

CREATIVE

CITY

DYNAMICS

INNOVATIONS

ACTIONS

MAURIZIO CARTA

Un tema di grande attualità: le città che investono in ricerca, innovazione e rigenerazione attraverso la cultura e la creatività sono quelle all'avanguardia in Europa, dove si vive meglio, dove la cultura, l'arte, l'architettura e l'urban design hanno un ruolo e un significato attivo e che agisce sul tessuto sociale e urbano, nonché sulla costruzione di un nuovo ed evoluto concetto di cultura delle città.

Creativitycity è una ricerca-rassegna, un atlante di progetti urbani, di paesaggio, architetture, che raccoglie numerosi esempi di buone pratiche di creatività per il cambiamento della città contemporanea, tra cui Amsterdam, Barcelona, Bilbao, Bordeaux, Genova, Hamburg, Lyon, Lisboa, Marseille, Newcastle, Palermo, Rotterdam e Valencia: città creatrici di nuova cultura urbana. Le "piccole capitali creative" vengono interpretate attraverso un atlante di mappe, dati, informazioni e confronti utili per capire cosa accade e come si evolve l'Europa urbana nella quale viviamo e quali prospettive si aprono nei prossimi anni.


An up-to-date issue: the cities investing in research, innovation and regeneration through culture and creativity are the vanguard in Europe. Cities with high quality of life, where culture, art, architecture and urban design have a powerful role and an active meaning. They are able to act on the social and urban dimension, on the generation of a new and evolving concept of urban culture.

Creativitycity is a research-review, an atlas of urban, landscape and architectural projects, which collect some creative good practices for transforming the contemporary city, including Amsterdam, Barcelona, Bilbao, Bordeaux, Genoa, Hamburg, Lyon, Lisbon, Marseille, Newcastle, Palermo, Rotterdam and Valencia: city creating new urban culture. The "small creative capitals" are interpreted through an atlas of maps, data, informations and benchmarks useful to understand what happens and how it evolves the Europe of cities in which we live and which visions will be open up in next years.

maurizio carta

CREATIVE CITY

dynamics, innovations, actions



Alcuni uomini vedono le cose come sono e dicono: "Perché?"
Io sogno le cose come non sono mai state e dico: "Perché No?"
George Barnard Shaw, Commediografo.

Some men see things as they are and say, "Why?"
I dream of things that never were and say, "Why not?"
George Barnard Shaw, Playwright

IN 2007 FOR THE FIRST TIME IN HISTORY 50% OF PEOPLE ON EARTH ARE LIVING IN CITIES

GLOBAL CITIES
IN 2007 FOR THE FIRST TIME IN HISTORY 50% OF PEOPLE ON EARTH ARE LIVING IN CITIES

— Ticketmaster —   FREE ADMISSION



Indice

101



LE CITTA' CREATIVE: un manifesto per l'azione	05
Il secolo urbano	07
Le tre C della città creativa	11
Il milieu creativo	15
La città creativa da attrattrice di eventi a generatrice di identità	19

102



LE CITTA' COME NODI TERRITORIALI	27
Strategie per le città medie: il policentrismo reticolare	29
La città-piattaforma, la città-nodo, la città-commutatore	32
Attivare le città creative	47

103



CITTA' LIQUIDE: un progetto per la nuova città creativa con Barbara Lino e Anna Maria Moscato	69
Città liquide: esperimenti	71
Amsterdam	91
Barcelona	97
Bilbao	103
Bordeaux	109
Genova	115
Hamburg	119
Lyon	123
Lisboa	129
Marseille	133
Newcastle	137
Palermo	143
Rotterdam	149
Valencia	153



Bibliografia	158
--------------	-----

VISION



La città del futuro sarà una città della cultura, una città produttrice di nuova cultura: le città creative del XXI secolo saranno quelle città in grado di competere nel panorama internazionale attraverso la valorizzazione e la promozione della propria identità culturale, la capacità di innovare, l'abilità di attrarre la classe creativa ed essere generatrici di nuovi futuri sostenibili.

The city of the future will be a city of culture, a city generating new culture: the creative cities of the twenty-first century will be capable of competing on the international scenario by optimizing and promoting their own individual cultural identities, attracting a class of creatives and generating new sustainable futures.

Le città creative: un manifesto per l'azione

L'armatura delle città creative si configura come una potente nuova configurazione di città dinamiche, innovative e orientate ad un'azione di trasformazione alimentata dall'armatura culturale. Da una visione in cui le città più competitive sono quelle in grado di attrarre la classe creativa dobbiamo passare ad una visione progettuale in cui la città diventa **generatrice** di creatività, si configura come un potente **incubatore** di economie dell'innovazione, della cultura, della ricerca, della produzione artistica, investendo nella **economia dell'esperienza** e rafforzando il proprio **capitale identitario**. La città creativa, quindi, non è solo una delle nuove fisionomie delle città del XXI secolo, ma è una tensione, richiede una visione prospettica e ci chiama all'azione. E il manifesto che dovrà guidare l'azione progettuale si articola attorno a quattro cardini: una visione guida, un obiettivo strategico, la produzione di risultati concreti e una chiara dimensione evolutiva.

VISION. La città del futuro sarà una città della cultura, una città produttrice di nuova cultura: le città creative del XXI secolo saranno quelle città in grado di competere nel panorama internazionale attraverso la valorizzazione e la promozione della propria identità culturale, la capacità di innovare, l'abilità di attrarre la classe creativa ed essere generatrici di nuovi futuri sostenibili.

MISSION. Potenziare i processi di governance urbana consentirà di migliorare le qualità e i risultati dei progetti di riqualificazione urbana in un'ottica di maggiore competitività, coesione e cooperazione. Una nuova generazione urbana si affaccia al XXI secolo e conforma l'azione progettuale.

OUTPUT. La città del XXI secolo deve essere capace di alimentare il suo milieu creativo e di porlo a fondamento del progetto di futuro. La nuova agenda urbana dovrà contenere principi e azioni che producano nuova creatività urbana, ridisegnando i centri, distribuendo le reti, rigenerando i luoghi e aggregando i tessuti.

FUTURE. L'economia creativa promuove uno sviluppo basato sulle identità culturali e sull'innovazione: il recupero del patrimonio culturale, la riqualificazione delle aree dismesse, l'offerta di servizi culturali, la diffusione della ricerca e il potenziamento delle infrastrutture alimentano una nuova sostenibilità economica del rinascimento urbano.

MISSION

Potenziare i processi di governance urbana consentirà di migliorare le qualità e i risultati dei progetti di riqualificazione urbana in un'ottica di maggiore competitività, coesione e cooperazione. Una nuova generazione urbana si affaccia al XXI secolo e conforma l'azione progettuale.

By developing urban governance processes, both the quality and outcomes of urban regeneration projects will be improved within a framework of increased competitiveness, cohesion and cooperation. A new urban generation is appearing in this, the twenty-first century, one set to mould the world of planning.



Il secolo urbano

Nel secolo che abbiamo di fronte, la città sarà lo scenario della competizione delle energie, delle risorse umane, delle intelligenze collettive e della creatività per la costruzione di un'evoluzione più compatibile con le identità e le vocazioni e più sostenibile rispetto alle risorse ed alle sensibilità del territorio. Il XXI secolo sarà l'era indiscussa delle città e su di esse si misurerà lo sviluppo delle nazioni. Nel 2007, per la prima volta nella storia dell'umanità, più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, superando la distinzione tra un mondo urbano inserito entro un mondo prevalentemente rurale e inaugurando un'era in cui la città – nelle sue diverse declinazioni – è la modalità più diffusa dell'abitare umano. Esiste un mondo delle città, di centri pulsanti del nostro sistema territoriale, di nodi di un'armatura di comunità che si riconosce sempre più nella città, nel vivere e nel fare urbano. In Europa oggi la popolazione urbana supera il 75%, e nei paesi in via di sviluppo raggiungerà velocemente il 50%. Il mondo si svilupperà sia attorno a grandi megalopoli da decine di milioni di abitanti, ma anche attorno a città metropolitane, a conurbazioni diffuse e ad armature di micropoli: all'armatura urbana delle città globali si annoderà, soprattutto in Europa, l'armatura delle città di secondo livello, produttrici di visioni alternative rispetto all'esplosione delle megalopoli.

L'armatura urbana europea di secondo livello – le piccole capitali – si delinea come annodata attorno a "città della cultura", nel senso di città non solo detentrici di risorse culturali profonde lasciate dal palinsesto della storia, ma anche produttrici di nuova cultura: le *culture-based competition cities* saranno, infatti, quelle città in grado di competere nel panorama internazionale attraverso la valorizzazione e la promozione della propria identità culturale, sia consolidata che in evoluzione.

Nell'armatura urbana europea, un impegno per governanti, pianificatori, gestori, promotori e investitori sarà quello di creare città che siano luoghi in cui sia desiderabile vivere, in particolare ricreando quei valori comunitari che la popolazione percepisce come produttori del senso di cittadinanza. D'altra parte le città dovranno essere in grado di produrre e massimizzare alcune delle loro opportunità specifiche: l'interazione locale-globale, il commercio come fattore relazionale, il *loisir* come componente della vita urbana e fattore di benessere, la produzione culturale come domanda in espansione dell'era dell'accesso, la conoscenza come risorsa da distribuire e l'accesso come modalità relazionale al posto della proprietà (Rifkin, 2000).

Le ambizioni dell'uomo, i desideri e le sue motivazioni, l'immaginazione come potente forza generatrice e la conoscenza come poderosa energia organizzativa stanno sostituendo nella costruzione dello sviluppo sia la localizzazione spaziale, sia le risorse naturali che l'accesso ai mercati come risorse della competitività urbana.



1950



2000



2015

Megalopoli con più di un milione di abitanti
(fonte: R. Burdett, 2006)

La creatività di coloro che vivono, che usano o che attraversano le città determinerà il futuro successo delle metropoli, consentendo ad alcune città di diventare “città capitali” anche se non collocate in posizioni centrali rispetto ai flussi tradizionali o se non in possesso di elevate risorse primarie, ma in grado di intercettare le energie di flussi, di persone e di capitali che attraversano il pianeta.

L’esplosione della classe creativa è il sintomo di una nuova specie di capitale umano e sociale: i *knowledge and creative workers* sono oggi potenti attori della ricchezza delle nazioni, come nel XIX secolo lo erano il vapore e nel XX secolo i servizi.

Numerose città stanno facendo da incubatori di una vera e propria “classe creativa”, attirando la localizzazione di intelligenze, competenze e manodopera che alimentano la domanda di particolari declinazioni della qualità urbana, nuovi servizi e nuove forme dell’abitare – anche nomade – indispensabili per lo sviluppo delle nuove opportunità e per l’alimentazione della creatività.

Le riflessioni sulla creatività come paradigma della città contemporanea hanno ricevuto un notevole impulso dal libro di Richard Florida: la classe creativa, composta da coloro che esprimono un’arte e una capacità di progetto, oggi si configura come un potente motore per le città, capace di muoverle connettendole alle reti globali, di trasformarle verso la qualità e promuoverle mettendone a valore le differenze come “identità feconde” piuttosto che come esclusioni. Le tracce del mutamento delle città, di un rinnovato rapporto – meno tecnico e più amichevole – con la tecnologia, del ruolo della cultura e dei processi di *empowerment* sociale sono oggi evidenti. Scrive Florida che non è più la tecnologia l’unica forza propulsiva dei grandi cambiamenti sociali, “io mi sono convinto che le vere, radicali trasformazioni del nostro tempo hanno a che fare con alterazioni più sottili del modo in cui viviamo e lavoriamo, con il graduale accumulo di cambiamenti nei luoghi del lavoro, nelle attività del tempo libero, nella vita quotidiana e di comunità” (Florida, 2002).



Nell'evoluzione frenetica, differenziata e molteplice delle città ci sono due comuni denominatori: l'ascesa della classe creativa e il ruolo della creatività urbana come fonte principale del nuovo sviluppo economico.

Oggi, raggiunto l'apice del Quaternario (il settore dei servizi e delle attività intellettuali), ci troviamo di fronte all'esplosione del "Quinario" (il settore dell'approccio strategico al governo, alle scienze, all'educazione, all'economia *information-oriented*) in cui le nostre istanze sono profondamente mutate, le esigenze rimodulate, i processi decisionali rivoluzionati e le forme dell'insediamento umano radicalmente trasformate: nuovi centri emergono nel pianeta, le città si fanno policentriche, disperse a rete, sperimentano un nuovo rapporto con il territorio, che dal consumo di suolo si avvia verso una nuova relazione ecologica e una maggiore immersione nella *noosfera*. L'armatura delle città, sempre più interconnesse, sempre più globali anche quando non sono metropoli, sembra rimpicciolire il pianeta, avvicinando occidenti ed orienti, facendo dialogare Europa e Mediterraneo, costruendo una consapevolezza comune della necessità della "sostenibilità umana" del futuro.

In questo scenario in evoluzione diventa necessario comprendere come stiano cambiando le città, convinti che sia necessario non solo il riconoscimento del ruolo degli "agenti di creatività" nello sviluppo delle città, ma anche l'impegno che la stessa "creatività urbana" costituisca un fattore primario dell'evoluzione delle comunità e dello sviluppo economico. Si tratta di affiancare il punto di vista degli urbanisti a quello dei sociologi e degli economisti nell'indagine sulla classe creativa e sulle *creative industries*: perchè dobbiamo limitarci a pensare che siano solo alcuni mestieri a produrre la creatività delle città, e non dobbiamo pensare che sia la città stessa, l'intelligenza collettiva dei suoi abitanti, a innescare quelle scintille in grado di accendere risorse, produzioni e qualità in grado di alimentare le forze di sviluppo che dalle città si diramano per "guidare il pianeta" nel secolo urbano?

CREATIVE CLASS AND URBAN MILIEU



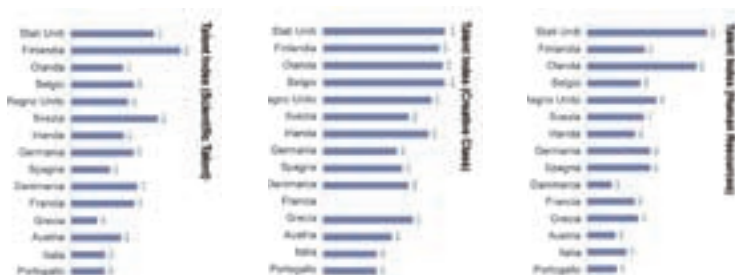
La città creativa non è solo un potente attrattore di nuove economie, o un luogo di insediamento della classe creativa planetaria, ma deve essere un generatore di creatività, un attivatore di opportunità, un produttore di qualità: richiede un poderoso esercizio del progetto.

The creative city is not only a powerful attractor of new economies, or a magnetic place for the flight of creative class, but must be a generator of creativity, an activator of opportunities, a producer of quality. The creative city requires a mighty exercise of the urban project.

Le tre C della città creativa

La sfida delle città creative è ormai lanciata ed ha trovato nell'Unesco un formidabile partner, attraverso la costituzione del *Creative Cities Network* che connette le città che intendono scambiare esperienze e investire nell'industria della creatività, la quale pesa – secondo l'Unesco – per il 7% del prodotto interno lordo del mondo, producendo un interscambio tra Paesi di oltre 59 miliardi di dollari nel 2002 e che cresce a un ritmo di almeno il sette per cento l'anno (quasi quanto il tasso di crescita della Cina e dell'India). Il Rapporto "The Economy of Culture", presentato dalla Commissione Europea nel 2006 stima che 5,8 milioni di persone lavorino nel settore delle *creative industries* (il 3,1% del totale degli occupati nell'Europa a 25) ed in particolare che il settore della comunicazione, del design e della multimedialità abbia generato un volume di affari di 654 miliardi di Euro nel 2003. In Europa il settore vale il 2,6% del PIL, rispetto al contributo fornito dall'industria alimentare (1,9%) o all'industria chimica (2,3%). Nel periodo 2007-13 l'Unione Europea destinerà al settore culturale e all'innovazione 57,7 miliardi di Euro: quasi il 19% di tutti i Fondi Strutturali [European Commission, 2006].

Se è vero che la creatività sta diventando un grande fattore di sviluppo economico delle nazioni, possiamo sostenere che la creatività della città può diventare un grande fattore di produzione di nuove economie urbane e quindi città che diventino sempre più creative saranno sempre più capaci di produrre qualità ed innovazione, ma anche nuova notorietà basata sugli esiti di tali processi. Molte città – ad occidente e con straordinarie velocità ad oriente – stanno generando nuovi fenomeni urbani, nuovi urbanesimi prodotti dalle modalità con cui le popolazioni vivono all'interno di queste città. Al mutamento delle città dobbiamo rispondere con il mutamento degli strumenti della pianificazione e del progetto urbano, talvolta modificando gli strumenti esistenti ed altre volte forgiandone di nuovi, capaci di interpretare i nuovi processi e di guidarli nel rispetto delle qualità e nella garanzia democratica della libertà,



Indice della classe creativa in Europa
(fonte: Creativity Group Europe)

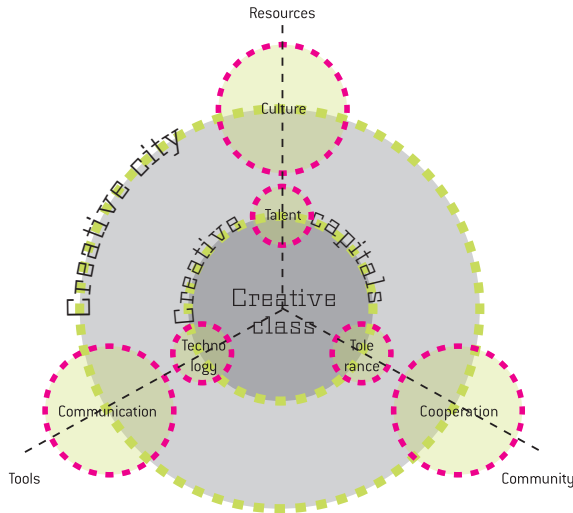


perché non siano solo le forze del mercato ad orientarli. Può esistere un'urbanistica che aiuta la città ad essere più creativa? Questa è la sfida che ci proponiamo.

Quali possono essere le sue componenti principali?

Partiamo dalle tre chiavi che Florida riconosce nello sviluppo economico come in grado di alimentare l'insediamento della classe creativa: *Tecnologia*, *Talento* e *Tolleranza* sono potenti fattori di competitività e rappresentano degli indicatori per l'attrattività urbana. Ma c'è una quarta T: il *Territorio* come risorsa di eccellenza, come alimentatore della *soft economy* – l'economia delle eccellenze – e come produttore di valore nel "capitalismo di territorio", in cui il capitale è essenzialmente capitale territoriale, identitario e relazionale. Non possiamo limitarci, quindi, a computare la presenza e il valore delle tre T, ma dobbiamo miscelarle con la quarta: il Territorio nelle nostre riflessioni diventa la Città, la quale nell'interazione con le componenti della classe creativa funge da "catalizzatore", ne fa precipitare la funzione producendo non solo un'energia che attraversa e anima la società e rivitalizza le economie, ma una vera e propria energia urbana che attiva la "funzione motrice" della città come generatrice dell'evoluzione della comunità.

Affrontando la città i fattori competitivi sono riassumibili in tre C. Fattore primario della creatività urbana è la **Cultura**, l'identità della città che affonda le radici nel palinsesto della storia e che protende i suoi rami nel futuro. Il talento di una città, la sua risorsa distintiva e competitiva, è, quindi, la sua identità culturale, la sua diversità prodotta dalla storia. E il talento di una città deve essere messo in grado di produrre valore, deve essere immesso nel circuito virtuoso dell'economia della cultura, della geografia dell'esperienza, del progetto della qualità. La Cultura, quindi, agisce nel dominio delle risorse per rendere la città più creativa.



Il secondo fattore di creatività urbana è la **Comunicazione**, cioè la capacità della città di informare, divulgare e coinvolgere in tempo reale i suoi abitanti e, sempre di più, i suoi molteplici utilizzatori. L'utilizzo delle tecnologie della comunicazione consente anche di intervenire nella riduzione dei fattori di congestione e degrado: una città che usa l'innovazione tecnologica, infatti, è anche una città che riduce gli spostamenti, che controlla l'inquinamento, e che migliora il modo in cui lavoriamo, che riesce a delocalizzare i servizi e riposizionare le centralità. La Comunicazione fornisce i mezzi attraverso cui viene agevolato il processo di innovazione e diffusione.

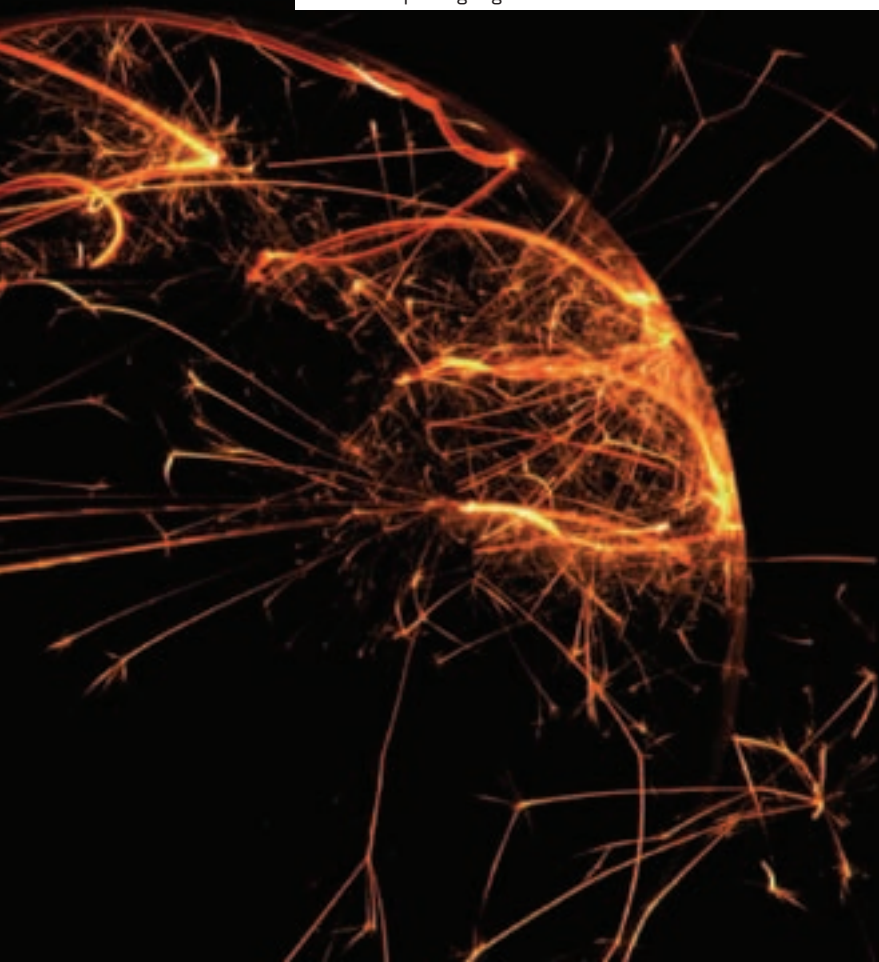
Infine, il terzo fattore è la **Cooperazione**, poiché nelle città globali e multiculturali la tolleranza non significa sopportare l'esistenza di altre culture e di altre etnie che rimangono separate dal flusso vitale della città. La sfida delle città creative è invece nell'accettazione esplicita delle differenze, nella tensione verso la cooperazione dei suoi diversi abitanti, dei centri e delle periferie, delle sue diverse parti. Cooperazione significa essere in grado di mettere insieme componenti focalizzandone l'azione verso obiettivi e risultati comuni. La città creativa non è solo una città più aperta, multiculturale e multietnica, ma è una città capace di mobilitare le sue diversità verso il progetto di futuro. La Cooperazione, quindi, ridefinisce la *comunità* urbana, assegnandole nuovi ruoli e più chiari obiettivi.

La città creativa, quindi, si alimenta della interazione feconda della Cultura, della Comunicazione e della Cooperazione, preziose risorse per gli amministratori, i pianificatori e i progettisti della città poiché sono i vertici che perimetrano la loro azione, costituendo l'indispensabile guida per generare innovazione, per produrre qualità, per equilibrare le libertà e le iniziative e per alimentare la felicità delle comunità a cui ci rivolgiamo.

OUTPUT

La città del XXI secolo deve essere capace di alimenta-re il suo milieu creativo e di porlo a fondamento del progetto di futuro. La nuova agenda urbana dovrà contenere principi e azioni che producano nuova creatività urbana, ridisegnando i centri, distribuendo le reti, rigenerando i luoghi e aggregando i tessuti.

The twenty-first century city must be in a position to fuel its own creative milieu, placing it at the very heart of its planning for the future . The new urban agenda must extend to include principles and actions which might produce new urban creativity, redesigning centres, distributing networks, regenerating areas and pulling together the threads of urban fabric.

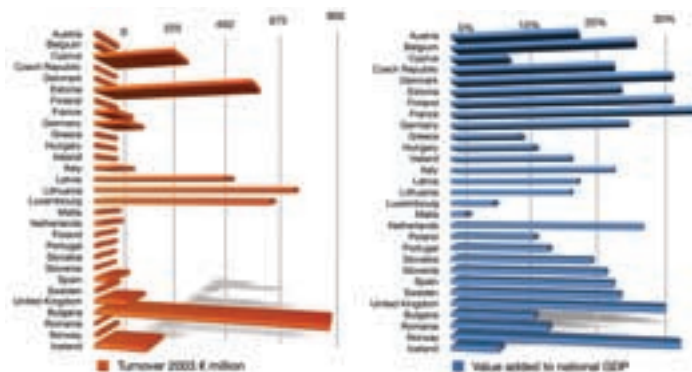


Il *milieu* creativo

Abbiamo descritto lo scenario che ci prospettano le città creative e abbiamo individuato i fattori principali, non ci resta che declinare l'impegno che ne deriva per gli analisti, i progettisti, gli attori e gli amministratori della città.

L'impegno ha una missione chiara: passare dalla città "attrattrice" della classe creativa – semplice *milieu* – alla città creativa "produttrice" di nuova identità, nuove economie, nuove geografie fondate sulla cultura, sull'arte, sulla conoscenza, sulla comunicazione e sulla cooperazione. Occorre passare da una visione della città creativa essenzialmente monetaria (i creativi attraggono nuove economie) ad una visione produttiva (i creativi generano nuove economie urbane). Dobbiamo passare da una visione in cui l'obiettivo è quello di collocare la città nel mercato dei creativi, ad una visione in cui l'obiettivo è quello di alimentare la creatività interna alla città, per produrre classe creativa *inside* piuttosto che attrarre classe creativa *from outside*. Ne consegue una domanda: esiste, è riconoscibile ed è utilizzabile un *milieu creativo* che costituisca la risorsa primaria su cui costruire – potremmo meglio dire attivare – la città creativa? Crediamo di sì. Il *milieu* creativo è un luogo, una parte di città o la città intera, che contiene le necessarie pre-condizioni, in termini di infrastrutture hard e soft, per generare un flusso di idee creative e di innovazioni, per alimentare il dinamismo urbano generato dalla classe creativa. Un *milieu* è quindi un "sistema locale", in cui una massa critica di amministratori, imprenditori, intellettuali, attivisti sociali, artisti, promotori o studenti possono operare in un contesto aperto e capace di relazioni globali e dove l'interazione spaziale è in grado di creare nuove idee, prodotti, servizi e istituzioni e quindi, come conseguenza, di contribuire alla rigenerazione della città e al potenziamento del suo rango.

L'economia della cultura in Europa
[fonte: European Commission, 2006]



Il milieu creativo è dunque l'ambiente urbano in quale possono svilupparsi "cluster" o "distretti" capaci di potenziarne l'armatura culturale. L'esistenza dell'ambiente creativo è dunque una delle condizioni necessarie per il radicamento della classe creativa e per l'innesco del processo di *culture-based renaissance*. Le sue principali caratteristiche sono rappresentabili attraverso sette indici:

- L'indice di **identità**, caratterizzato dall'esistenza di una profonda stratificazione culturale di risorse identitarie, accoppiata a volontà e competenze istituzionali e tecniche capaci di metterle in valore e ad una popolazione che avverte la necessità di interagire e di partecipare al progetto di trasformazione. Sono fattori che troviamo con maggiore frequenza nei centri storici o nei quartieri storici, in cui sono radicati nel tempo e nei luoghi i valori di appartenenza e in cui è maggiore la consapevolezza dei valori culturali. Anche gli antichi quartieri operai o alcuni sobborghi posseggono elevati valori identitari utili all'attivazione del processo di rigenerazione.

- L'indice di **sostenibilità economica**, il quale chiede l'esistenza di una base economica adeguata – interna o da attivare in partnership finanziaria – per attivare e sostenere la sperimentazione di progetti di profonda rigenerazione urbana all'interno di un sistema di indirizzi e regole che agevolino l'attuazione delle azioni. E' il caso, ad esempio, delle aree soggette a urbanistica negoziata, a programmi speciali come i "*projets de quartier*" o in cui siano attive politiche di *business improvement districts* o, ancora in riferimento a recenti sperimentazioni francesi, che siano state identificate come *zone franche urbaine* per incentivarne la localizzazione di imprese e attività, processo avviato anche in Irlanda e in Italia.

- L'indice di **potenzialità** misura un luogo in cui esista un dislivello tra le maggiori potenzialità percepite o riconosciute dagli analisti, dai progettisti, dagli artisti e dagli imprenditori rispetto alle sue condizioni attuali, alle decisioni tendenze in atto: e tale dislivello funge da trasformatore dell'energia potenziale in energia "cinetica" per muovere la trasformazione. Si pensi ad esempio alla straordinaria riserva di qualità e opportunità di trasformazione che posseggono i quartieri immersi in ambienti naturali di elevata qualità (come in molte aree periferiche oggi preziose risorse di progettualità) o le grandi aree dismesse interne alla città densa, disponibili a contenere nuove centralità o a consentire la localizzazione di grandi servizi, o ancora alle stazioni ferroviarie in disuso.

- L'indice di **dinamicità** ci restituisce l'esistenza di capacità, competenze e strumenti per attivare il processo creativo e produrre cambiamenti futuri nel campo culturale, scientifico e tecnologico. Si ricordi, ad esempio, il ruolo propulsivo della presenza dell'associazionismo culturale o della presenza di micro-imprese che costituiscono i nodi di una nuova armatura socio-economica che alimenti la progettazione: uno dei motivi del successo dei programmi Urban in molte città europee. Un'altra grande risorsa dinamica è la presenza di comunità di artisti, di creativi, di giovani talenti che occupano aree dismesse o quartieri degradati, ridefinendone le funzioni, aprendo gallerie, attivando cartelloni teatrali, offrendo occasioni di *loisir* o di intrattenimento colto.



La città creativa da attrattrice di eventi a generatrice di identità

I principi del “pensiero creativo” applicati alla rigenerazione urbana impongono una rigorosa sperimentazione per evitare che restino solo vuote dichiarazioni di principio, meri slogan utili nel *marketing* urbano, ma assolutamente incapaci di produrre effetti sostantivi sulla struttura urbana e sul progetto di futuro. Gli esperimenti di città creative condotti negli ultimi anni in Europa – diversi dalle declinazioni statunitensi e ancora di più dalle recenti visioni asiatiche – ci mostrano un campionario di pratiche e di risultati che, pur non volendo individuare un modello, ci propongono un perimetro di metodi, procedure e progetti entro cui avviare sperimentazioni progettuali. Dalle esperienze in corso abbiamo estratto alcuni casi che declinano diverse modalità di “produzione creativa di valore” a partire dall’identità e dalla vocazione, o dalla organizzazione di eventi e dal consolidamento di specializzazioni. Non vengono proposti modelli replicabili – la città creativa sfugge per sua natura alla serialità e all’imitazione – ma le città offrono alla nostra azione di pianificazione e progettazione stimoli e riflessioni, scintille e metodi per alimentare la rigenerazione delle città europee. La stessa selezione è stata condotta non per casi esemplari, ma per varietà delle esperienze, selezionando quelle città che sono attraversate dalle reti lunghe della mobilità transeuropea, considerando la presenza dei “corridoi” come un potente alimentatore e moltiplicatore delle città creative. Per ognuna delle città vengono indicate alcune parole chiave che sintetizzano lo specifico contributo alla definizione dei fattori di creatività urbana.

Una delle più recenti Capitali europee della cultura è stata **Cork**, nel 2005, la quale ha scelto come elemento chiave per il futuro l’interazione tra la creatività tecnologico-economica e quella artistico-culturale. In particolare l’intervento sui Docklands rafforza la qualità della città quale luogo pluridimensionale capace di offrire stimoli ed interscambi creativi, capace di proporsi come *milieu innovateur*. Le parole chiave su cui la città sta puntando sono “tradizione”, “innovazione”, “creatività”, “inclusione” ed “eccellenza”, utilizzate come fattori interpretativi della nuova area portuale e come indicatori per indirizzare i progetti di riqualificazione.

Anche le trasformazioni in atto a **Göteborg** mirano a ristabilire il rapporto della città con l’acqua e con il suo porto attraverso interventi sui trasporti, sulla qualità degli spazi pubblici e sulla salvaguardia del patrimonio architettonico. La città punta ad essere “amichevole” e “sostenibile” e l’area di Norra Alvstranden, l’antico porto industriale, è stata scelta come area bersaglio per sperimentare l’uso dell’innovazione tecnologica per il potenziamento del principio di “adattabilità” inteso come strumento per alimentare un uso “amichevole” della città. L’approccio creativo di Göteborg si traduce in un’applicazione dei principi di sostenibilità declinati attraverso la risco-



perta di una città più seducente, più facile da vivere e da usare, più in sintonia con la comunità degli abitanti e con il network degli *users* che la città svedese ambisce ad attrarre. Attraverso l'evento dell'Anno del Design 2005 che ha coinvolto tutta la Scandinavia, la città di **Helsinki** ha innescato un processo di trasformazione che tende a riqualificare il centro storico attraverso la realizzazione del Design District, un vero e proprio cluster creativo in cui il design funge da catalizzatore di risorse umane e culturali e da innesco per nuove economie. Nella sesta città più vivibile del mondo, anche l'intervento sul waterfront avviene attraverso la rifunionalizzazione delle aree portuali con un più intenso rapporto città-porto, caratterizzato da una profonda sperimentazione culturale tra radici e contemporaneità che invade i laboratori artistici e gli spazi espositivi e didattici della Cable Factory. Anche **Stoccolma** è stata coinvolta da un susseguirsi di mostre, eventi ed esposizioni. In particolare il progetto Hammarby ha come obiettivo quello di creare un quartiere che sia all'avanguardia nel campo dell'innovazione e che dia un impulso allo sviluppo bio-tecnologico del paese. Rimandando nel nord-europa, **Malmö** è stata ribattezzata *The Eco-Cycle City* e il fervore architettonico generatosi negli ultimi anni nella città trova come apice espressivo il Quartiere B001 costruito in occasione della manifestazione Abitare 2001, il quale

è diventato una delle più riuscite sperimentazioni nel campo della biosostenibilità. Il quartiere si propone come tecnologicamente avanzato e rispettoso dell'ambiente: il 100% dell'energia utilizzata deriva da fonti naturali e rinnovabili e gli edifici sono progettati per essere a basso consumo energetico quando non essi stessi produttori di energia. "Sostenibilità ambientale" ed "energia rinnovabile" sono le componenti della via creativa allo sviluppo di Malmö, che si propone come città-pilota per la sperimentazione di modalità innovative di progettazione urbana: si pensi all'eco-manuale per l'arredo urbano, finalizzato ad aumentare la permeabilità dei suoli urbani per diminuirne le situazioni di rischio derivate dall'eccesso della cementificazione delle strade, delle piazze, delle aree a parcheggio, etc..

A Lille, attorno alla grande "porta" costituita dalla stazione del TGV, nasce il progetto Euralille, finalizzato a trasformare la città in un centro d'affari internazionale, nuovo nodo dell'economia globale. I primi risultati del progetto hanno creato le basi per la designazione di Lille come Capitale Europea della Cultura 2004, evento che ha offerto alla città nuove attrezzature culturali di grande impatto: la *Maison Folie* tra queste. Lille, nella competizione inter-urbana sempre più aspra, si propone come un nodo forte dell'armatura urbana europea di secondo livello: *global gateway* tra le reti lunghe percorse dal TGV e le reti corte di alimentazione del territorio locale. Tra le città medie francesi, anche Lyon sta investendo in un rilancio della sua attrattività, attraverso il Tecnopolo dell'area di sviluppo di Gerland, pensato come elemento propulsore per la rigenerazione della città in una vera e propria "piattaforma produttiva" innovativa dell'Europa Centrale.

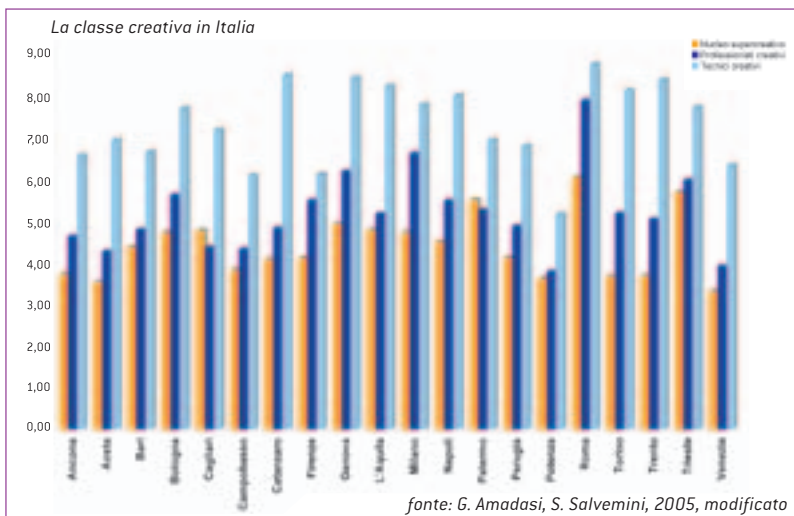
La Gran Bretagna, a partire dall'esperienza pionieristica di Glasgow fino alla *swinging and creative London*, è oggi un laboratorio per le città creative. Liverpool da alcuni anni ha avviato un processo di rinnovo del proprio ruolo nel sistema urbano europeo, attraendo grandi eventi, recuperando il grande patrimonio di archeologia industriale dei suoi docks, investendo sull'identità culturale di città delle arti, connessa all'eredità dei Beatles. Il processo ha avuto un'accelerazione nel 2007 con i festeggiamenti per l'800° anniversario e la nomina a Capitale Europea della Cultura nel 2008. Il percorso è stato accompagnato da progetti di riqualificazione che nei prossimi anni la trasformeranno profondamente da città industriale a città creativa. La prima tappa è stata la riqualificazione degli *Albert Docks* come distretto culturale e proseguirà con la grande missione chiamata *Big Dig*, uno dei più imponenti programmi di risanamento urbano in Europa, che creerà 14.000 posti di lavoro e che investirà 3 miliardi di sterline per il rinnovamento della città coinvolgendo numerose aree urbane connesse da una "armatura di creatività" finalizzata alla integrazione delle risorse e delle attività culturali con lo sviluppo economico e il potenziamento del benessere degli abitanti. Anche Birmingham ha ribaltato il suo futuro di città in declino attraverso una vasta operazione di riqualificazione urbana dell'area di Bullring, trasformandola non solo in una grande area pedonale commerciale – il cui più noto *landmark* è l'edificio di Selfridges progettato da Future System – ma anche in un nodo di creatività,

di attività culturali, di public art e, soprattutto, offrendola ad un sistema di fruitori di livello regionale grazie alla sua posizione centrale e alle sue connessioni al sistema ferroviario inglese. Oggi lo slogan della città è *Positevely Birmingham* a sottolineare l'ambizione della città ad essere un nuovo centro europeo.

Milano è ormai in Italia una vera e propria *Events-City* il cui culmine è il Salone del Mobile che irradia la città della sua energia creativa. Grazie anche ai recenti interventi della Nuova Fiera e della Città della Moda, design e moda sono sempre di più i due poli economici e culturali a cui Milano affida la ripresa. Anche alcune recenti scelte localizzative vanno in tale direzione: l'istituzione della nuova Università di Bicocca e del Teatro degli Arcimboldi nell'ex quartiere industriale della Pirelli, il Politecnico, la Facoltà di Design e la nuova sede della Triennale alla Bovisa, o i micro-distretti creativi di via Ventura, via Savona e via Tortona. La Milano del futuro prossimo intende giocare un rinnovato ruolo di commutatore territoriale in cui "cultura", "commercio" e "tecnologia" sono le componenti che consentiranno la trasformazione delle risorse immateriali legate alla creatività in risultati materiali nel dominio della economia e della qualità urbana.

La creatività ha spesso dovuto sopperire alla crisi generata dalla dismissione di attività cardinali per le città. Torino negli ultimi anni ha completato il processo da *company town* a *culture city*: la città, infatti, sta ripensando la propria posizione nella ricerca scientifica orientandosi verso una nuova competitività industriale e un'apertura internazionale. Il territorio di Torino si sta attrezzando per ospitare grandi eventi culturali e sportivi contando sulle risorse umane presenti e sulla propria identità storica al fine di rafforzare la propria leadership. Conoscenza e cultura diventano i capisaldi della nuova "economia dell'immateriale" su cui la città sta puntando come fattore di competitività nell'ambito del piano strategico di riposizionamento di Torino all'interno dell'armatura delle città metropolitane europee. Testimonianza recente è la collaborazione con Milano nell'organizzazione di MITO, un festival internazionale della musica che aggiunge la cultura alle identità territoriali della regione europea Milano-Torino.

Nel campo della localizzazione di "magneti" sovralocali legati alle università e all'attrazione di nuove generazioni, **Nottingham** ha creato un nuovo campus universitario urbano, il *Jubilee Campus*, tramite la reintegrazione di un sito industriale nel tessuto della città con lo scopo di immettersi in maniera autorevole e competitiva nel sistema dell'alta formazione europea. Il progetto, di Hopkins Architects & Partners, pone particolare attenzione a soluzioni tecnologiche innovative e ambientalmente sostenibili che permettono alle costruzioni a basso consumo energetico di inserirsi in aree urbane già molto congestionate. Il binomio "riqualificazione urbana" e "biotecnologie" perimetra con precisione le iniziative di pianificazione e progettazione urbana della città, costituendo un dipolo attorno a cui tessere le scelte di sviluppo. Analogo a quanto avviato da Newcastle con il Life Center e l'espansione del campus della Northumbria University.

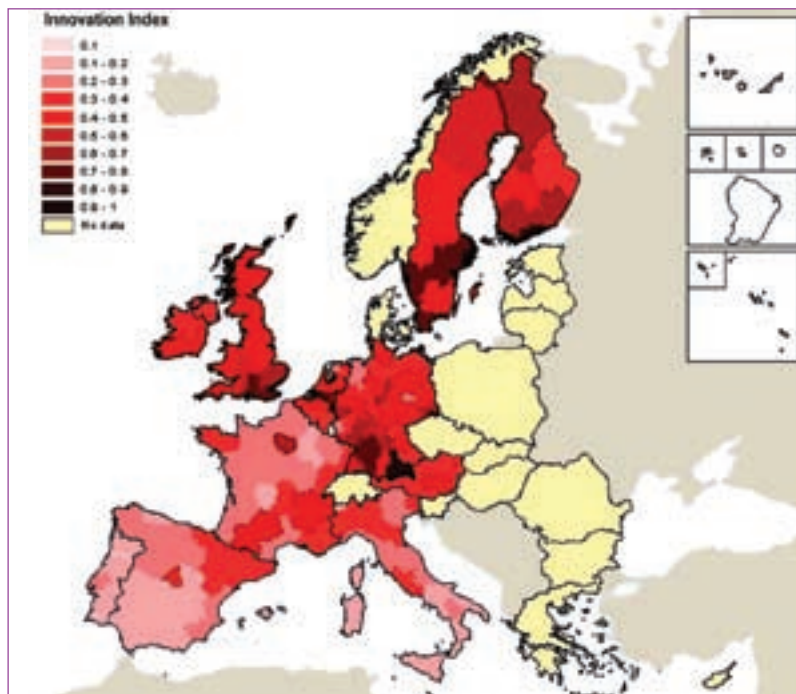


La realizzazione dell'Expo 2008 diventa l'azione pilota del processo di pianificazione generale di **Saragozza**, mirato a produrre una nuova immagine del rinnovamento socio-economico e culturale della città a partire dall'area del fiume Ebro. Il ruolo della città di nodo di mobilità tra la costa atlantica e quella mediterranea viene rafforzato dalla presenza di un distretto culturale e tecnologico che troverà nell'evento dell'Esposizione universale la sua concretizzazione e l'occasione per un salto di orbita dell'energia creativa della città. Anche a **Siviglia** l'evento dell'Expo 1992 è stato l'innescò di una "deflagrazione creativa" che ha investito la città mutandone ambizioni e prospettive. L'isola della Cartuja, dopo aver ospitato l'evento, costituisce la nuova centralità dello sviluppo urbano e si pone come polo innovativo di sviluppo tecnologico. Il piano regolatore generale prevede la creazione di un sistema di spazi verdi integrati con il sistema territoriale attraverso il fiume Guadalquivir (progetto per la zona di Tablada). La città si propone oggi come un laboratorio in cui sperimentare gli effetti dell'azione integrata della "sostenibilità" e della "partecipazione". Nel caso di **Vienna** non è stato l'evento a determinare l'intervento, ma è stato quest'ultimo a permettere alla città di vincere il premio come "città con la miglior qualità della vita" nel 2002. Ciò è stato possibile grazie all'adozione del piano strategico STEP 05, il cui obiettivo è quello di potenziare i servizi e le strutture della città in una visione capace di incidere direttamente sul benessere dei cittadini. Mentre **Zurigo**, da città industriale e finanziaria, negli ultimi anni si è trasformata in una "città del sapere e della tecnologia", fino ad essere segnalata come la terza città più vivibile del mondo. Il progetto per il *Technopark* – chiamato il MIT d'Europa e sede europea di Google – trova la sua ragione nella ricerca di una soluzione che possa riunire più

funzioni in un'unica struttura di scambio interdisciplinare e in cui "capitale umano", "tecnologie" e "sostenibilità" sono le parole chiave della rigenerazione urbana.

La creatività urbana non è patrimonio dell'Europa occidentale, ma trova interessanti declinazioni nei paesi più giovani dell'Unione. A Tallin la ricerca di una nuova identità ha originato il logo "E-Stonia", per sottolineare il ruolo centrale che avranno le economie derivanti dal potenziamento della rete digitale (la città sta realizzando un ombrello Wi-Fi che consentirà a tutti di accedere alle enormi potenzialità creative della rete). Nell'ambito della nuova economia, la riqualificazione edilizia di tre quartieri centrali ruota attorno alla creazione di associazioni dei proprietari degli alloggi per gestire direttamente la manutenzione dei condomini, con la formazione di un polo equilibrante del binomio stato-mercato. "Identità", "reti" e "tecnologia" sono le parole chiave che indirizzano le scelte della nuova città.

Numerose sono oggi le città medie europee che si propongono come tasselli del mosaico di città creative europee, candidandosi ognuna in maniera peculiare come laboratorio di progettazione attorno ai principali fattori di creatività: la cultura, la comunicazione, la cooperazione, l'innovazione e la sostenibilità.



L'indice di innovazione in Europa (fonte: ESPON, 2004)

175 FT

13 SEPT. - 17

PAWEL ALTHAMER

14 JUN - 21 AOUT 06

DAVID SMITH



CITY POWER



"Le città sono da sempre crocevia di culture e costituiscono il centro da cui si diramano le forze di sviluppo e di globalizzazione che stanno guidando il Pianeta".

Kofi Annan (7 June 2001, Urban Millennium)

"Cities have always been a crossroads of cultures and they are the centres from which branch off the forces of development and globalization that are driving the Planet".

Kofi Annan (7 June 2001, Urban Millennium)

Le città come nodi territoriali

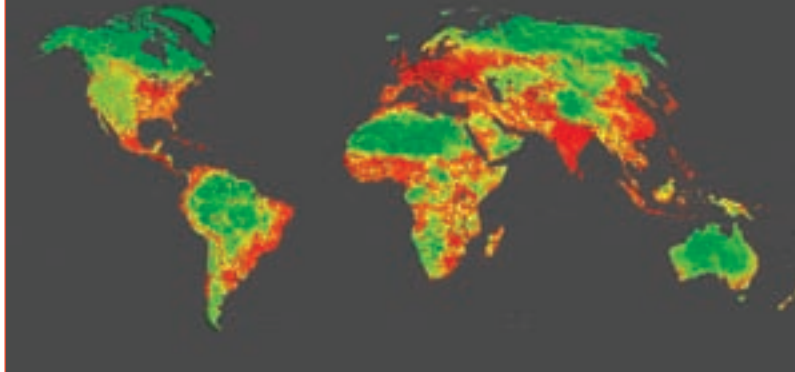
Siamo una società urbana. La città è sempre stata un principio generatore della civiltà, la concretizzazione spaziale del “patto di comunità” che lega le popolazioni al territorio, un potente “magnete” che ha orientato le forze produttive, sociali e culturali del territorio per farle convergere, per focalizzarne l’azione. Tuttavia, l’esplosione della dimensione urbana ha spesso travolto il territorio rurale, ha dimenticato le qualità e le delicatezze del paesaggio naturale o ha combattuto la dirompente forza della natura, invece che considerarla poderoso complemento al nostro senso urbano. La città post-industriale ha ritenuto di poter produrre l’energia per alimentare le sue funzioni di magnete, ha spesso trascurato il territorio produttivo agricolo o industriale, ha sottovalutato l’inestricabile relazione con i palinsesti culturali, impegnata in una frenetica corsa al predominio territoriale del pianeta.

Oggi che l’affermazione della città è raggiunta è opportuno fermare la corsa e ripensare il modello urbano. Pensare la città oggi, pianificarla, progettare e governarla, significa ripensare i luoghi che gli uomini abitano e trasformano in una nuova alleanza tra città e territorio rurale, in una sintesi creativa tra aggregazione e dispersione, in un rinnovato rapporto proficuo tra identità ed evoluzione. Vivere la città come crocevia di culture in cui le comunità si sono sempre identificate significa parlare anche del territorio, significa riscoprire i valori fecondi del regionalismo geddesiano – sempre moderno – in cui città e territorio non sono né termini in conflitto, né due sistemi distinti, ma sono due sistemi poderosamente interagenti, sono un modello insediativo complesso, non semplificabile nella dicotomia urbano-rurale, ma alimentato dalla feconda polisemia del “territorio urbano a rete”.

La nuova “città mondo” – diversa dalle città globali di cui parlava Saskia Sassen – si alimenta della ricchezza delle relazioni planetarie trasferendola al suo locale, ma è anche capace di produrre globalizzazioni dal basso, che consentono ad alcuni paesi del mondo di sentirsi meno soli, che consentono ad alcune comunità di reclamare la democrazia, che consentono ad alcune identità comuni di fare rete, di potenziare i ruoli in un network di città globali. Città nodo e città porta sono oggi identità potenti, ma esistono anche “città lilliput”: piccoli nodi di comunità capaci, se interconnessi, di diventare nuovi centri di irradiazione delle culture e della democrazia.

Per queste ragioni crediamo che il nostro impegno debba essere quello di agire perché le città siano crocevia di culture e polo di irradiazione di una rinnovata

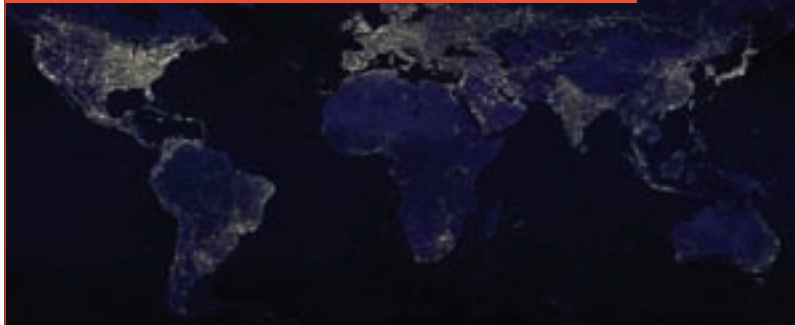
the urban planet



La Mappa dell'impronta umana nel pianeta mostra con chiarezza quale sia l'impatto della presenza dell'uomo e in particolare l'effetto delle aree urbane come potenti trasformatori della superficie, delle relazioni e delle aggregazioni territoriali. La distribuzione dei colori rossi ci mostra l'immagine di un "pianeta urbano" che ridisegna occidenti e orienti, nord e sud.



urban network and creative armatures a planet of mega and middle cities



La magnitudo delle città propone un reticolo di nodi di armature globali e di città medie che per effetto della trasmissione del loro effetto urbano diventano città-mondo: superluoghi del pianeta urbano.

società urbana, motori della globalizzazione positiva e dello scambio. Non più città consumatrici di suolo e produttrici di rifiuti, non più città che si espandono in una unica declinazione della loro forma: l'edilizia. Ma città in sintonia con il territorio, città capaci di interpretare di nuovo forme, funzioni e tempi della natura e di immetterli nel progetto di futuro. Città più eco-sostenibili a minore "impronta": città non solo capaci di riciclare l'energia, ma addirittura di produrla. Sono numerose le esperienze di città eco-sostenibili: a *Malmö*, ad esempio, viene progressivamente ridotta l'impermeabilizzazione del suolo per ricostituire i cicli dell'acqua, producendo una città a misura di ambiente; a *Masdar*, negli Emirati Arabi, Norman Foster ha redatto il masterplan per una città ad emissioni zero; in Cina, le città nuove di *Huai Rou* e *Dongtan* sono le esperienze più avanzate di utilizzo creativo dell'ecosostenibilità per innovare forme e stili di vita urbani. In tutto il mondo numerose sono oggi le città che convertono spazi urbani dismessi in aree verdi capaci di ricostruire le connessioni ecologiche interrotte.

La nuova questione urbana ci chiede di pensare città capaci di declinarsi in forme creative: non solo lapidee, cementizie e bituminose, ma anche naturali, organiche e frattali, ecologicamente sostenibili e culturalmente creative. E il risultato non può che essere raggiunto ripensando al modello urbano, frenando la "bolla urbana" e riconvertendola in un'armatura di città, in un policentrismo urbano, che sia capace di rialimentarsi dell'energie del territorio, ma anche "creativamente" di rigenerarle, potenziarle e ridisegnarle.

Strategie per le città medie: il policentrismo reticolare

All'Europa dei commerci e della moneta unica oggi si sta progressivamente sostituendo una Europa delle città, delle culture, delle aggregazioni territoriali: il sogno Europeo, di cui parla Jeremy Rifkin (2005) in alternativa ad un crepuscolare sogno americano, produce con sempre maggiore nitidezza una "visione urbana europea". A sette anni dalla Strategia di Lisbona per un'Europa più coesa e competitiva, oggi il territorio è attraversato da potenti forze di agglomerazione spaziale capaci di agire come fattori importanti per l'addensamento dei sistemi locali (nei casi in cui la massa delle risorse non è abbastanza elevata), per l'interconnessione dei *milieux* territoriali, per il potenziamento dei tessuti territoriali dei contesti delle aree urbane. Forze di agglomerazione spaziale capaci di funzionare come connettrici ai fasci infrastrutturali che attraversano l'area euro-mediterranea.

L'obiettivo generale da perseguire con forza, chiarezza di intenti e capacità di progetto per il rilancio dell'intero Sistema Europeo è quello di passare dall'Europa dei nodi (essenzialmente rappresentati dalle *Metropolitan European Growth Areas*) a quella delle reti in cui l'asset di sviluppo è l'interconnessione tra i nodi e la costru-

zione di armature di Il livello, per giungere alla formazione dell'**Europa delle eccellenze**, in cui il "capitale territoriale" diventa potente fattore produttivo e di sviluppo. Un'Europa in cui le città creative, le città della "cultura in azione" possano diventare i nodi catalizzatori dello sviluppo policentrico. L'esperienza delle Capitali europee della cultura, iniziata come un'operazione di marketing urbano e con obiettivi turistici, oggi vede un network di quarantatré città che stanno ridisegnando una mappa delle eccellenze, come già quella costruita a partire dal 1972 con la World Heritage List. In una visione alimentata dalla volontà strategica promossa dall'ESDP, la nuova stagione di pianificazione delle città e dei sistemi urbani, promossa dalla Commissione Europea (e avviata anche in Italia dal Ministero delle Infrastrutture) rappresenta un'occasione per infondere nuovo impulso allo sviluppo policentrico e reticolare tramite il rafforzamento delle connessioni tra grandi reti infrastrutturali e sistemi di città che garantiscano la connettività delle reti lunghe, attraversate dalle grandi energie degli scambi commerciali, alle armature territoriali locali, le quali necessitano di energie di flussi di più bassa tensione e capaci di disperdersi sul territorio. La nuova stagione strategica delle città medie intercetta oggi con forza i temi dell'accessibilità e della connettività in termini di:

- capacità di redistribuzione dei flussi (fisici e immateriali);
- riequilibrio delle polarizzazioni a favore delle città medie, considerate come piccole capitali transnazionali;
- incremento della potenza dei sistemi locali attraverso operazioni di clustering e di distrettualizzazione;
- intercettazione di risorse e vocazioni e loro ricentralizzazione in una visione reticolare multicentrica;
- incremento delle azioni di sistema e di specializzazione.

La visione di un'Europa delle "città reticolo" e delle "città porta" propone un modello in cui i sistemi urbani siano gli snodi dei sistemi territoriali locali, in un rinnovato rapporto ecologico. L'*European Spatial Planning Observation Network* ci offre, infatti, una prospettiva di sviluppo articolata in:

- **sinergie tra reti infrastrutturali e sistemi territoriali**, in termini di miglioramento della dotazione infrastrutturale e in termini di specializzazioni territoriali delle "piattaforme produttive" (sia hard che soft) connesse alle reti;
- **dinamicità dello sviluppo**, in termini di competitività complessiva e soprattutto di sviluppo dei settori legati alla formazione e ricerca, all'innovazione, alla cultura, al turismo relazionale e al commercio e all'internazionalizzazione;
- **vitalità amministrativa**, in termini di capacità di progettazione e gestione di programmi complessi e di processi negoziali permanenti ed efficaci;
- **connettività e policentrismo** in termini di capacità di costituire sistemi tra i nodi di primo livello delle reti pan-europee ed i sistemi locali intesi come "generatori di potenza" dei nodi di primo livello, indispensabili bacini di alimentazione delle grandi città-porta.

In particolare, la strategia promossa dall'Agenda di Lisbona assume particolare rilevanza nei confronti delle città medie – le piccole capitali – per le quali possiamo individuare alcune potenzialità competitive declinabili in quattro assi tematici di intervento, che dovranno strutturare i piani strategici di nuova generazione:

1. il potenziamento del sistema di relazioni a sostegno della **vocazione/potenzialità transnazionale** dei sistemi territoriali (azioni di *networking*);
2. il potenziamento delle **connessioni funzionali** con reti di livello superiore e delle **connessioni territoriali** con i contesti di livello inferiore (azioni di *multilevel governance*);
3. l'intercettazione delle **opportunità derivabili dalla presenza di euro-infrastrutture a rete e puntuali** (azioni di *routing*);
4. il sostegno allo **sviluppo di distrettualità** non solo in termini di risorse primarie e filiere produttive, ma anche in termini di patrimonio culturale e ambientale, di "armatura culturale del territorio" (azioni di *clustering*).

Le esperienze europee in atto relative alle politiche di sviluppo urbano orientate dai principi di Lisbona, vedono primeggiare un gruppo di città, le cosiddette *EuroTigers*, caratterizzate dal ruolo di "nodi" di sistemi policentrici transnazionali e dall'avvio, al loro interno, di politiche per la costituzione di nuove "centralità periferiche" con il duplice obiettivo della riqualificazione e del riequilibrio territoriale (alta competitività e coesione); seguono a ruota le città con il miglior tasso di sviluppo (*the Best foot forward*) le quali stanno procedendo attraverso l'incremento della concentrazione o della diffusione urbana con prevalenza nell'*ipercentro mitteleuropeo* (alta competitività ma bassa coesione ed equità). Alcune delle esperienze più mature e le città più dinamiche sul versante dell'innovazione strategica sono analizzate e interpretate in questo libro al fine di individuarne indirizzi e linee guida. In particolare esse ci mostrano che le opportunità offerte dai processi di partnership e integrazione sono in grado di agire su:

- creazione di sinergie e di coalizioni per l'azione di livello internazionale; orientamento e costruzione di una visione condivisa fondata sull'equilibrio tra identità e innovazione;
- incremento delle risorse finanziarie, attingendo a *venture capital* o al variegato mondo dei *hedge funds*, e mosaico di *know-how* sia locali che globali;
- vantaggi nell'utilizzo del potenziale territoriale soprattutto a larga scala;
- promozione delle identità e marketing urbano, anche con operazioni di *market placement* o di *city branding*;
- azioni di coordinamento e deciso utilizzo della co-pianificazione come componenti strutturali della *multilevel governance*;
- politiche proattive e controllo della fattibilità e della qualità in una visione *performances-oriented*.

L'azione strategica delle città creative implica di mettere a sistema i molteplici capitali urbani, facendoli interagire. Non si tratta solo di incrementare le "conomie

della cultura”, ma di produrre nuove economie creative a partire dal **capitale culturale**, sintesi suprema dell’identità dei luoghi, sia tangibile che intangibile, formata dal patrimonio culturale, dalle memorie, dalle attività creative, dai sogni e dalle aspirazioni. Questo straordinario capitale deve essere intessuto con il **capitale ambientale** formato dai paesaggi locali e dalla diversità ecologica del territorio, con il **capitale intellettuale**, in termini di risorse cognitive, educative ed innovative, con il **capitale sociale**, in termini di risorse umane e relazionali, con il **capitale materiale**, in termini di risorse territoriali identitarie e finanziarie, ed infine facendo agire il **capitale politico** (*leadership capital*) in termini di capacità di mobilitazione e di *vision*.

La città-piattaforma, la città-nodo, la città-commutatore

I principi di competitività e coesione e la visione dello sviluppo improntata alla *performance* indicano con chiarezza che la strada da percorrere è quella di promuovere ed alimentare la nascita di un “**policentrismo produttivo**” sia tra città dello stesso sistema che tra territori lontani ma connessi dalle grandi reti planetarie. Lo ribadiamo, sia materiali che immateriali: si pensi al grande potenziale connettivo posseduto dalle sedi della Fondazione Guggenheim, o alla capacità reticolare della Biennale di Venezia, veri e propri network di città capaci di potenti azioni di *lobbying culture-based*. Il policentrismo di nuova generazione si rivolge all’armatura delle città medie, connettendole e potenziandole, rigenerandole per immissione di flussi e rivalizzandone per connessione reticolare. Il policentrismo fondato sull’armatura delle città medie identificherà, sosterrà ed incrementerà anche le nuove “centralità periferiche” che possano avere la capacità di essere le “cerniere territoriali” tra l’armatura europea e le nuove armature del mediterraneo meridionale, dei balcani, del medio-oriente. In questa ottica il nuovo *Corridoio Meridiano* proposto dal Governo Italiano [Carta, 2007] non è solo un nuovo fascio infrastrutturale, ma una “armatura di nodi, reti e luoghi” che agisce come un vero e proprio “dispositivo territoriale” per riconfigurare le geografie dell’area MEDA non solo attraverso l’individuazione di percorsi alternativi all’allineamento dominante dei traffici in direzione nord-sud, ma anche attraverso la canalizzazione di flussi di culture comuni, di itinerari culturali, di domande di formazione e ricerca, attraverso la formazione di distretti transnazionali. Il Corridoio Meridiano potrà essere la nuova “dorsale infrastrutturale multimodale” attraverso cui transitano i nuovi programmi di cooperazione transnazionale, sempre più improntati alla costruzione di reti culturali, di visioni comuni e sullo sviluppo di una cultura euromediterranea del territorio.

La visione a lungo termine dello sviluppo territoriale nel nuovo scenario Mediterraneo sarà rafforzata da una maggiore capacità di proporre i sistemi territoriali locali

come tasselli strategici di competitività entro sistemi più vasti, che li legittimino e li rafforzino. In questo scenario un elevato valore strategico assume il contributo che può provenire dalle identità territoriali, dalle eccellenze culturali e ambientali, dai *milieux* territoriali.

Nella nuova geografia delle reti – disegnata dalle reti TEN-T e PEC – la politica delle città medie assume nuove sfide e agende, legate tra loro da un'ottica interscalare, capace di identificare per ciascuna scala una precisa funzione delle città creative e innovative. A scala globale occorre sostenere l'accessibilità a mercati lontani, a sistemi specializzati di informazione, ai luoghi di eccellenza della produzione culturale, per interscambi nelle due direzioni. Gli attori locali devono essere facilitati nella possibilità di partecipare alle reti lunghe di cooperazione economica, scientifica e culturale. La figura predominante è quella della **città-piattaforma** che si configura come un potente snodo di grandi flussi e come una porta di interfaccia del locale che dialoga e interagisce con il globale senza passare dalla dimensione intermedia. Si tratta delle *gateway cities* che fungono da portali multifunzionale e che illuminano il territorio circostante della loro magnitudo.

A scala regionale è necessario estendere le funzioni organizzative e di promozione della città nei confronti del territorio di riferimento, perché le possibilità di successo dipendono dall'attivazione dell'area nel suo insieme, secondo le sue vocazioni (la realizzazione di infrastrutture per lo sviluppo, la localizzazione di università, centri intermodali, aeroporti, ospedali sono questioni che riguardano spesso più comuni dell'area regionale). A tale scala agiscono le **città-nodo** che svolgono la funzione di attrattori di livello metropolitano, assumendo ruoli di specializzazione soprattutto nelle funzioni dei servizi, della cultura e della creatività.

Infine, a scala locale la città agisce nei confronti dei suoi *users* con funzioni dirette e capaci di intercettare il mutamento delle domande. La continua ri-generazione della città e la capacità di individuare obiettivi condivisi da attori pubblici e privati per investimenti di lungo periodo sono gli obiettivi strategici fondamentali. In questo caso la città agisce da **commutatore** tra risorse, bisogni e aspirazioni, tra flussi materiali e immateriali, tra energie provenienti da diverse fonti. A tale scala la funzione urbana è prevalentemente di servizio al contesto territoriale, e la sua creatività si può esplicitare nell'innovazione della qualità dei servizi e nella loro pervasività. E' una creatività di tessuto, che agisce nei confronti dei micro-mondi, delle diverse culture, etnie e classi, aggregando e consolidando il sistema urbano come fattore di democrazia ed equilibrio.

Le tre forme di città medie che animano il pianeta urbano sono costantemente sottoposte a forze di dispersione e di agglomerazione che ne intensificano la funzione di nodo di reti – le prime – o che ne rafforzano il ruolo di centri di sistemi locali – le seconde. Le forze di *agglomerazione*, infatti, tendono a rafforzare le città come **centro** e le forze di *dispersione* tendono ad alimentare la città come **nodo**. Nelle città creative, entrambe le forze agiscono simultaneamente contribuendo al loro

potenziamento e dinamismo, alla loro capacità aggregatrice e alla loro forza irradiatrice, agendo sui profili demografici, sugli stili di vita, sulla dimensione culturale e sulle attività economiche e indirizzando le politiche urbane.

La sfida per le città intermedie è quella di incrementare la capacità attrattiva aumentando la competitività complessiva attraverso:

- una nuova articolazione delle funzioni basata sulla stretta interdipendenza tra nodalità, eccellenza dell'armatura urbana e piena valorizzazione dell'identità dei territori di contesto;
- un rafforzamento delle connessioni interne al sistema territoriale e con le reti ed i sistemi di livello superiore;

SETTORI DI AZIONE	EFFETTI DELLE FORZE DI DISPERSIONE	EFFETTI DELLE FORZE DI AGGLOMERAZIONE
Nuovi profili demografici	Espansione della popolazione matura attratta dall'elevata qualità ambientale.	Forte attrazione di aree di innovazione economica e culturale per giovani affluenti e per la classe creativa
Mutamento sociale e stili di vita diversi	Diffusione dei valori urbani nella dimensione rurale e perdita della tensione sociale della città.	Nascita di una "cosmopolitan urbanity" attratta dai centri urbani più dinamici con precise caratteristiche insediative.
Dimensione culturale e identitaria dello sviluppo	Ricerca di diversità culturali e luoghi con una specifica identità. Nascita della "brand city"	Esplorazione di identità multiple favorita dalle grandi agglomerazioni. Nascita della "città cosmopolita".
Mutamento dell'assetto spaziale delle attività economiche.	Convenienza localizzativa nei territori a minor costo ma dove le info-strutture consentono l'annullamento delle distanze. Impulso per la diversificazione economica nel territorio.	Attrazione delle infrastrutture economiche e relazioni con i territori più potenti. Forti tendenze all'agglomerazione spaziale.
Dinamiche di innovazione ed apprendimento	Diffusione delle capacità innovative, facilitate da potenti reti di conoscenza, cultura e commercio.	Forte agglomerazione delle dinamiche all'interno dei territori con forme variabili.
Sostenibilità ecologica come adesione motivazionale	Promozione della riscoperta dell'identità culturale rurale.	Incoraggiamento all'uso delle risorse ecologiche urbane.
Sfida delle politiche urbane	L'elevato livello di governance permette una maggiore performance nelle città medie.	La complessità della governance delle metropoli conduce all'adozione di piani strategici con una focalizzazione spaziale.

e contemporaneamente favorendo la coesione territoriale attraverso:

- la creazione o il rafforzamento di partenariati "orizzontali" e "verticali";
- l'apertura dei partenariati a dimensioni transnazionali in funzione della capacità connettiva a network già attivi o della capacità di attivare nuovi network.

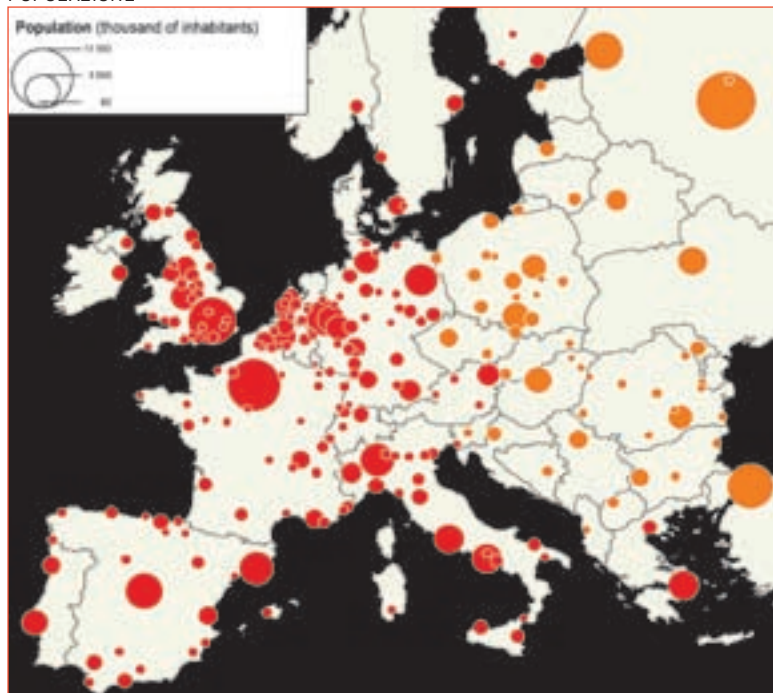
Un importante contributo alla visione policentrica e multiscale proviene da uno studio relativo alla *vision* per l'Italia al 2020 (Dicoter, 2007), la cui visione proposta è articolata in tre categorie-topologie di territorio della nuova competitività:

- le **piattaforme produttive territoriali** sono costituite dai territori distrettuali emergenti già capaci di accedere alle grandi reti internazionali, dando vita a sistemi produttivi (anche sul versante dell'economia della cultura) che hanno bisogno di essere rafforzati e accompagnati da politiche mirate ad accrescere l'accessibilità alle grandi reti e a radicare la loro potenza nel territorio di contesto, evitando gli effetti negativi della "separazione" tra poli di competitività delle reti-mondo e i territori locali;
- i **territori urbani di snodo** sono costituiti da quei sistemi città-territorio che hanno la capacità di fungere da "commutatori" tra i grandi flussi europei e internazionali e i territori locali, e per loro natura sono predisposti a fungere da "ambienti innovatori" suscettibili di riverberare all'esterno gli impulsi al cambiamento delle strutture produttive e sociali esistenti. Le città quindi vengono interpretate e proposte nel modello di sviluppo come motori della competitività, come "trasformatori" delle energie che attraversano le reti globali e come "fertilizzatori" del territorio locale, in una necessaria logica dell'equità territoriale come componente essenziale della coesione territoriale;
- infine i **fasci infrastrutturali e infostrutturali di connessione** sono considerati come una combinazione efficace delle diverse reti di flusso (trasporti, energia, servizi, cultura, cooperazione, etc.) che dovranno garantire non solo la facilità delle comunicazioni di beni e persone, ma anche una agevole propagazione dei servizi "quaternari" e delle conoscenze che rappresentano il vero valore aggiunto dell'economia contemporanea: per esempio attraverso lo sviluppo di reti digitali a banda larga integrate con i centri di eccellenza della ricerca scientifica e tecnologica, o attraverso l'attivazione di filiere produttive transnazionali, o attraverso le armature culturali prodotte dalle multinazionali della cultura.

cities attract the creative class

Negli ultimi anni assistiamo ad una rapida mutazione della distribuzione demografica nelle città europee: l'attrazione della popolazione, oltre al normale saldo naturale, diventa uno dei più agguerriti terreni della competitività urbana.

POPOLAZIONE

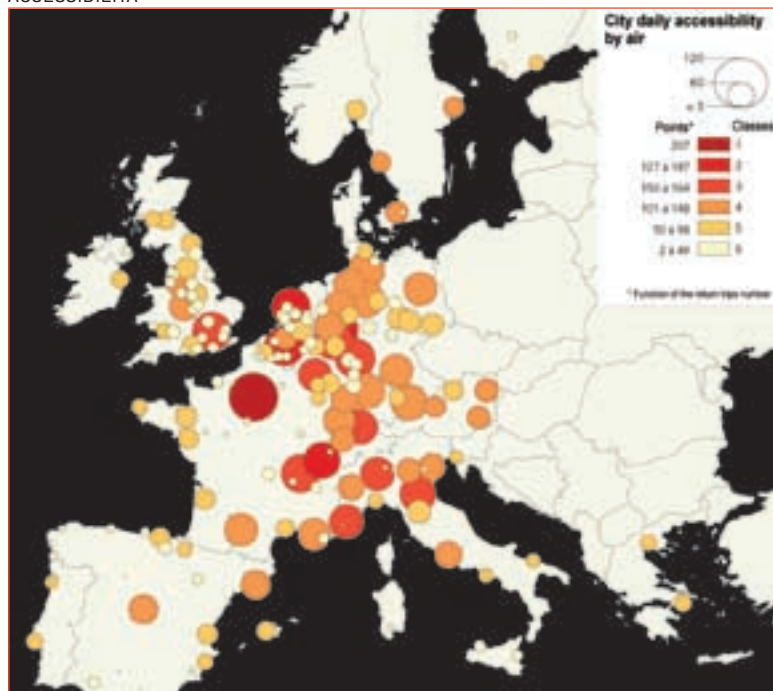


fonte: Datar, *Les Villes Européennes*, 2003, modificato

cities exchange flows

In un mondo sempre più interconnesso, in cui le economie tessono reti di interessi tra centri e periferie, l'accessibilità giornaliera alle città è un indicatore evidente del loro dinamismo e della loro appartenenza a network di sviluppo.

ACCESSIBILITA'

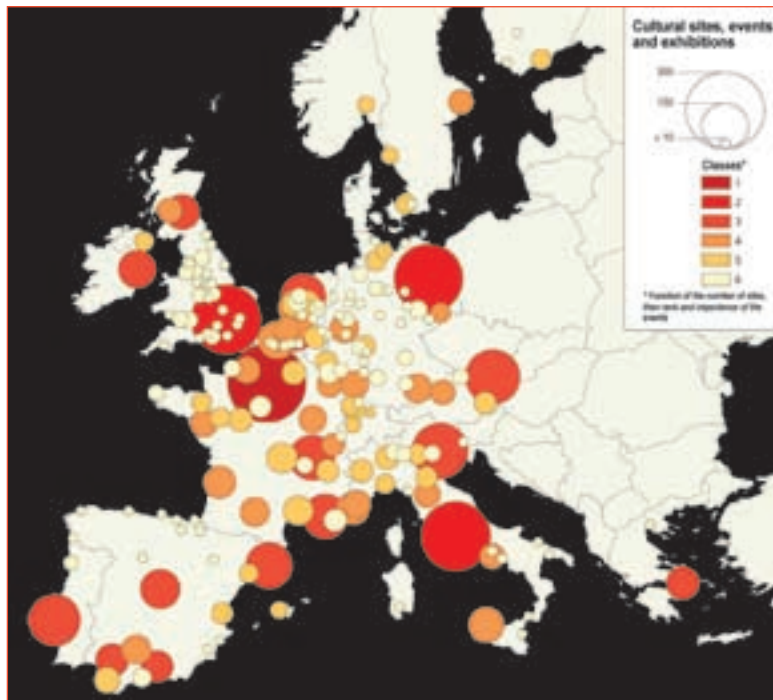


fonte: Datar, Les Villes Européennes, 2003, modificato

cities produce culture

Tra i prodotti della "soft economy" la cultura è uno dei più potenti e le città competono sull'attrazione di eventi e manifestazioni sempre più stabili e connesse con la propria offerta di patrimonio culturale.

SITI CULTURALI

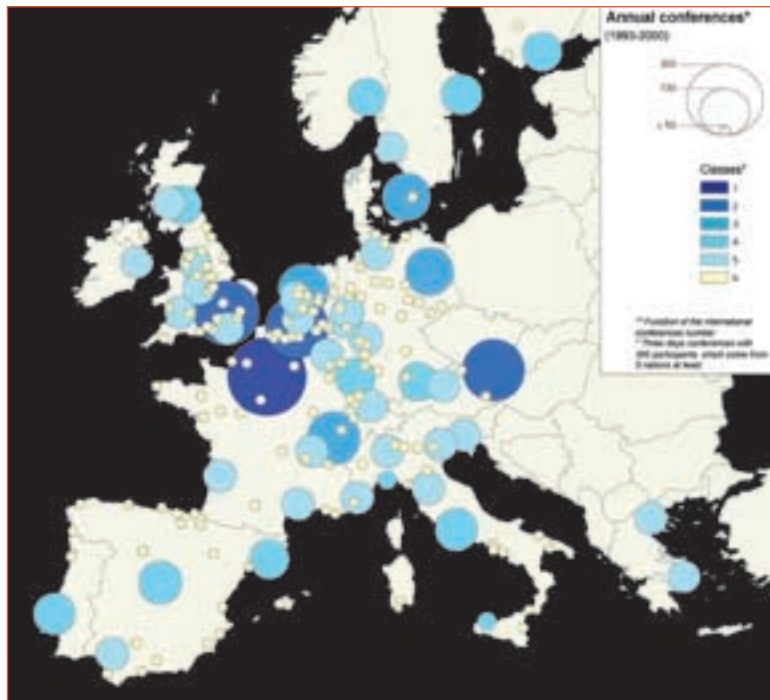


fonte: Datar, *Les Villes Européennes*, 2003, modificato

cities attract events

Il turismo congressuale da settore di nicchia è diventato un alimentatore potente della notorietà delle città, un vero e proprio fattore aggiunto per il marketing urbano. Costituendo, contemporaneamente, un solido generatore di economie legate al tempo libero e alle esperienze culturali.

CONGRESSI INTERNAZIONALI

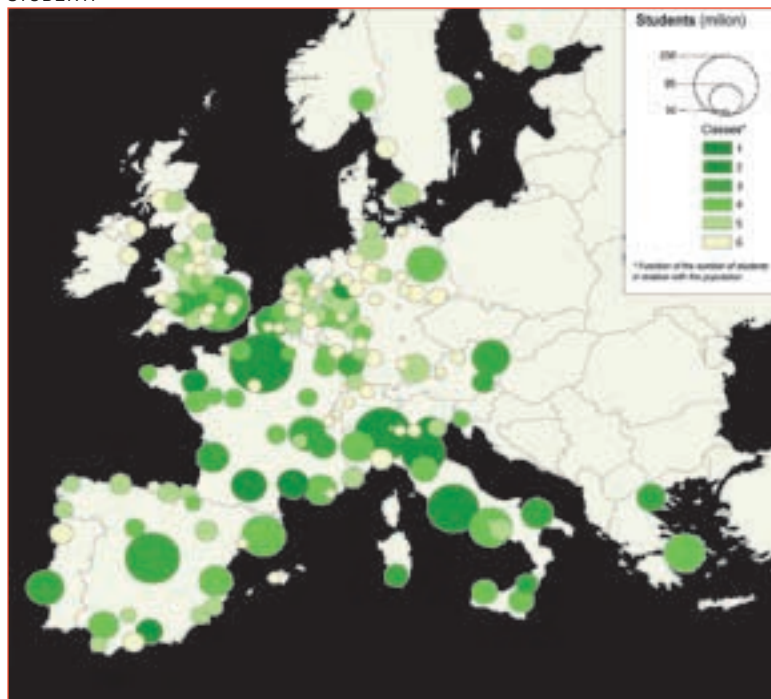


fonte: Datar, Les Villes Européennes, 2003, modificato

cities produce education and research

Molte città hanno invertito il loro declino postindustriale puntando sul potenziamento dell'università e dei centri di ricerca, allevando la futura classe creativa e attraendola dall'esterno anche come fattore di interscambio fecondo tra culture e stili di vita.

STUDENTI

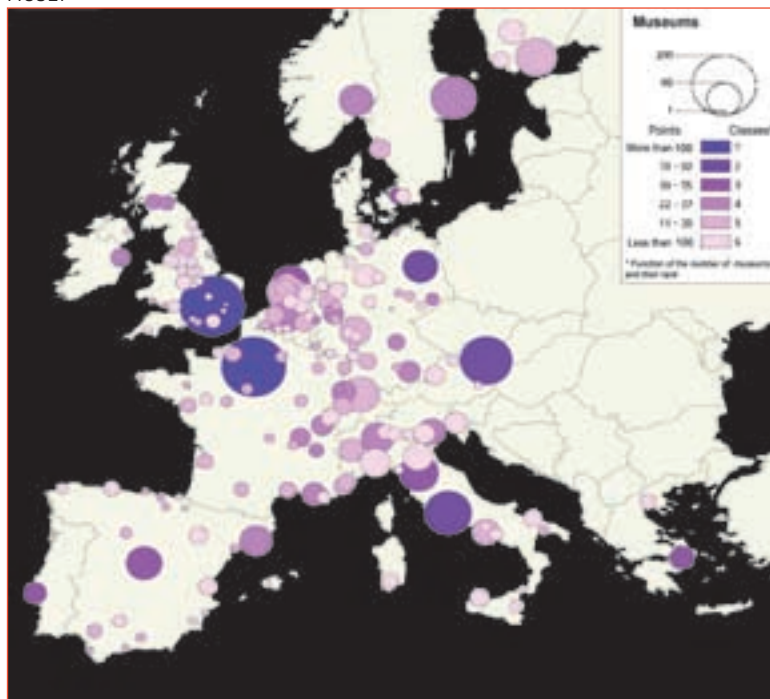


fonte: Datar, *Les Villes Européennes*, 2003, modificato

cities generate knowledge

Scrivava Malraux che *"Après tout le musée est un des lieux qui donnent la plus haute idée de l'homme"*, indicando chiaramente la funzione cognitiva dei musei e la loro intrinseca connessione con la comunità umana. Oggi i musei sono potenti strumenti della noosfera urbana.

MUSEI

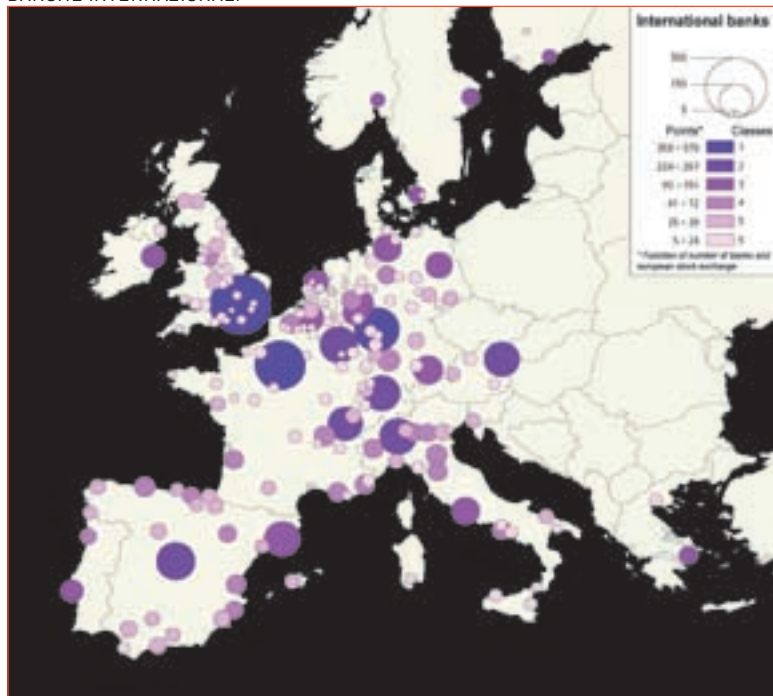


fonte: Datar, *Les Villes Européennes*, 2003, modificato

cities generate investments

La presenza delle banche internazionali è per la città un indicatore evidente del proprio prestigio e del dinamismo del proprio mercato finanziario. La prossimità degli investitori incrementa anche la necessaria tempestività degli interventi.

BANCHE INTERNAZIONALI

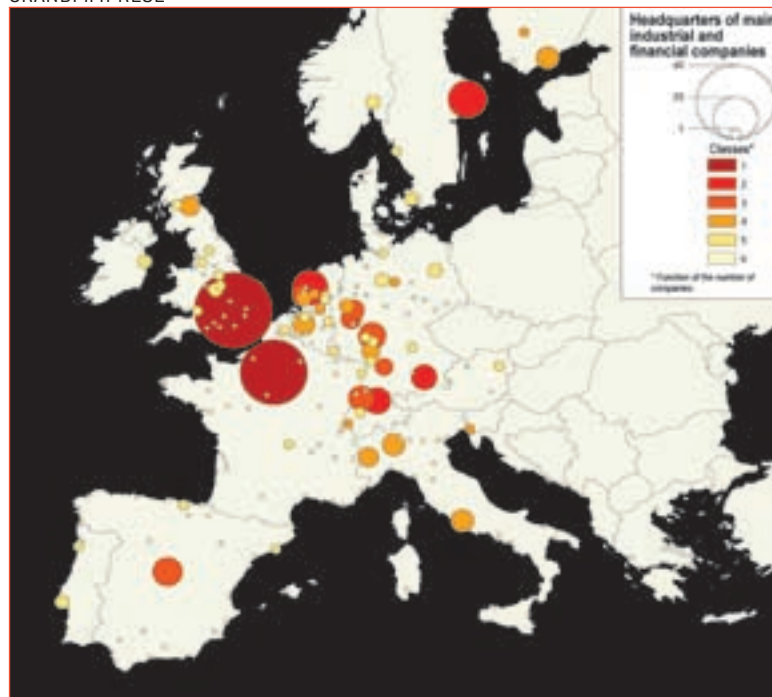


fonte: Datar, *Les Villes Européennes*, 2003, modificato

**cities are
decision making places**

Oggi la presenza dei quartier generali delle grandi imprese non è solo un indice della vitalità economica delle città, ma è anche un indicatore molto sofisticato del "branding value" delle città creative.

GRANDI IMPRESE

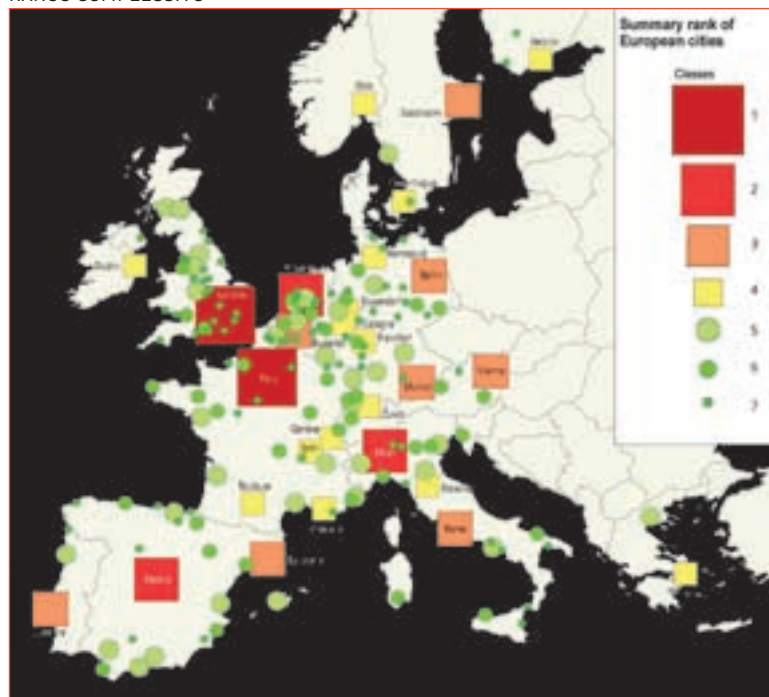


fonte: Datar, Les Villes Européennes, 2003, modificato

**cities are
economies, exchanges, market**

L'applicazione degli indicatori di rango urbano ha consentito alla Datar di elaborare una mappa delle magnitudo urbane europee, la quale oggi viene quotidianamente modificata dalla capacità delle città medie di competere sugli indicatori di cui si compone con un'aggressività mai vista prima.

RANGO COMPLESSIVO

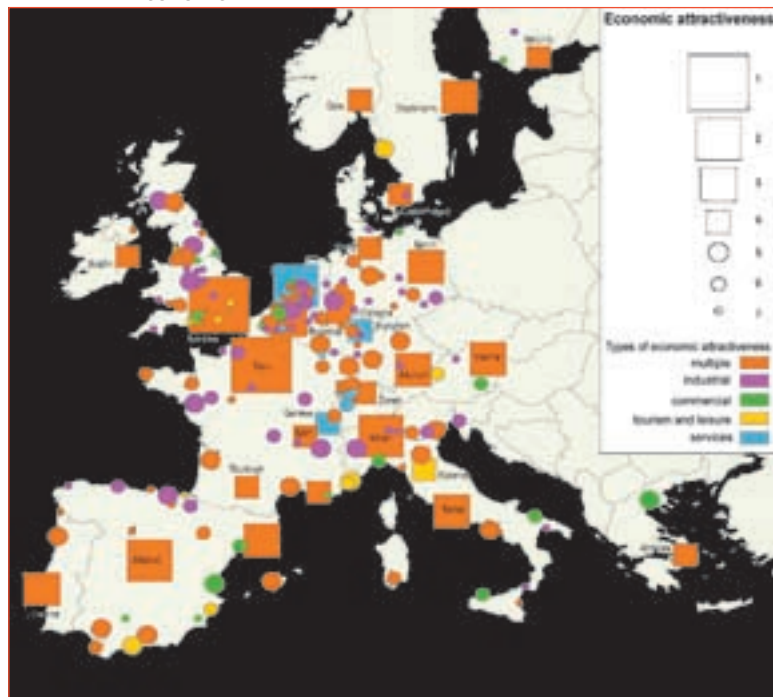


fonte: Datar, *Les Villes Européennes*, 2003, modificato

cities are engine power and flows' transformers

Il confronto tra la distribuzione del rango e l'attrattività economica mostra il permanere di alcune geografie focalizzate sul centro dell'Europa, ma anche l'emergere di alcune specializzazioni che oggi si offrono come nuovi fattori di competitività.

ATTRATTIVITÀ ECONOMICA



fonte: Datar, *Les Villes Européennes*, 2003, modificato



FUTURE

L'economia creativa promuove uno sviluppo basato sulle identità culturali e sull'innovazione: il recupero del patrimonio culturale, la riqualificazione delle aree dismesse, l'offerta di servizi culturali, la diffusione della ricerca e il potenziamento delle infrastrutture alimentano una nuova sostenibilità economica del rinascimento urbano.

The creative economy promotes a form of development based on cultural identity and innovation: the urban renewal of cultural heritage, the regeneration of disused areas, the supply of cultural services, the diffusion of research and the development of infrastructures all serve to fuel a new, sustainable economy of urban renewal.

Attivare le città creative

L'impegno verso la città creativa richiede di non limitarsi alla identificazione dei caratteri del *milieu* innovativo e creativo, ma di ricercarne contorni e declinazioni locali utili ad estrarne buone pratiche da utilizzare come metodologie o da trasformare in componenti per forgiare nuovi strumenti di pianificazione e progettazione per la riqualificazione e lo sviluppo urbano. Attivare la città creativa richiede:

- un impegno progettuale in cui le trasformazioni siano concepite combinando un pensiero olistico capace di comprendere ed interpretare la complessità urbana ed un approccio categoriale in grado di selezionare gli strumenti più efficaci per conseguire i risultati concreti; prevalente utilizzo di "piani strategici" integrati con i "progetti urbani";
- che vengano analizzate e messe a frutto le relazioni tra ruolo urbano e contesto territoriale in una sinergia tra città e territorio: la città creativa, sia come commutatore territoriale che come nodo o piattaforma, è in grado di intercettare le energie di flussi, di persone e di capitali finanziari che attraversano il pianeta e di trasformarle in risorse locali; il rafforzamento delle *gateway cities* avviene attraverso la stipula di "patti" e l'utilizzo di processi solidi di "co-pianificazione";
- che le *culture-based competition cities* sperimentino l'equilibrio tra la conservazione dell'eredità culturale e sociale e la promozione dell'innovazione, attraverso l'uso di "piani d'interpretazione" e "piani strutturali";
- che si attuino politiche di genere o generazionali (la città dei bambini, politiche per le donne lavoratrici, spazi protetti per gli anziani, etc.) capaci di ridurre la conflittualità sociale e generare il necessario senso di cooperazione, potenziando l'utilizzo di

DEMOGRAFIA	UNITÀ	FRANCIA	GERMANIA	ITALIA	PORTOGALLO	SPAGNA	REGNO UNITO
popolazione	migliaia	59.453	82.007	57.503	10.033	39.921	59.542
densità	ab./kmq	108,1	229,9	195,5	109,7	79,9	247,2
crescita annua [1995-2000]	%	0,4	0,1	0,1	0,2	0,1	0,3
tasso di fecondità [1995-2000]		1,73	1,33	1,20	1,46	1,16	1,70
mortalità infantile [1995-2000]	%	5,5	5,0	5,6	6,6	5,7	5,9
speranza di vita [1995-2000]	anni	78,1	77,3	78,2	75,2	78,1	77,2
popolazione urbana	%	75,4	87,3	66,9	62,8	77,4	89,4
INDICATORI SOCIO-CULTURALI	UNITÀ	FRANCIA	GERMANIA	ITALIA	PORTOGALLO	SPAGNA	REGNO UNITO
indice di sviluppo umano		0,928	0,925	0,913	0,880	0,913	0,928
medici	%ab	3,00	3,50	5,90	3,20	3,10	1,80
speranza di scolarizzazione	anni	16,6	16,8	15,7	14,5	17,3	17,1
scolarizzazione universitaria	%	50,8	46,1	47,3	44,6	55,7	58,1
accesso ad internet	%ab	263,77	364,25	275,78	349,41	182,75	399,50
libri pubblicati	titoli	34.766	71.515	35.236	7.868	46.330	107.263

ECONOMIA	UNITÀ	FRANCIA	GERMANIA	ITALIA	PORTOGALLO	SPAGNA	REGNO UNITO
PIL totale (PPA)	miliardi	1.426,55	2.062,24	1.363	173,03	768,45	1.404,39
crescita annua (1990-2000)	%	1,8	1,9	1,6	2,7	2,6	2,3
crescita annua (2001)	%	2,0	0,6	1,8	1,6	2,8	2,2
PIL pro capite (PPA)	\$	24.223	25.103	23.626	17.290	19.472	23.509
investimenti	%PIL	19,4	21,0	19,5	27,5	24,9	17,5
ricerca e sviluppo	%PIL	2,15	2,52	1,04	0,75	0,96	1,86
inflazione	%	1,8	2,4	2,7	4,4	3,2	2,1
disoccupazione	%	8,9	8,0	9,1	4,2	12,9	5,1
energia (consumo pro capite)	tep	4,351	4,108	2,932	2,365	3,005	3,871
energia (copertura fabbisogno)	%	50,0	39,4	16,4	8,2	25,9	122,3
spese per l'istruzione	%PIL	5,9	4,7	4,7	5,7	4,5	4,7
saldo di bilancio	%PIL	-1,7	-2,5	-1,5	-3,2	-0,7	-0,6
debito pubblico	milioni \$	57,6	5,8	109,4	55,5	57,2	39,0
importazioni	milioni \$	325.719	492.585	232.738	37.925	142.624	322.838
esportazioni	milioni \$	321.332	570.269	240.760	23.892	108.951	268.536
saldo delle partite correnti	%PIL	2,0	0,2	0,1	-9,2	2,6	-1,8

AA.VV., *Stato del mondo 2003. Annuario economico e geopolitico mondiale*, Hoepli, Milano 2003

“piani regolatori dei tempi e degli orari” e di pratiche di “community planning”;
- che si producano soluzioni progettuali capaci di alimentare la diversità urbana, culturale, sociale, etnica e funzionale in un mix fecondo di linguaggi, usi e stili di vita, che sfugga alla ripetizione manierista delle “archi-star” e che invece produca soluzioni creative alimentate dal “talento dei luoghi” piuttosto che dal talento dei progettisti, attraverso la promozione di “urban center” e “laboratori di quartiere” e la connessione con il sistema formativo e della ricerca;
- che vengano promossi e facilitati processi decisionali multilivello e capaci di essere sia razionali che istintivi, cioè in grado di organizzare le risorse materiali ma anche di mobilitare le risorse umane e relazionali, di integrare competitività e coesione sociale, attraverso l'equilibrio del “piano del sindaco” con “agenda 21 locale”;
- che le trasformazioni avvengano senza distruggere le comunità sociali distribuite nella città, ma integrandole nei processi di valorizzazione in un vero e proprio processo strategico e cooperativo, ricordando che la cooperazione e la tolleranza sono due fattori competitivi delle città creative, in grado di rendere efficace l'utilizzo di “forum cittadini” e “politiche di welfare urbano”.

Le città della cultura richiedono quindi un forte e chiaro impegno per diventare “motori creativi” dello sviluppo, per essere le nuove *driving forces* che guideranno il secolo urbano. Un impegno di immaginazione, di conoscenza, di strategia, di piani e di progetti.

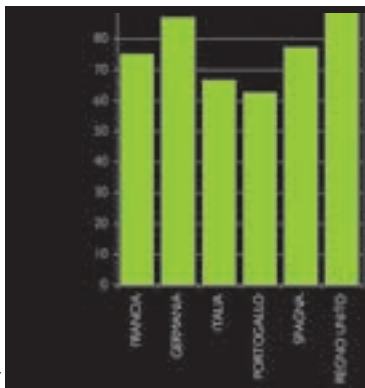
Le esperienze di città creative sono tutte riconducibili alla promozione, progettazione e attivazione di aree della città che tendono a basare la loro competitività sulle specificità locali connesse al valore di “città-simbolo”, sul loro specifico e tacito patrimonio di conoscenze, ponendo l'attenzione sulla possibilità di indirizzare in modo deliberato l'evoluzione dei sistemi urbani della città. Tali aree diventano veri e propri “cluster creativi”, esito di iniziative economiche e strutturali di tipo

innovativo rispetto alle attività preesistenti nella città di riferimento, legate alla realizzazione di “progetti innovatori”, implementati all'interno di adeguate strategie pianificate di sviluppo locale fondate sulla crescente *soft economy*, cioè sulla economia delle qualità territoriali e delle eccellenze (Cianciullo, Realacci, 2005). Sono cluster creativi quelli in cui è possibile rintracciare una precisa vision innovativa alimentata dall'arte. Dalla cultura, dal turismo, dal tempo libero, in genere da tutte le forme della cosiddetta “*experience economy*” (Pine, Gilmore, 1999). Tale vision creativa deve essere in grado di regolare e gestire il processo di sviluppo urbano in modo da influenzare e pilotare le tendenze e indirizzare gli obiettivi. Le esperienze più mature ci mostrano almeno due famiglie attraverso cui è possibile declinare i cluster creativi (Caroli, 2004).

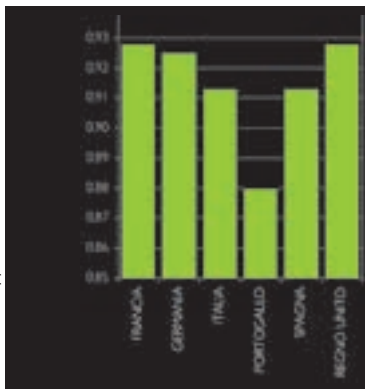
I cluster culturali, generati intorno ad attività quali le arti figurative e la musica, il cinema e la televisione, l'architettura e il design, la cui nascita e il cui sviluppo sono stati favoriti, incoraggiati e pianificati dalle amministrazioni locali. Il supporto pubblico nella fase di start-up del cluster è essenziale per dare credibilità al progetto e consente un'ampia visibilità a livello internazionale (si pensi ai 20 milioni di dollari pagati da Bilbao per l'utilizzo del nome Guggenheim per 20 anni). Sono fondamentali pertanto le politiche territoriali tese da una parte a creare le giuste condizioni socio-economiche per sviluppare l'ambiente urbano favorevole ad attrarre attori interessati al dominio culturale e dall'altra a promuovere le attività presenti grazie all'organizzazione di eventi e manifestazioni o alla creazione delle necessarie infrastrutture di collegamento e di servizio. Si pensi alla proliferazione di centri per la produzione e l'esposizione delle arti figurative che stanno sorgendo nelle città: La *Ciudad* di Valencia, il *Baltic* di Newcastle, gli *Albert Docks* e la *Tate* di Liverpool, il *FotoMuseum* di Anversa, il *Maxxi* di Roma, le *Officine creative* nell'ex Manifattura Tabacchi di Cagliari solo per citarne alcuni, insieme alle città d'arte, esse stesse distretti culturali diffusi.

La seconda tipologia riguarda il **cluster di eventi**, il cui sviluppo deriva dall'organizzazione di eventi e manifestazioni ricreativo-culturali, che variano dalle attività sportive a quelle religiose, da quelle legate all'arte a quelle fieristiche. Il ritmo degli *Expo*, gli appuntamenti della *Biennale* di Venezia, della quinquennale *Documenta* di Kassel o l'appuntamento decennale con la *public art* di Munster sono solo alcuni esempi, a cui si aggiungono le agguerrite competizioni tra le città per attrarre le *Olimpiadi*, l'*America's Cup*, la Formula Uno e altri eventi sportivi. Tali agglomerazioni, basandosi su attività legate al tempo libero, di fatto sono incentrate su risorse e competenze intangibili, e quindi sono caratterizzate dalla reputazione di cui gode la città in relazione a tali eventi, per la cui organizzazione richiama imprese, sponsor, fruitori e turisti da ogni parte e contemporaneamente, in un processo cumulativo, influenzano il *rating* della città. Caratteristica principale di questa tipologia di cluster risiede in quella che possiamo definire la “temporaneità permanente” delle attività economiche in esso svolte, nel senso che la struttura produttiva e di servizi

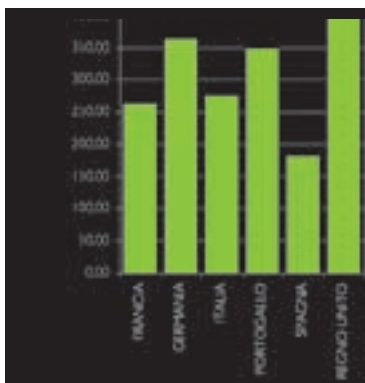
Popolazione urbana in %



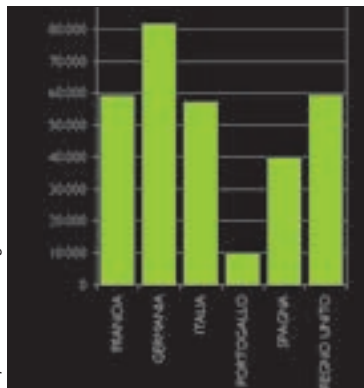
Indice di sviluppo umano



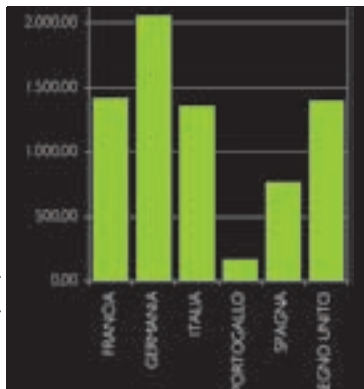
Accesso ad internet in % ab



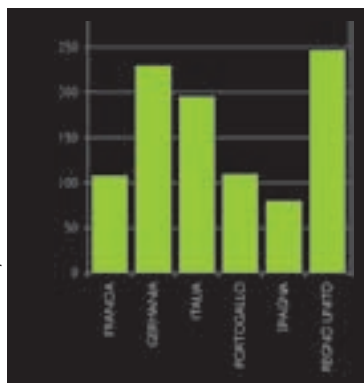
Popolazione in migliaia



PIL totale (PPA) in miliardi di \$



Densità ab/Kmq

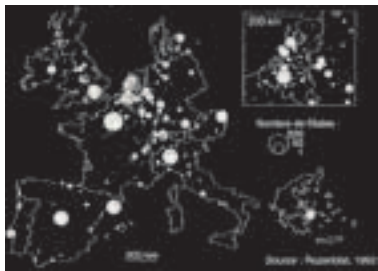


che ruota intorno all'evento rimane attiva in ogni periodo dell'anno, mentre l'evento in sé ha una durata limitata. Esperienze in tal senso sono l'Anno del Design che nel 2005 ha coinvolto tutta la Scandinavia, o la missione *Designs of the time* che per tutto il 2007 ha animato Newcastle e Gateshead, o le numerose manifestazioni velliche organizzate a Trapani dopo il successo mondiale ottenuto ospitando uno degli Acts della Louis Vuitton Cup.

La volontà di attivare cluster di creatività urbana richiede una poderosa *governance* a sostegno del *network* di soggetti che dovranno cooperare per il raggiungimento dell'obiettivo della messa in valore delle risorse e per il radicamento dei risultati sul sistema territoriale. Una potente armatura programmatica, progettuale e gestionale deve avere come obiettivo primario quello di evitare l'*effetto pulsar* che spesso accompagna gli eventi o le attività culturali. L'effetto *pulsar* si crea quando gli effetti positivi dell'evento durano solo lo stretto orizzonte temporale della manifestazione, perdendo immediatamente la loro potenza alla conclusione dell'evento: proprio come una stella pulsar che emette energia in maniera intermittente. Il cluster, quindi, piuttosto che un aggregatore di attività deve fungere da trasformatore delle energie immateriali legate alla cultura, all'arte e al tempo libero in risorse finanziarie, produttive e sociali per la città che le accoglie e per il territorio di contesto, capaci di trasformarle in risorse strutturali.

Una efficace politica di sostegno alle città creative – o alla formazione di cluster creativi – dovrà perseguire contemporaneamente quattro obiettivi strategici. Il primo obiettivo è il **rafforzamento della competitività del sistema urbano** nel contesto regionale e internazionale, attraverso il potenziamento della "competitività" nei rispettivi mercati del sistema di imprese culturali che costituiscono il cluster, (museo, teatro, musica, multimedia, sport, etc.) e l'incremento della "attrattività" dell'area urbana sede degli attori che costituiscono il cluster (soprattutto se sono attori di livello internazionale). Il primo tema riguarda essenzialmente le capacità produttive del tessuto imprenditoriale connesso alle attività creative, mentre il secondo non può che essere affrontato dagli attori istituzionali, chiedendo una poderosa capacità di strategie, di *placement* e di credibilità internazionale. Si tratta, tuttavia, di due questioni fortemente interdipendenti: lo sviluppo del cluster è funzione diretta delle condizioni che rendono attrattivo il territorio urbano sia per le imprese che per le altre tipologie di attori gestionali e che quindi ne migliorano i livelli di competitività. L'attrattività di un'area urbana come sede di un cluster creativo dipende da tre fattori: a) dalle risorse (tangibili e intangibili) disponibili nel territorio; b) dai fattori che determinano la qualità della vita nell'area urbana e che fungono da attrattori della "classe creativa", potente risorsa per il cluster, ma contemporaneamente chiaro indicatore di efficacia delle politiche; c) dall'immagine percepita all'interno e all'esterno della città relativamente alla coerenza tra le produzioni del cluster e la "vocazione" della città stessa, il cosiddetto "*city brand*", cioè l'immagine percepita della vitalità, della qualità e delle potenzialità possedute

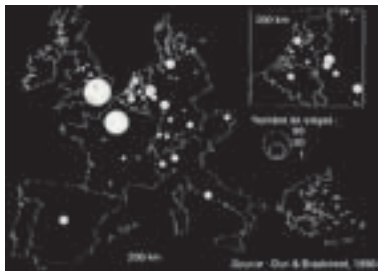
Nodes of global economy



Le filiali estere delle imprese internazionali



Il traffico ferroviario



Le sedi direzionali delle imprese



Il traffico aereo

dalle città. Oggi, infatti, sempre più rilevante nelle politiche localizzative, soprattutto per quanto riguarda il settore della cultura, degli eventi e del tempo libero, è il *City Brands Index* (Anholt, 2006) il quale in base ad un'analisi multicriteria calcola l'immagine percepita delle grandi città (solo per fare qualche esempio, la prima città è Sidney, seguita da Londra, Parigi, Roma e New York, Barcellona è nona, Milano diciannovesima, Pechino solo quarantatreesima, ma in progressiva rimonta).

Il secondo obiettivo riguarda la necessità di **stimolare gli effetti positivi del cluster**, poiché l'interesse e gli investimenti pubblici nello sviluppo di un cluster creativo sono giustificati in relazione agli effetti positivi che esso genera sullo sviluppo del territorio che lo ospita, in termini di valore aggiunto e di moltiplicatore economico per le altre attività produttive della città, oppure in termini di sinergie prodotte. Le economie creative sono in grado di produrre notevoli entrate nell'economia urbana, le quali possono essere utilizzate per pagare i costi dei servizi pubblici e dell'infrastrutturazione, in un circuito virtuoso tra *creative economy* e *welfare* urbano. Un cluster creativo agisce anche sull'immagine del luogo rafforzando l'identità percepita all'esterno e attivando spinte che incidono sulla sua "vocazione": se le *creative*





Il Corridoio Meridiano come nuova armatura di flussi di capitali produttivi, commerciali e creativi, capace di ridisegnare un nuovo Mediterraneo delle culture che cooperano. [fonte: Dicoter, 2007]





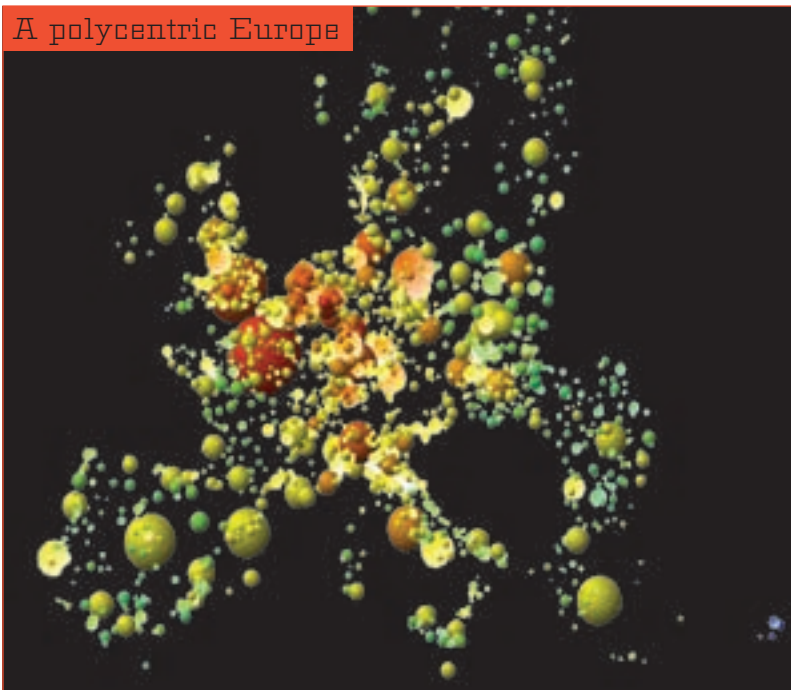
Indice di policentrismo [fonte: ESPON, 2004]

industries raggiungono una significativa posizione competitiva a livello internazionale, il cluster stesso tende a diventare un *brand* della città, intervenendo sulla sua riconoscibilità (è il caso del Guggenheim Museum a Bilbao, delle imprese della moda a Milano, della Biennale a Venezia).

Il terzo obiettivo riguarda il **miglioramento dell'occupazione**, ma non solo in termini quantitativi, quanto piuttosto in termini qualitativi e proiettivi nei confronti della città: l'impiego di specifiche categorie di persone svantaggiate e con difficile accesso al lavoro, il miglioramento del livello di professionalità delle risorse umane locali, lo sviluppo del tasso di neoimprenditorialità ed, infine, l'aumento della mobilità interna nel territorio del cluster, sono tutti elementi che agiscono direttamente sul ridisegno della città, sulla localizzazione dei servizi, sulla presenza dell'alta formazione e sulle caratteristiche dei sistemi di mobilità. Le analisi sulle città creative ci mostrano una profonda ristrutturazione del mercato del lavoro con evidente generazione di nuovi lavori: dal 2002 al 2004 i lavoratori del settore creativo nell'Europa a 25 sono cresciuti del 1,8% (per un totale di più di 10 milioni di lavoratori), contro una sostanziale stabilità del mercato complessivo del lavoro (EC, Kea, 2006).

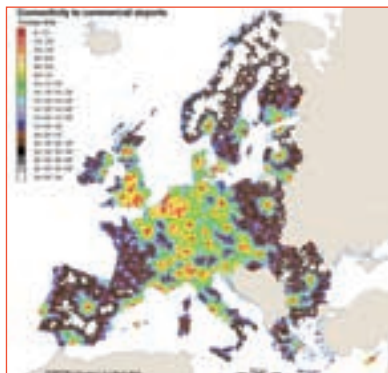
Infine, il quarto obiettivo strategico riguarda l'**incremento dell'internazionalizza-**

A polycentric Europe

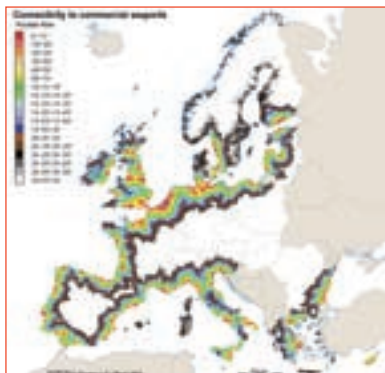


zione sia in termini di produzione esportata dalle imprese, sia in termini del peso delle imprese di origine esterna che collocano attività proprie all'interno del cluster, ampliando la reticolarità della città anche con ampiezza internazionale. L'indagine della Datar (Rozenblat, Cicille, 2003) sulle gerarchie delle città medie europee mostra con chiarezza la rilevanza dell'indicatore relativo alla presenza di imprese internazionali come componente del complessivo rango urbano. L'obiettivo dell'innalzamento del livello di apertura internazionale del cluster implica, quindi, due tipi di azioni: uno rivolto ad aumentare la capacità delle imprese del cluster di competere a livello internazionale, anche connettendole alle "reti lunghe" di mobilità; l'altro focalizzato sul rafforzamento delle condizioni localizzative rilevanti per attrarre gli investitori internazionali che potenzialmente potrebbero entrare a far parte del cluster. Si vedano le numerose esperienze di creazione di parchi scientifici e tecnologici, di bio-poli, di centri di progettazione e ricerca, di incubatori tecnologici, ma anche creativi, pensati come facilitatori per la localizzazione di imprese sovralocali: la *Friche "La Belle de Mai"* a Marsiglia, l'*Oxo Tower District* a Londra, il *Cantiere del Nuovo* a Milano.

L'analisi di numerose esperienze internazionali di cluster urbani creativi ci mostra



Connettività agli aeroporti commerciali.



Connettività ai porti commerciali

la ricorrenza di alcuni processi e di alcune azioni che mirano a mettere in valore le caratteristiche dei cluster offrendole al sistema complessivo di sviluppo della città. La politica per lo sviluppo dei cluster urbani creativi può essere scomposta in tre livelli, ciascuno articolato in linee di azione:

1. Politiche volte a rafforzare la competitività del cluster, declinabili in:

- adozione di piani strategici di sviluppo capaci di valorizzare le potenzialità del cluster e di favorirne l'integrazione con la dimensione metropolitana, che non trascurino la dimensione spaziale delle strategie; rafforzamento delle infrastrutture locali, soprattutto quelle di mobilità, di comunicazione ed energetiche, intervenendo soprattutto sui nodi di connessione alle grandi reti (porti e aeroporti);
- allargamento del patrimonio di risorse umane e del livello di competenze e professionalità disponibili, agendo sulla formazione e sulla ricerca;
- sviluppo dell'offerta di servizi alle imprese, soprattutto servizi innovativi e ad alto valore aggiunto che ne facilitino il *networking*;
- facilitazione delle interazioni tra gli attori all'interno del cluster e tra quelli inter-cluster, anche attraverso la nascita di soggetti di intermediazione;
- infine, attivazione di strumenti di incentivazione fiscale e finanziaria.

2. Politiche per la valorizzazione degli effetti del cluster nei confronti della città, articolate in:

- interventi per lo sviluppo sostenibile, basati sia sulla riduzione dell'impatto ambientale ed energetico che sullo stimolo alla responsabilità sociale delle imprese, incentivando le azioni di compensazione e di redistribuzione di parte degli utili in interventi per la qualità urbana;
- razionalizzazione della localizzazione delle imprese all'interno del cluster in modo da ridisegnare i flussi e riequilibrare le centralità;
- sfruttamento della presenza e del successo del cluster in termini di comunicazione e valorizzazione dell'immagine della città ai fini del potenziamento della credibi-

lità e della conseguente attrattività di investimenti, popolazione e fruitori.

3. Azioni per ridurre gli effetti negativi che possono essere prodotte dallo sviluppo del cluster creativo, attraverso azioni nei confronti del:

- azioni dirette sulle dinamiche del mercato immobiliare per evitare fenomeni di *gentrification* e per tenere sotto controllo la speculazione edilizia, soprattutto in assenza di politiche compensative;
- miglioramento delle condizioni di mobilità urbana attraverso una pianificazione delle infrastrutture e dei sistemi di trasporto pubblico per evitare l'aggravio della congestione;
- miglioramento dell'offerta di lavoro qualificato e assistenza al mercato locale del lavoro in modo da accompagnare la trasformazione.

I principi della città creativa ci ricordano la rilevanza del fattore relazionale, il quale costituisce un fattore fondamentale della competitività dei cluster. Occorre, quindi, facilitare le connessioni tra le istituzioni, le imprese e gli altri soggetti che si trovano all'interno del cluster, in particolare le università e i centri di ricerca per favorire la diffusione della conoscenza e lo *spin off* di conoscenze e tecnologie.

Lo sviluppo delle interazioni tra i soggetti coinvolti nel distretto creativo può ricevere un impulso decisivo dalla realizzazione di grandi progetti di trasformazione urbana: veri e propri piani integrati di riqualificazione che siano capaci di individuare esplicitamente gli attori del cluster – la *coalition for action* tipica della pianificazione strategica – da coinvolgere, le iniziative concrete su cui intervenire, ed i necessari progetti pilota per sostanziare la temporalizzazione dei risultati: si vedano gli esempi di Marsiglia con *Euroméditerranée*, di Lyon con *Confluence* o di Newcastle con *Tyneside*, o Liverpool con il *Paradise Project*, Birmingham con *Bullring*, Palermo con il *Waterfront centrale*, Hamburg con *HafenCity*, etc.

Anche l'intensità e la prossimità delle relazioni tra i soggetti istituzionali o portatori di interessi che agiscono nel cluster sono fattori del suo successo, che richiede un'offerta adeguata di "luoghi" e "condizioni" che facilitino il manifestarsi di tali occasioni. In questo senso, lo sviluppo di "luoghi di prossimità e di relazione", fondazioni, club, teatri, musei, urban center, incubatori, e la promozione di eventi culturali, sportivi o di loisir rappresentano una condizione importante per il rafforzamento del capitale sociale tra gli attori che costituiscono il cluster.

Nel passaggio dalla città attrattrice di classe creativa alla città creativa generatrice di nuove forme, relazioni ed economie, la presenza di un distretto internazionale rischia di sradicare una parte di città dal suo contesto locale, proiettandola direttamente nella rete-mondo. Occorre quindi definire preventivamente opportune linee di azione volte a fare in modo che i fattori di sviluppo attivati dalla presenza del cluster non solo siano coerenti con l'identità e con il modello di crescita sostenibile della città, ma che addirittura se ne alimentino, portando l'intera città nel network globale delle città creative. Una delle risposte è quella di creare un ambiente di connessione forte tra imprese del cluster e tessuto produttivo metropolitano, saldando l'econo-



Council Of Europe Area



Euro Area



Nato Area



Ocse Area



Schengen Area



Eu Area

mia urbana con partenariati potenti e radicati, anche quando sovralocali.

Al tradizionale sistema di *stockholders*, *shareholders* e *stakeholders* vanno aggiunti i *netholders*, cioè i possessori o gestori di reti (materiali e immateriali), i quali costituiscono potenti soggetti attivi per elevare il rango delle città trasportandone le ambizioni e i progetti sui livelli più elevati attraverso le loro reti.

L'azione di *networking*, da sempre rilevante nelle politiche urbane, diventa ancora più centrale nelle politiche delle città creative poiché più facile è trasferire di nodo in nodo le risorse generate dalle attività culturali e creative.

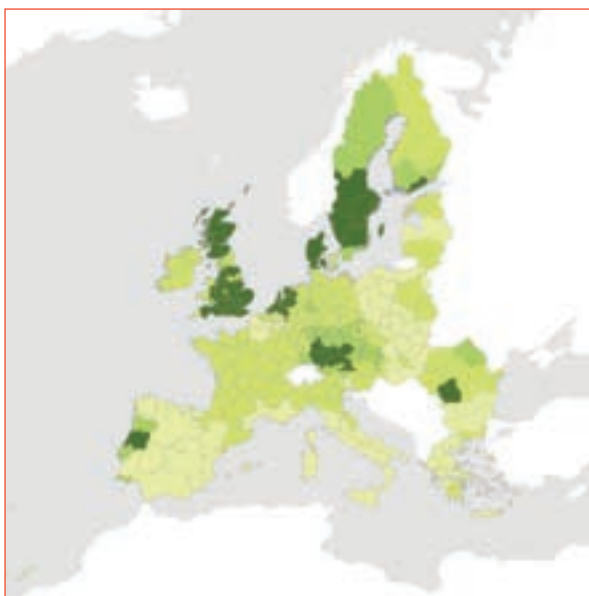
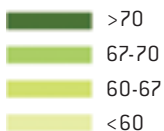
Frequenti sono ormai i flussi di eventi, mostre, attività che le grandi società nel settore della creatività diramano per il pianeta. Le grandi istituzioni museali, per esempio, hanno tessuto una rete globale di nodi di interscambio culturale: il *Guggenheim Museum* ha sedi a New York, Bilbao, Venezia, Berlino e Las Vegas; l'*Hermitage Museum* da San Pietroburgo si estende a Kazan, Las Vegas, London e Amsterdam; il *Musée du Louvre* ha sede a Paris e Lenz, la *Tate Modern* si estende da London a Liverpool a St. Yves; e la *Triennale di Milano* ha aperto delle sedi *Off* a Venezia e Palermo, fino ad arrivare alla sempre più pervasiva presenza della collezione di François Pinault a Venezia.

Per concludere questo viaggio tra le città creative, affrontato con l'intento di riconoscerne i caratteri, ma anche di indirizzarne la nascita, non resta che approfondire le esperienze di alcune di esse, analizzandole, comprendendone i processi, giudi-



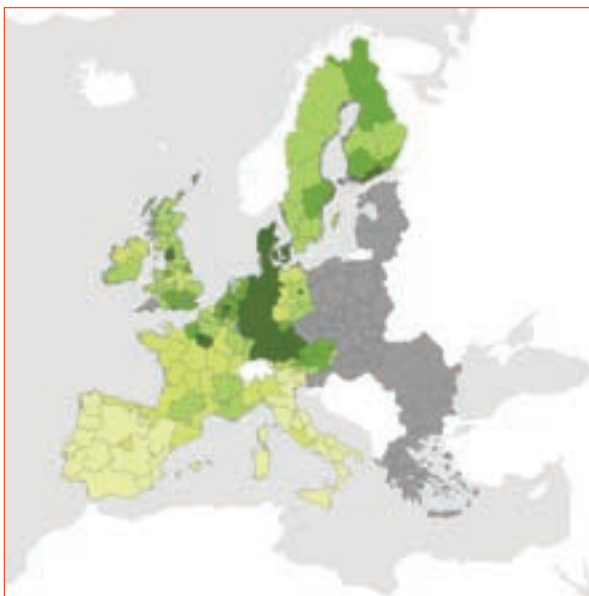
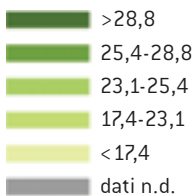
EMPLOYMENT

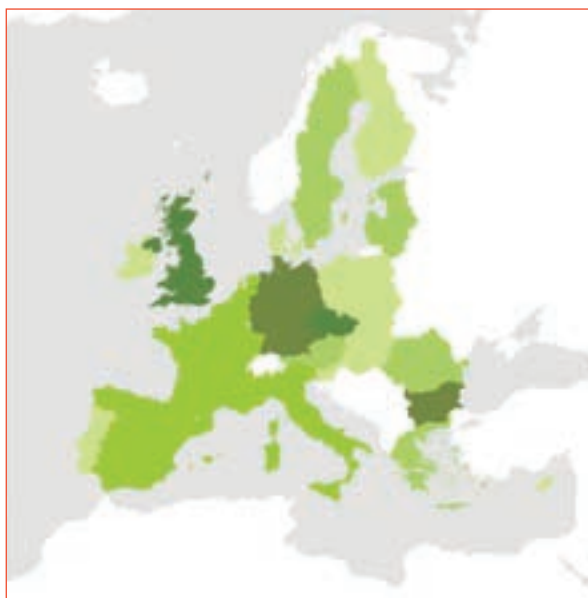
Percentuale della forza lavoro nella popolazione tra i 25 e i 64 anni



SALARIES

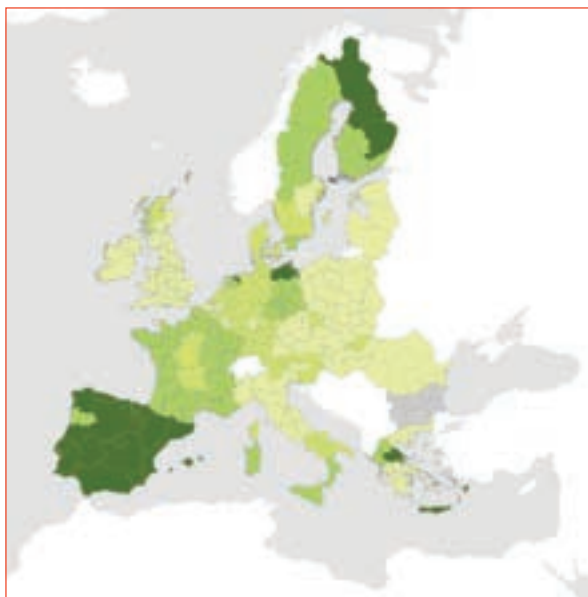
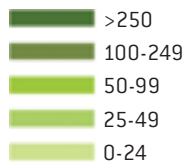
Salario medio x 1.000 euro





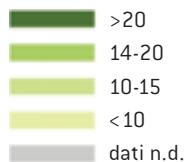
INTERNET SERVICE PROVIDERS

Numeri assoluti



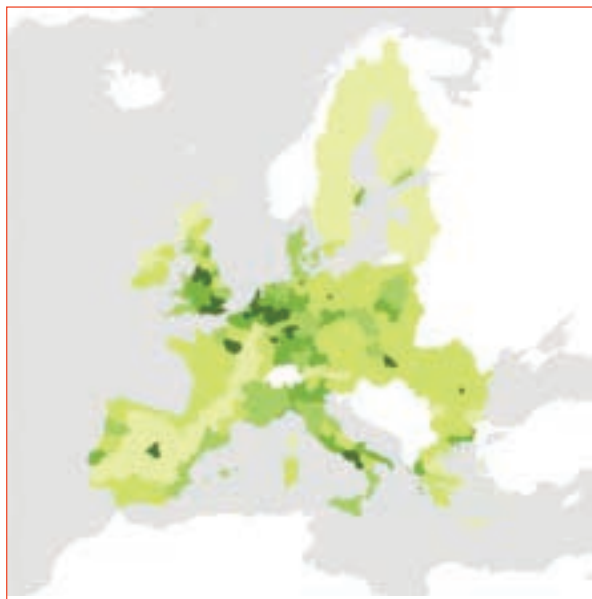
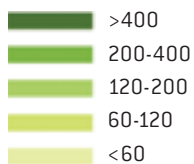
PERMANENT WORKS

Numero di contratti lavorativi a tempo indeterminato calcolato in percentuale al totale dei contratti lavorativi



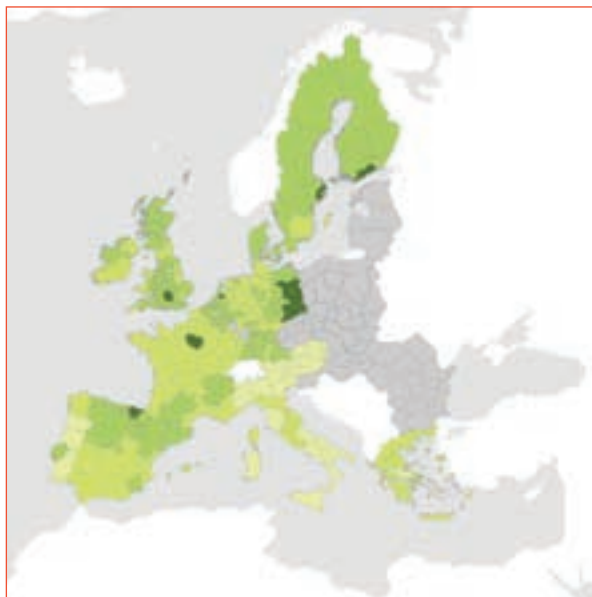
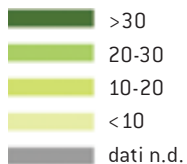
URBAN DENSITY

Abitanti per kmq



EDUCATION

Percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni con educazione universitaria





candone gli esiti, come indizi per l'azione di altre città che vogliono intraprendere la sfida della creatività, della cultura, della comunicazione e della cooperazione. Le esperienze analizzate ci mostrano con chiarezza che una strada da percorrere, sperimentando declinazioni locali e visioni *site-specific* è quella di irrobustire i processi di governance, incrementando la governabilità delle trasformazioni verso un approccio proattivo e non puramente reattivo. La pianificazione strategica che spesso alimenta le città creative deve sottoporsi alla prova del progetto urbano, deve mostrare capacità di visione, attitudini alla configurazione della città, delle sue forme, delle sue relazioni e dell'incremento di qualità.

Città creativa, economia di territorio, pianificazione strategica, reti lunghe, policentrismo, efficace governance: nuove parole chiave per guidare i processi di sviluppo della città, ma al contempo risorse e procedure del progetto di città. Attivare e progettare la città creativa ci chiede una poderosa tensione progettuale ed una concreta capacità di azione verso il disegno di nuove forme e relazioni dell'abitare urbano. Parafrasando Antoine de Saint-Exupéry: "se devi costruire una città creativa, non radunare uomini per raccogliere pietre e distribuire compiti. Ma insegna loro la potente seduzione della creatività".



European Culture Capitals



World Heritage List dell'Unesco





WINCHAM
LIVERPOOL

FLUID CITY

I waterfront sono potenti commutatori dei nodi di flussi planetari in luoghi dell'abitare, degli scambi e dell'innovazione, porte profonde dei territori urbani.

Urban waterfronts are powerful territorial transformers capable of intercepting the material and immaterial energies travelling along large-scale networks, transposing them into residential, commercial and innovation places. They are deep gateways for the cities.



Città liquide: un progetto per la nuova città creativa

con **Barbara Lino** e **Anna Maria Moscato**

I waterfront urbani sono oggi una delle declinazioni più feconde delle **città creative**: luoghi densi ed ibridi in cui risorse, opportunità, aspirazioni e ambizioni delle città si fanno visione, nuove relazioni e progetto. La città-porto creativa è una città capace di generare nuova forma urbana, di produrre nuovo paesaggio e di alimentare attraverso il flusso perenne della cultura urbana le grandi reti relazionali, rendendole più vitali, comunicative e competitive. Affrontare il tema della rigenerazione dei waterfront significa quindi innanzitutto trattarlo come elemento strutturale della città.

Inevitabile corollario della inestricabile interazione città-porto è che gli strumenti di intervento sui waterfront urbani devono essere in grado di intercettare, interpretare e trasformare l'intera città e non limitarsi al solo perimetro costiero. Affrontare il waterfront urbano come "scintilla di rigenerazione della città" richiede uno sforzo definitorio che ne perimetri il senso, non tanto di un luogo – il waterfront – quanto piuttosto di una fisionomia liquida dell'intera città. La "città liquida" non è solo quella parte che affaccia sul mare o su un fiume, ma è un nuovo atteggiamento della città che entra in contatto con la "liquidità", potente categoria della contemporaneità.

"I corpi solidi annullano il tempo, laddove, al contrario, il tempo è per i liquidi l'elemento più importante. I fluidi dall'incontro con i corpi solidi escono immutati, laddove questi ultimi, qualora restino tali e non si dissolvano, non sono più gli stessi, diventano umidi o bagnati. La "fluidità" e la "liquidità" sono oggi metafore pertinenti allorché intendiamo comprendere la natura dell'attuale e per molti aspetti nuova fase della storia della modernità" (Baumann, 2000). Ne scaturisce un'identità plurale definibile attraverso "sette tipi di ambiguità feconde", punti di vista multipli che ci restituiscono un'immagine complessiva.

Una città liquida non è identificabile con una linea, ma è una **rete** di luoghi, di funzioni, di innesti e ricuciture tra la costa e la città, tra il porto e le attività urbane.

La città liquida non è solo un'area portuale, ma è un **addensarsi di funzioni** produttive, relazionali, culturali, ludiche, abitative. Non è un'area chiusa e protetta, ma è un'interfaccia osmotica, è un **perimetro permeabile**, talvolta rigido, ma altrettante volte spugnoso.

Una città liquida non è un nodo locale, ma è l'incrocio di **fasci infrastrutturali** (marini e terrestri) che lo attraversano, che lo alimentano: nodo di una rete sempre più planetaria di energie relazionali. Ma non è solo un nodo, è soprattutto un **luogo** formato dall'intersezione di usi, di funzioni, di flussi: sintesi di spazio e di comunità.

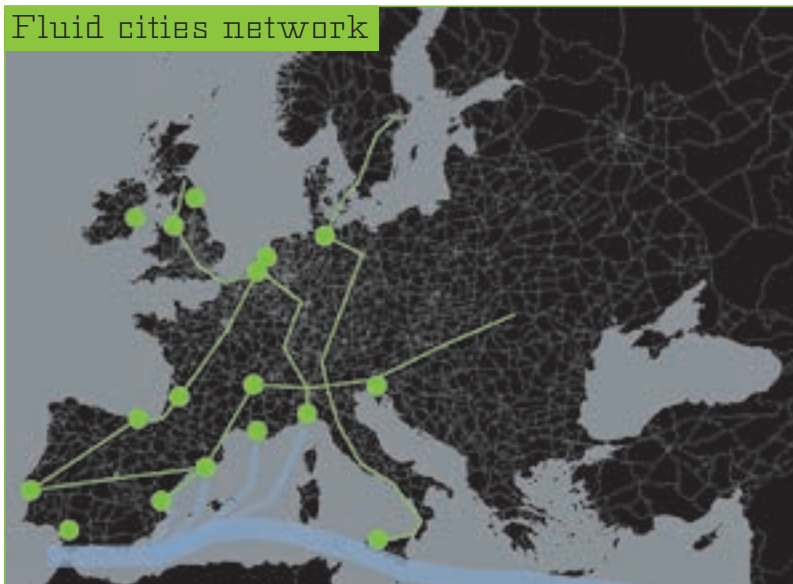
La città liquida non è un luogo dello svago, non si limita ad essere una "macchina di



intrattenimento”, ma è anche luogo di produzione, di commercio: **macchina funzionale** delicata. Infine la città liquida non è solo storia e non è solo futuro, ma è sintesi feconda di **storia** e **prospettive**: è un luogo in cui la sapiente conoscenza storica alimenta le visioni per il futuro, e in cui l’ambizione delle strategie produce un’efficace interpretazione del passato.

I waterfront, quindi non sono semplicemente ambiti urbani, sono piuttosto componenti strutturali delle città, spesso fanno parte di *cluster portuali* su cui concentrare azioni congiunte: sono “geocomunità” che chiedono un’azione strategica di area vasta per mettere a valore le vocazioni culturali, turistiche e produttive. Le città portuali europee sono anche il portale di una potente piattaforma produttiva situata tra Atlantico e Mediterraneo, tra Americhe e Asia, e devono essere in grado di insediare nuove funzioni che superino la retorica delle aree marginali e degradate che spesso caratterizza i porti per ambire a mettere in valore il capitale territoriale che possiedono. I più interessanti progetti per i waterfront urbani, quindi, sono quelli in grado di interpretarne le potenzialità di potenti **commutatori territoriali**: trasformatori capaci di intercettare le energie materiali e immateriali che viaggiano lungo le grandi reti, di trasferirle al contesto urbano e di tradurle in risorse territoriali, prezioso alimento per il progetto. Le città creative del futuro prossimo saranno sempre più **gateway cities**, città capaci di essere connesse al *network* di città-nodo dello spazio euro-mediterraneo, ambiziose protagoniste del “secolo urbano” che abbiamo di fronte.

Fluid cities network



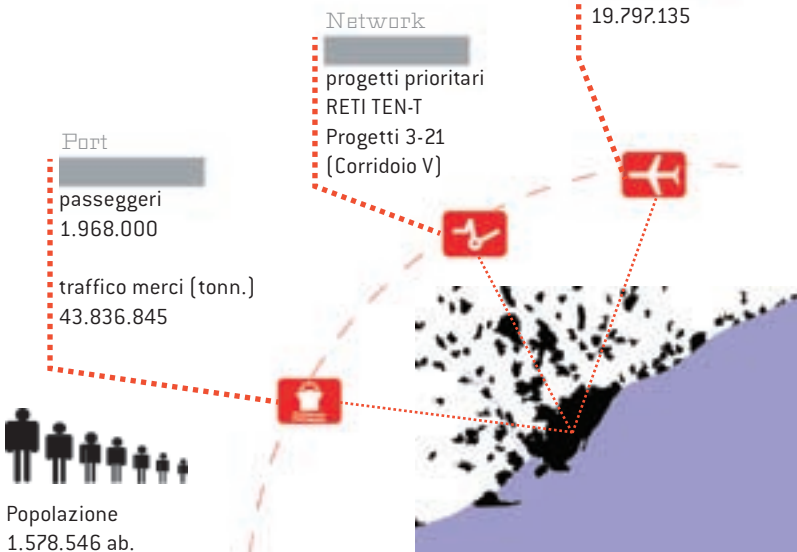
Città liquide: esperimenti

Abbiamo già detto che la città creativa è un progetto, un impegno per l'azione, e quindi è indispensabile non solo interpretare gli indizi della sua esistenza, ma anche comprendere i processi e i risultati prodotti da alcune città medie europee che hanno con coraggio intrapreso la strada della valorizzazione culturale, dell'espansione della comunicazione e della attivazione di processi di cooperazione. **Città creative in azione** che stanno intervenendo con decisione sui loro waterfront, riconfigurandoli, progettandoli, trasformandoli in luoghi vibranti, nuove "staminali urbane" per la rigenerazione dell'intera città. Con la collaborazione di **Barbara Lino** e **Anna Maria Moscato**, componenti del gruppo di ricerca *Creativicity*, è stata elaborata un'immagine complessiva di 17 città di waterfront, rappresentate attraverso la loro capacità reticolare e il rango urbano (demografico, economico, sociale, culturale), le quali costituiscono un'armatura di "piccole capitali creative" di grande interesse per seguire l'evoluzione delle città medie nel futuro prossimo.

Da queste sono state selezionate 13 città (Amsterdam, Barcellona, Bilbao, Bordeaux, Genova, Amburgo, Lione, Lisbona, Marsiglia, Newcastle, Palermo, Rotterdam e Valencia) di cui sono state interpretate le strategie, approfonditi i processi di rigenerazione e sviluppo, individuati i principali partner e valutati gli effetti sulla riqualificazione urbana e sulla rivitalizzazione economica e sociale.

BARCELONA

Area 100,40 Km²

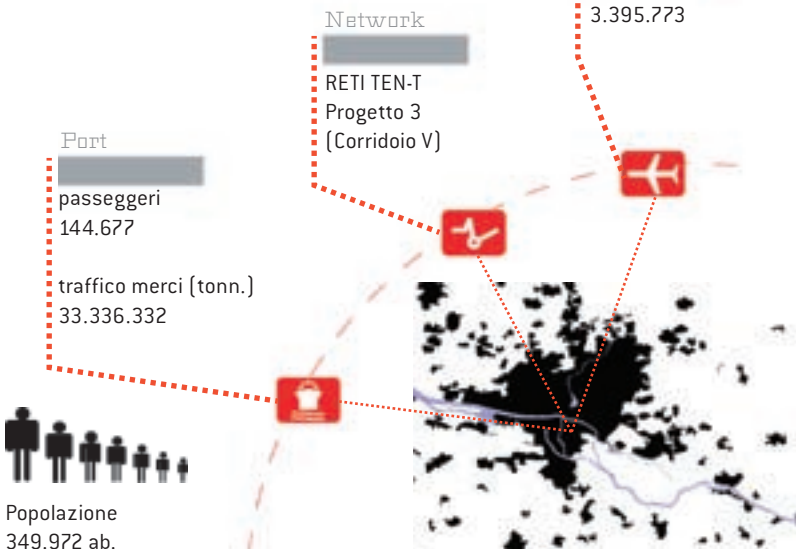


Barcelona punta verso una ridefinizione del ruolo di capitale creativa europea, orientando le proprie economie, le risorse umane e il progetto degli spazi verso il settore Quinario, il settore della conoscenza, della cultura e della creatività. La città si è dotata, infatti, di un Piano Strategico Culturale che intercetta tutte le risorse e le focalizza verso il rafforzamento del settore culturale: architettura contemporanea, eventi, distretti culturali, attrazione di giovani sono i principali obiettivi strategici.



BILBAO

Area 41,26 Km²

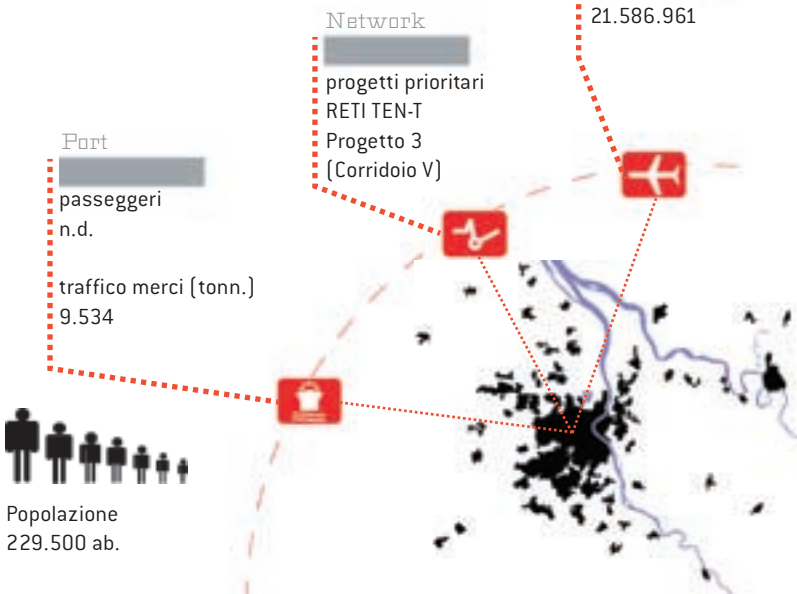


Il piano strategico Bilbao Metropoli 30 propone una nuova visione: da città industriale a città dell'innovazione. L'idea generale è quella di creare alcune "aree di integrazione" che connettano la residenza con spazi pubblici, spazi per uffici, edifici commerciali, luoghi per eventi e infrastrutture turistico-ricettive, il potenziamento delle strutture e dei servizi universitari. Il progetto pilota è stata la progettazione delle aree dismesse del fiume come nuova e potente "dorsale".



BORDEAUX

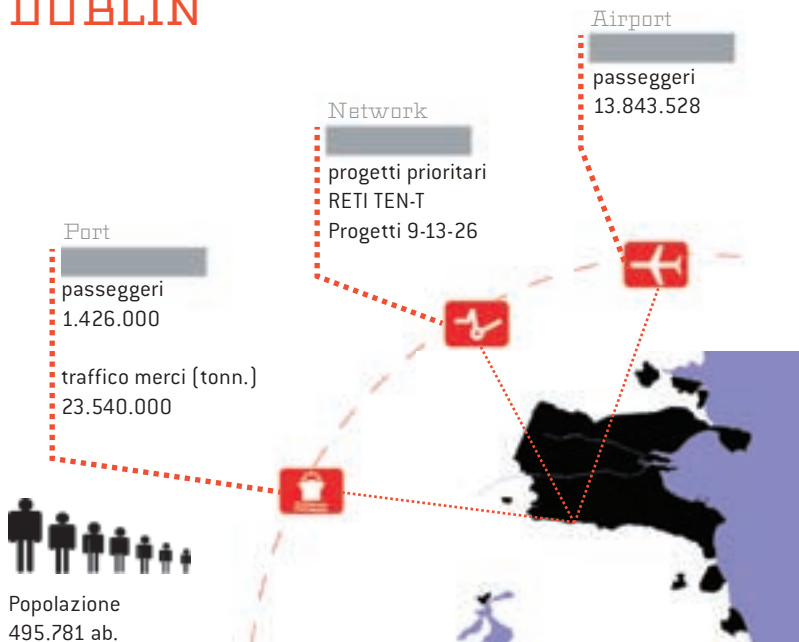
Area 49,36 Km²



L'area fluviale è il nuovo scenario urbano del processo di sviluppo della città fondato sull'equilibrio tra l'identità urbana e la crescita economica. Lo sviluppo economico di Bordeaux, infatti, dominato dalla produzione vinicola, viene integrato dalla concessione di vantaggi fiscali e dalla realizzazione di infrastrutture per il settore turistico, soprattutto potenziando le attività culturali e ricreative: eventi e feste legate alla proposta di uno stile di vita attraente e armonioso lungo i nuovi quartieri fluviali.



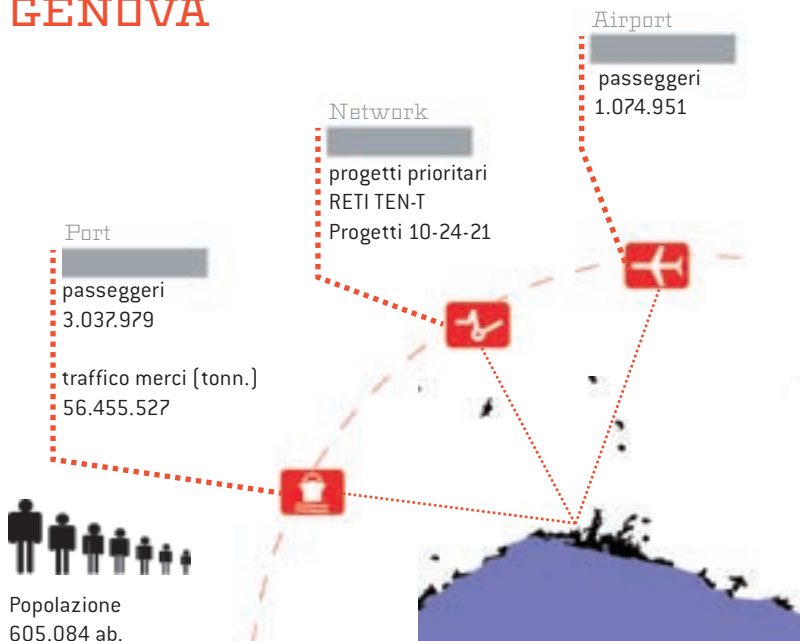
DUBLIN



Dublino negli ultimi anni ha consolidato il processo di rigenerazione iniziato nel 1991 con la designazione a Capitale Europea della Cultura. A partire dal primo nucleo di Temple Bar, i progetti di riqualificazione edilizia e di valorizzazione dell'identità culturale si sono espansi costituendo oggi un'armatura di creatività che attraversa l'intera città. Lo sviluppo della cultura multimediale e la disponibilità di spazi vibranti costituiscono un potente fattore di attrazione come sede di eventi e manifestazioni internazionali.



GENOVA



La trasformazione dell'area portuale nel "waterfront" della città è stata la sfida intrapresa da Genova per poter avviare la riqualificazione del centro storico, integrando il restauro degli edifici con la promozione delle attività culturali, con l'esplosione di servizi per il tempo libero e l'educazione ambientale. A partire dal Porto Antico, il processo di rigenerazione, accompagnato dal Piano della Città, si è riverberato su tutta la costa, fino alla proposta di Renzo Piano di una nuova città liquida.



HAMBURG

Area 755,16 Km²

Port
 passeggeri
 971.000
 Traffico merci (tonn.)
 125.743.000



Popolazione
 1.733.716 ab.

Network
 Progetti prioritari
 RETI TEN-T
 Progetto 20

Airport
 passeggeri
 24.300.000

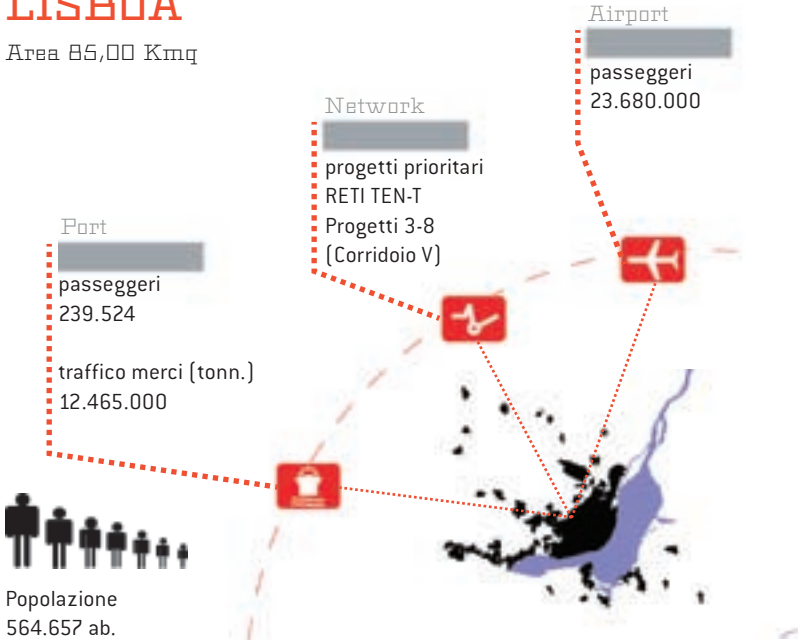


Hamburg è uno dei porti fluviali più attivi d'Europa: punto d'incontro tra il traffico oceanico e quello europeo interno, le sue strutture portuali si estendono per chilometri lungo il fiume, utilizzando una complessa rete di canali artificiali che attraversano la città connotandone gli spazi. Oggi Hamburg ambisce a riposizionarsi nello spazio urbano europeo anche dal punto di vista economico e culturale come una delle città più dinamiche, realizzando una nuova "città liquida" densa di servizi culturali e luoghi per eventi.

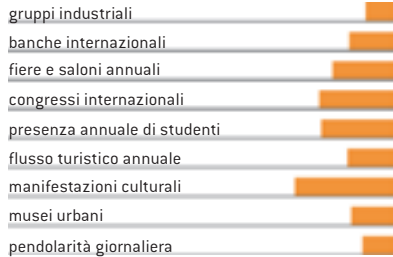


LISBOA

Area 85,00 Km²



A partire dalla nomina a Capitale Europea della Cultura, Lisboa ha iniziato un processo inarrestabile di trasformazione della propria identità: da città del “fado” a città del futuro. La realizzazione dell’Expo nella zona periferica sul fiume Tago ha contribuito a dare una forte spinta a tutta l’economia della città, stimolando investimenti mirati alla incentivazione economico-finanziaria e all’incremento del turismo attraverso un complesso sistema di infrastrutture e spazi pubblici, oggi risorsa preziosa per le nuove ambizioni della città.



MARSEILLE

Area 240,62 Km²

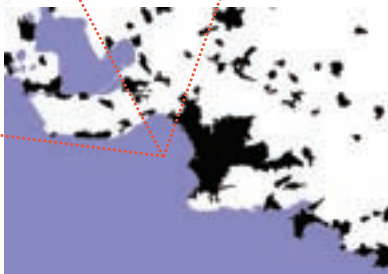
Port
 passeggeri
 1.850.000
 traffico merci (tonn.)
 94.000.000



Popolazione
 798.430 ab.

Network
 progetti prioritari
 RETI TEN-T
 Progetti 3-21
 (Motorways of the Sea)

Airport
 passeggeri
 5.859.480

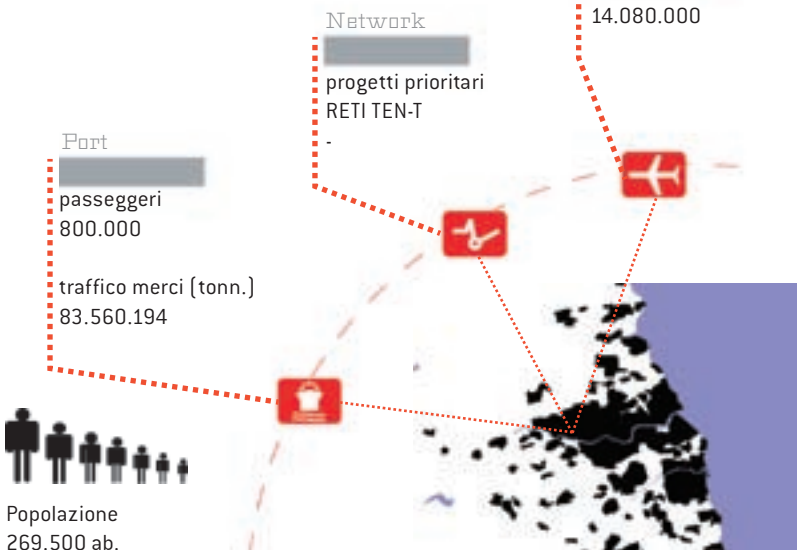


Marsiglia sta progettando il suo futuro sul concetto di "eredità culturale integrata", attraverso una forte connessione tra il patrimonio culturale e la qualità della vita quotidiana degli abitanti, in termini di integrazione sociale, qualità dell'ambiente, identità locale, recupero dei saperi tradizionali. Il recupero del centro storico e la diffusione delle nuove tecnologie facilita il compito di riannodare la relazione con i giovani (in forte crescita), proponendosi nello scenario europeo come una città di "nuova generazione".



NEWCASTLE

Area 113,00 Km²

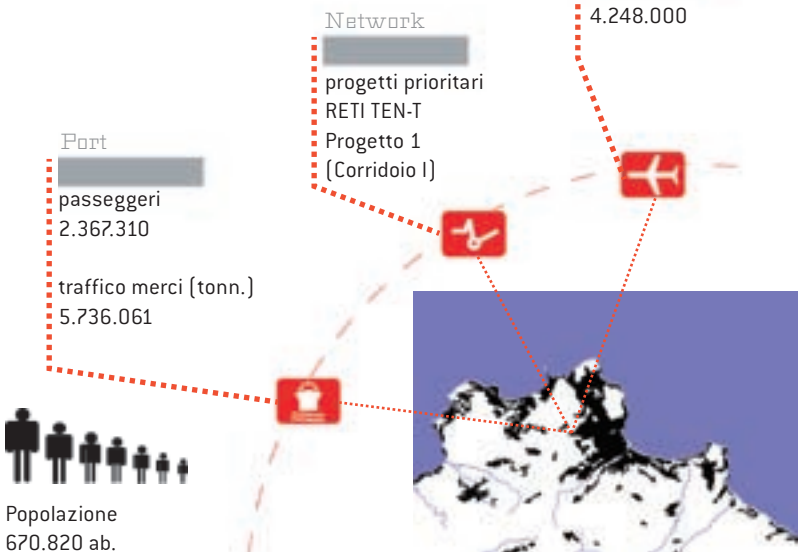


Il processo di rigenerazione e sviluppo di Newcastle è quello di diventare una e-city, privilegiando lo sviluppo delle attività culturali, commerciali ed educative ad alto valore tecnologico, con l'intento di diventare attrattiva nello scenario europeo. Competitive Newcastle è la nuova strategia che mira alla lotta all'esclusione sociale, al rafforzamento della ricerca, e alla competitività nelle attività commerciali, incentivando la formazione di istituzioni culturali e la localizzazione di grandi imprese internazionali.



PALERMO

Area 158,88 Km²



Palermo ambisce a diventare una gateways city del Mediterraneo: nodo metropolitano dell'armatura urbana europea capace di intercettare i flussi che attraversano le reti lunghe e di trasformarli in interessi, investimenti e attività produttive e localizzazioni di eventi per alimentare lo sviluppo e l'innovazione della città, anche nell'ottica della nuova strategia di ricentralizzazione del Mediterraneo. Luogo chiave della strategia è il waterfront, prima scintilla della nuova città creativa.



ROTTERDAM

Area 319,00 Km²

Port
 passeggeri
 n.d.
 traffico merci (tonn.)
 370.231.000

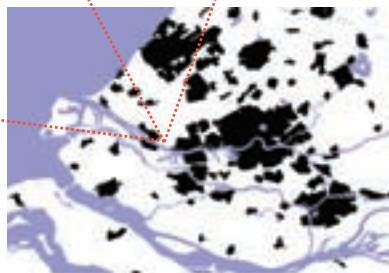


Popolazione
 598.923 ab.

Network
 progetti prioritari
 RETI TEN-T
 Progetti 2-18

Airport

passeggeri
 41.000.000

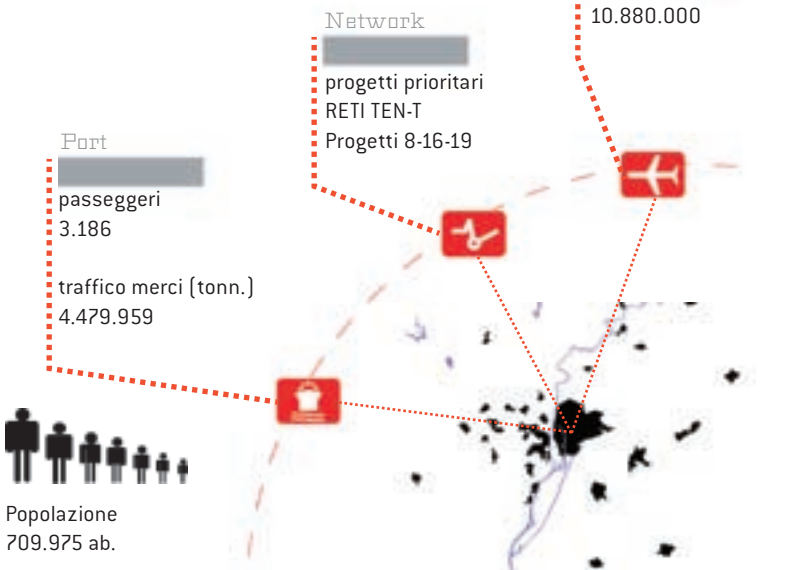


Rotterdam ha avviato negli ultimi anni delle strategie capaci di promuovere una nuova immagine della città che, approfittando della connessione territoriale e infrastrutturale, incrementi l'apporto creativo di idee. Tra gli obiettivi principali la creazione di nuova centralità urbana che connetta la città con l'area portuale, con il fiume e con i poli urbani vicini, e la lotta all'esclusione sociale attraverso la realizzazione di quartieri di abitazioni popolari e residenze per diverse classi sociali, con un conseguente effetto positivo di mixité urbana.



SEVILLA

Area 141,00 Km²



A Siviglia l'evento dell'Expo 1992 è stato l'innescò di una esplosione di creatività che ha investito la città mutandone il destino e le prospettive. L'isola della Cartuja costituisce oggi la nuova centralità dello sviluppo urbano e si pone come polo innovativo di sviluppo tecnologico, con una forte integrazione con il sistema di spazi verdi attraverso il fiume Guadalquivir. La città si propone anche come un laboratorio a cielo aperto in cui sperimentare gli effetti dell'azione integrata della sostenibilità e della partecipazione.



VALENCIA

Area 134,65 kmq

Port
 passeggeri
 316.633
 traffico merci (tonn.)
 36.701.517



Popolazione
 790.754 ab.

Network
 progetti prioritari
 RETI TEN-T
 Progetto 21
 (Motorways of the Sea)

Airport
 passeggeri
 10.240.000



Valencia è in piena rivoluzione urbanistica articolata in diverse direzioni: lo spostamento del fiume Turia e la creazione di una rete ampia di giardini e parchi urbani, la riqualificazione del fronte litoraneo con l'ambizioso progetto di "Balcon al Mar" e il riposizionamento strategico nell'armatura urbana europea attraverso l'attrazione di eventi sportivi internazionali. Il progetto è sorretto da nuova edificazione di aree residenziali e terziarie e dal piano di recupero del centro storico.







AMSTERDAM

Jburg Regeneration

La sfida di Amsterdam è da ricercarsi nelle molteplici identità che la città intende interpretare, ed innanzitutto quella di una città aperta agli elementi della natura, tra i quali spicca l'area oggi denominata IJburg, profondamente immersa negli elementi del paesaggio. Il nuovo distretto, che comprende le isole artificiali di Haveneiland, Rieteilanden, Steigereiland, Strandeiland e Buiteneiland, nasce dall'esigenza di far fronte alla crescente richiesta di nuove abitazioni, coniugata con la necessità di recuperare alcune aree di waterfront. La città diventa, dunque, un laboratorio dove sperimentare nuovi modelli insediativi, la cui visione guida è alimentata dal concetto di "urbanity" che si associa ai principi di accessibilità, diversità e libertà di scelta in accordo con le regole della new economy.

Strategie e progetti. Le penisole dei docklands orientali, nati alla fine del XIX secolo come aree portuali, dagli anni '70 ad oggi hanno abbandonato la loro destinazione originaria lasciando alla comunità una vasta area da destinare a nuova zona di espansione. Rispetto al primo piano redatto da Rem Koolhaas, che prevedeva un'area destinata esclusivamente a banche ed uffici, la strategia più recente del Comune ha previsto di facilitare l'insediamento di un mix di funzioni all'interno di un progetto che intende fondarsi su un rapporto di "nuova urbanità", le cui funzioni principali da insediare sono sia quelle residenziali e lavorative che ricreative ed innovative.

Tra gli aspetti più importanti vi è la disponibilità di spazi già connessi alla città – per le loro precedenti funzioni portuali – che non richiedono ulteriori lavori di urbanizzazione e ciò determina una inversione di tendenza rispetto alle precedenti esperienze di riqualificazione urbana, collocate ai margini della città. Rispetto alle precedenti esperienze urbanistiche, infatti, nel Piano dell'IJburg, si evince la volontà della città di emergere non solo dal punto di vista economico o nel campo dell'innovazione, ma soprattutto attraverso un preciso intervento per il miglioramento della qualità della vita della popolazione. La sfida della pianificazione e del progetto urbano, infatti, è basata sulla rigenerazione e sull'utilizzo delle qualità e delle identità del luogo: IJburg non è concepito come un unico grande polder sottratto al mare, ma ha un disegno più frammentato e identitario. E' una "collage city" che mette in evidenza le peculiarità di ognuna delle isole in termini di identità e densità, di residenze e spazi pubblici, di configurazioni spaziali e di materiali costruttivi.

Improntato ad un nuovo equilibrio tra stato e mercato, lo *Structurplan* per Amsterdam del 2003 intensifica l'uso dello spazio, aumentando gli indici di densità e assumendo una visione di scala vasta che pone le basi per un piano affine al precedente Piano Generale di Espansione, ma con una capacità maggiore di realizzazione e di trasformazione

concreta dei luoghi. La prima fase del Masterplan per Haveneiland e Rieteilanden, elaborato da Frits van Dongen, Felix Claus e Ton Schaap, ha già visto l'inaugurazione delle prime abitazioni nel 2001.

Le dimensioni del piano hanno reso necessaria la costituzione del *Project Bureau IJburg*, responsabile del Piano di Sviluppo Urbano e con il compito di costruire una cooperazione pubblico-privato formata dalle *housing associations*, dalle associazioni dei promotori dei progetti, da investitori privati e dal Comune di Amsterdam, alla quale spetta la bonifica del terreno e la realizzazione delle infrastrutture per la trasformazione, producendo per ogni area un piano particolareggiato e attivando processi di sviluppo autonomi, pur all'interno del quadro generale. Gli elementi unificanti sono il disegno urbano, l'uso dei materiali ecosostenibili applicati agli spazi pubblici e la qualità degli interventi (stimolati e controllati da supervisori indicati dall'amministrazione pubblica). Ad oggi sono state ultimate le trasformazioni dell'isola di *Java* su progetto di Sjoerd Soeters e KNSM coordinato da Jo Coenen, delle isole di *Borneo* e di *Sporenburg* progettate da Adriaan Geuze e West 8, mentre sono in corso d'opera i lavori sull'isola dell'*IJburg* ad est di Amsterdam il cui progetto è stato redatto da Jaap van den Bout, Frist Palmboom, Dirk Sijmons, Yttje Feddes in collaborazione con il Project Bureau IJburg.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. Il progetto delle aree destinate a residenza sperimenta inediti modelli insediativi tra l'alta densità abitativa ed i principi della città giardino, e prevede la costruzione di abitazioni di due e tre piani con giardino privato, il cui principio fondativo è il legame tra lo spazio residenziale e l'acqua. Si configura, quindi, una nuova visione della casa nel tessuto cittadino, e non solo



destinata a pochi ma a disposizione della comunità grazie all'intervento del Comune che ne ha favorito la realizzazione. Il programma costruttivo stabilisce per il 2007 la realizzazione un numero di circa 9.000 abitazioni e si articola in una composizione di strade attraversate da canali navigabili e spazi pubblici, proponendosi come erede di una tradizione fatta di regole e di strumenti che ha dato un significativo contributo alla creazione dello spazio pubblico olandese.

Inconfondibile segno urbano di riqualificazione delle aree attraverso l'architettura è il complesso multifunzionale di Rudy Uytenhaak sul viale centrale dell'isola di Borneo, il quale insieme a *Silodam*, su progetto di MVRDV e *The Whale*, di Architekten Cie, sono esempi che descrivono bene il ruolo dell'acqua come protagonista dell'architettura contemporanea ad Amsterdam. L'insenatura del canale IJ diventa oggi determinante per la forma e le dimensioni del nuovo "arcipelago urbano", offrendo un terreno ideale per la sperimentazione di soluzioni da realizzare anche a grande scala e per proposte creative di nuovi insediamenti urbani in cui l'acqua sia paradigma della contemporaneità.

Il progetto ha contribuito a rivitalizzare l'economia dell'area rinnovandone l'interesse economico di imprenditori e commercianti e attirando l'interesse di numerosi privati che hanno largamente investito ingenti capitali sui progetti di costruzione, nonché incrementandone il turismo. L'area è infatti una delle più attrattive per il turismo di alta fascia che trova ad IJburg numerose occasioni di intrattenimento e di esperienze culturali. Il progetto non trascura la dimensione sociale, garantita attraverso una maggiore attenzione alla sistemazione di spazi pubblici e ai servizi legati alle attività comunitarie che alleggeriscono anche la *gentrification* dell'area, intervenendo sulla diminuzione delle situazioni di marginalità e di degrado fisico e sociale.





3



4

- 1 - Silodam, progetto di MVRDV.
- 2 - Container City, abitazioni per giovani artisti.
- 3 - Nemo Science Center.
- 4 - Veduta aerea dell'area del Nemo Center.
- 5 - Esempio di riqualificazione edilizia e ambientale.
- 6 - Silodam.



5



6



BARCELONA

Culture Forum 2004

Barcelona tende sempre più a definire un suo ruolo nelle strategie di trasformazione della città contemporanea offrendosi da molti anni come un laboratorio aperto e in divenire.

Rafforzato dal Piano Strategico Metropolitan, il progetto del Forum Universale delle Culture 2004, a seguito di un'ampia operazione di ri-generazione urbana e di ri-definizione di nuovi luoghi, di nuove centralità e di nuove occasioni di sviluppo, ha avviato un processo di rinnovamento che ha fatto leva sul desiderio di apertura della città al suo fronte a mare. Il waterfront è infatti divenuto l'obiettivo di un recupero non solo funzionale ma anche simbolico ed ha contribuito a recuperare quel ruolo chiave nel sistema del Mediterraneo che Barcellona ha storicamente ricoperto.

Strategie e piani. Dalla metà degli anni Settanta è in atto un cambiamento per un nuovo modello di città più flessibile che ha puntato sulla rivitalizzazione economica e sull'attrattività.

La designazione a sede dei Giochi Olimpici del 1992 ha segnato una tappa decisiva nell'espansione della città, favorendo un orientamento economico indirizzato ai nuovi servizi e alle opportunità offerte dal cosiddetto settore "Quinario", il settore della conoscenza, della cultura e della creatività. In un processo che ha visto molte pietre miliari, l'organizzazione del "Forum delle Culture 2004" è divenuto un'importante occasione di rinnovamento urbano. Gli obiettivi strategici del progetto di riqualificazione urbana hanno previsto la riqualificazione complessiva della foce del fiume e del litorale, la costituzione di un'area per il tempo libero e le attività balneari, il miglioramento dell'accessibilità attraverso il potenziamento della rete infrastrutturale, la creazione di una nuova centralità urbana e il ridisegno del sistema ecologico in un'ottica di rete. Per il conseguimento di tali obiettivi sono state individuate tre linee strategiche: la strategia del "capitale umano" che ha promosso il rafforzamento del sistema di formazione culturale e del sistema universitario per correggere il deficit di competenze e professionalità; la strategia delle "comunicazioni" per potenziare i settori economici ad alta tecnologia e per attivare nuovi settori emergenti per la biomedicina e la bio-tecnologia; la strategia della "area metropolitana" che ha potenziato le relazioni con le città che compongono la conurbazione.

Il delta del fiume Besos ed il relativo waterfront sono le aree divenute oggetto di numerose trasformazioni che hanno coinvolto diverse tematiche: nuovi spazi urbani,



infrastrutture e servizi, università, riqualificazione edilizia e sostenibilità ambientale. Il progetto di rinnovamento ha anche portato a compimento tre interventi urbanistici già impostati negli anni Novanta: il prolungamento della “Diagonal” fino al mare con interventi sulla mobilità generale, la riconversione del fiume Besos e la trasformazione delle attività industriali dismesse e il recupero del litorale marino tra il Besos ed il Front Marítim. Di rilievo sono la progettazione di un nuovo quartiere residenziale e terziario, il *Distretto 22@*, e il progetto per un nuovo Campus Universitario.

Il piano per il consolidamento del Poble Nou ha privilegiato il settore delle nuove tecnologie attraverso un approccio multifunzionale che ha affiancato agli strumenti di trasformazione tradizionali, quali la variante al Piano Regolatore, i Piani Speciali di Riforma Interna (PERI), migliorando la flessibilità della gestione del territorio tramite la delimitazione di unità di attuazione discontinue, azioni dirette per la bonifica dei suoli e l’applicazione del 10% di utile nella cessione obbligatoria in aree non consolidate. Numerosi sono stati i partners coinvolti nella prima fase del progetto, tra i quali la Presidencia del Gobierno, la Generalitat de Catalunya e la Diputació de Barcelona tra i soggetti pubblici; Endesa, El Corte Ingles, Roca, Indra, Toyota, Iberia, Mp Media Pro, tra i privati, insieme a numerosi sponsor per le diverse attività.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. L’obiettivo prevede di riqualificare le aree degradate situate a S. Adria del Besos, “la Catalana” e “la Mina” attraverso nuove attrezzature locali e servizi di quartiere, nuovi spazi pubblici e nuove opere di infrastrutturazione. Il progetto di “la Catalana”, in particolare, mantenendo la popolazione già presente, prevede 1.390.000 mq spazi nuovi o rinnovati, 2.896 nuove abitazioni e 2.377 abitazioni ristrutturate, nonché il recupero dei vecchi mercati di Santa Caterina. Complessivamente la rivitalizzazione del quartiere ha consentito di realizzare nuove aree per uffici, aree per la localizzazione di per parchi scientifici ed incubatori





- 1 - Il Mercato di St. Josep
- 2 - Le aree pedonali del nuovo porto.
- 3 - La Torre Agbar di Jean Nouvel.
- 4 - Vista aerea dell'area del waterfront e della Diagonal.
- 5 - L'edificio del Forum delle Culture.
- 6 - Particolare della Torre del gas

di imprese tecnologiche, spazi per la ricettività stanziale e turistica e nuovi alloggi, anche per il previsto nuovo afflusso di lavoratori dei settori creativi.

Dal punto di vista ambientale, l'intervento ha previsto la riqualificazione complessiva sia della foce del fiume Besos che del litorale, con uno specifico piano di trattamento per purificare l'acqua. Un sistema di dighe gonfiabili aiuterà a tenere un livello permanente dell'acqua nell'estuario del fiume ed è stata prevista la creazione di 17,8 ettari di spiagge artificiali, aree balneari e spazi per il tempo libero. Anche il delta del fiume Llobregat sarà oggetto di una riqualificazione paesaggistica per trasformarlo in un enorme ecosistema.

Anche sul versante energetico sono state prodotte interessanti sperimentazioni: nuovi impianti di energia elettrica, infatti, sostituiscono il tradizionale processo termoelettrico di generazione con un ciclo combinato, usando gas naturali, a cui verranno affiancati nuovi impianti per il trattamento del liquame, inceneritori dei rifiuti il cui calore alimenterà gli impianti di riscaldamento e raffreddamento. Il quartiere si propone come un'area ad "impatto ambientale zero", in linea con numerose altre esperienze in cui la tecnologia ambientale diventa un prezioso alimento della creatività.

Il progetto per il Distretto 22@ prevede la riqualificazione dell'antica zona industriale del Poble Nou con industrie di nuova generazione, soprattutto nel settore del multimediale, integrate ad edifici per attività terziarie, nonché la creazione di un nuovo campus universitario e relative aree ricettive, la cui accessibilità sarà garantita dal potenziamento della connessione all'area aeroportuale grazie al miglioramento di strade e connessioni ferroviarie (treni ad alta velocità e nuove linee metropolitane). Infine, la città avrà il più grande centro convegni del sud Europa, oltre a sale di esposizione, teatri, spazi all'aperto e nuovi spazi da adibire ad attività culturali capaci di generare potenti economie: il Forum's Building, lo Zoo marittimo e il Padiglione delle biodiversità, il Parco del litorale e il Centro Marino.





BILBAO

Abandoibarra riverfront

Il processo di rinnovamento della città comincia con il Piano Urbano Generale di Bilbao, il quale definisce i nuovi parametri alla base dello sviluppo del quartiere fluviale di Abandoibarra. La riqualificazione del riverfront del Nervión si fonda sul duplice concetto di sostenibilità ambientale e sviluppo di nuove economie ed ha perseguito una rigenerazione urbana capace di alimentare il rinnovamento sociale e la produzione economica.

Superato il passato industriale siderurgico, e avviando con ambizione nuovi usi terziari e residenziali, Bilbao ha assegnato alla realizzazione del Guggenheim Museum di Frank O. Gehry non solo la funzione di cultural landmark, ma anche il segnale indiscutibile dell'affidabilità dell'amministrazione municipale nel perseguimento dei propri obiettivi.

Strategie e piani. L'obiettivo della strategia urbana consiste nel trasformare l'ex area industriale di Abandoibarra nel nuovo centro direzionale di Bilbao, imprimendo un'immagine di innovazione, competitività internazionale e creatività. La presenza di progetti emblematici ha agevolato la creazione di un ambiente insediativo attraente e imprenditorialmente seducente, capace di attirare nuovi capitali e di agire come moltiplicatore di nuove economie. Il risultato è stato raggiunto con un processo scandito dalla chiusura dei Cantieri navali di Euskalduna, dal trasferimento delle attività portuali verso la foce esterna del fiume, dalla costruzione di nuove infrastrutture ferroviarie al fine di collegare le due rive del fiume e migliorare la mobilità metropolitana e gli accessi interni, e dall'ampliamento e modernizzazione dell'aeroporto. Agli interventi infrastrutturali si sono aggiunti attraverso un'efficace partnership pubblico-privato un forte investimento in risorse umane, lo sviluppo di funzioni terziarie, la rigenerazione urbana ed ambientale e lo sviluppo di centri culturali per spettacoli, mostre ed altre attività creative che costituiscono il legante del quartiere.

Strumento generale che guida il processo è il *Piano Urbano Generale di Riqualificazione Territoriale* di Bilbao, approvato nel 1994, il quale propone di migliorare la qualità dell'ambiente urbano attraverso la sostituzione dell'originaria funzione industriale di Abandoibarra con nuovi usi terziari e residenziali, nonché la creazione di un'area polifunzionale (spazi per uffici, aree pubbliche e private, infrastrutture commerciali e turistiche). L'attuazione è demandata al *Piano Speciale di Riforma Interna* di Abandoibarra redatto dall'Ufficio municipale del Piano Urbano e Generale, e il cui schema di massima, approvato nel 1998, prevede la costruzione e la ricostruzione di 200.720 mq di area con funzioni terziarie, insieme alla realizzazione di zone residenziali, commerciali, culturali ed aree verdi. Le linee guida del Piano di Recupero



2

di Abandoibarra sono state redatte da Cesar Pelli dopo un concorso internazionale di idee indetto nel 1992. L'idea generale è quella di creare "un'area di integrazione" che includa spazi per uffici, spazi pubblici, edifici commerciali, un centro congressi, infrastrutture turistico-ricettive, la localizzazione di servizi universitari, la realizzazione di zone residenziali ed il potenziamento dell'infrastruttura fluviale come potente "dorsale" urbana. Per l'attuazione dell'ambizioso programma viene costituita nel 1992 la società per azioni Bilbao Ría2000, con tre funzioni principali: la "funzione strategica" riferita alla dimensione politica, il cui obiettivo è il raggiungimento di un accordo tra le varie istituzioni partecipanti al Piano; la "funzione finanziaria", che consiste nel rivendere ad investitori privati le aree opportunamente urbanizzate per poi utilizzarne i profitti nel finanziamento di nuove operazioni; la "funzione governativa", che consiste nel creare nuove forme di governo urbano associate alla realizzazione di soggetti gestionali che coordinino la gestione, la pianificazione e la realizzazione del progetto.

I principali soci sono il Governo spagnolo, il Governo basco, il Governo della Provincia di Bizcay, e la Municipalità di Bilbao, insieme ad alcune società pubbliche (tra cui



RENFE e l'Autorità portuale] e Bilbao Metropoli 30. L'esecuzione è stata affidata ad Andersen Consulting per il piano strategico, affiancato da una équipe tecnica pluridisciplinare con architetti internazionali (Gehry, Pelli, Foster e Stern) e architetti locali.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. Il Guggenheim Museum è stato senza dubbio il punto di partenza della riqualificazione edilizia e architettonica che hanno trasformato il quartiere di Abandoibarra ponendolo come simbolo della rinascita culturale di Bilbao. La presenza della multinazionale dell'arte contemporanea colloca la città nei principali circuiti internazionali e le consente di trarre beneficio dagli scambi culturali con l'ampia rete gestita dalla Guggenheim Foundation. Attraverso una graduale dismissione delle aree industriali e la loro conseguente trasformazione in nuove opportunità per il futuro, la città ha offerto nuove opportunità economiche non tralasciando la costruzione di nuovi alloggi per i residenti, compresa la creazione di alloggi sociali nell'ambito della riabilitazione del parco vecchio.

Il recupero ambientale dell'estuario del fiume Nervión costituisce una condizione necessaria per il processo di rigenerazione complessivo della città. Uno dei maggiori



interventi del progetto è il sistema integrato di parchi urbani attorno al nuovo centro direzionale della Diputación provinciale, centrato sul parco Ribera, che si estende per 1 km lungo il fiume, tra il Guggenheim Museum e il Centro Congressi, presso il quale sono state concentrate la maggior parte delle attività per il tempo libero e l'*edutainment*. Grazie al progetto Bilbao Ría 2000 per lo sviluppo economico di Abandoibarra, si è avuto un notevole sviluppo delle attività produttive dell'area e una sostanziale rivitalizzazione economica per tutta la città: l'intervento, infatti, anche grazie alla credibilità costruita con il progetto Guggenheim, è stato in grado di attirare l'interesse di imprenditori e commercianti che vi hanno investito notevoli e ingenti capitali per la realizzazione sia di servizi che di attività commerciali. Una di queste, il centro commerciale progettato da Robert Stern ha contribuito alla formazione di nuove figure professionali. Il progetto sarà sviluppato in un edificio a tre piani, con spazi adibiti a vari usi, tra i quali cinema e molte altre attività di intrattenimento. A valle del progetto sono state istituite nuove associazioni e fondazioni di supporto e sono sorte numerose attività imprenditoriali nel campo dell'innovazione tecnologica e del tempo libero.



1 - Il Guggenheim Museum di Frank O. Gehry.

2 - Il Ponte Pedro Arrupe e il riverfront di Abandoibarra

3 - "Puppy" di Jeff Koons negli spazi pubblici di fronte al Guggenheim Museum

4 - Abandoibarra: gli spazi pubblici lungo il fiume Nervion



BORDEAUX

Connect two riverfront

“Bordeaux les deux rives” è il nome dell’iniziativa attraverso la quale si è promosso lo sviluppo delle due rive della Garonna e grazie alla quale il progetto di recupero della città si sta traducendo in opportune strategie di sviluppo e di rivitalizzazione del territorio connesse al suo fiume. L’area fluviale diviene nuovo scenario urbano grazie alla riorganizzazione del traffico pedonale, ciclabile ed automobilistico. L’accesso pubblico, infatti, è un requisito irrinunciabile nel processo di riqualificazione delle rive della Garonna, il quale prevede un nuovo sistema tranviario per potenziare l’attrattività dell’agglomerato urbano di Bordeaux e rinforzare i poli urbani esistenti, migliorandone la propria accessibilità e funzionalità. Gli interventi hanno consentito a Bordeaux di essere inserita nella lista del Patrimonio dell’Umanità dell’Unesco.

Strategie e piani. Gli indirizzi strategici del progetto individuano principalmente tre direzioni: lo “sviluppo sociale e culturale”, obiettivo raggiunto anche attraverso programmi per il supporto scolastico e la riapertura degli ostelli per i giovani; il “rinnovamento urbano”, con principale interesse al recupero del fronte fluviale attraverso la sistemazione delle sponde e con operazioni che riguardano il restauro delle facciate, la bonifica delle banchine ed un piano per l’illuminazione e l’arredo urbano; la “rivitalizzazione economica”, conseguita attraverso l’organizzazione di fiere, feste e manifestazioni legate alle identità locali nelle aree di bonifica delle banchine. Il programma, che la comunità urbana di Bordeaux ha portato avanti istituendo un contratto Stato-Regione, ha previsto la realizzazione di una serie di attrezzature e alloggi per un nuovo centro abitativo situato nella zona della Bastide, composto da 65.000 mq di alloggi di proprietà o in locazione, 82.000 mq di uffici e aree per servizi commerciali e 45.000 mq di attrezzature pubbliche (di cui 5 ettari destinati al Giardino Botanico e 3 ettari destinati al Parco degli Argini, insieme ad interventi che riguardano la scuola di Nuyens, l’assistenza materna, la Ludoteca, le aree per lo sport e le aree per i giochi e per il tempo libero).

Il progetto “Les deux rives” appartiene al *Projet Pilote Urbain* della città, presentato nel 1996, e comprende numerosi interventi che si sviluppano sulle rive della Garonna. Gli interventi sulla riva sinistra comprendono la riabilitazione di spazi ad uso commerciale e sociale, il prolungamento del mercato Colbert nel quartiere Chartrons, il Roller Park e zone ricreative, la dislocazione di zone verdi nel quartiere Quinconces e il parco a Sainte-Croix. Gli interventi della riva destra sono invece più strutturali e capaci di generare nuovi investimenti e comprendono l’azione integrata di strumenti



di urbanistica concertata e di incentivazione economica: una *Zone d'Aménagement Concerté*, una *Zone de Redynamisation Urbaine* ed una *Zone Franche Urbaine*. Anche gli interventi riguardanti il Piano dei Trasporti sono diventati l'occasione per la riorganizzazione di quegli spazi pubblici che avevano perduto la loro identità urbana e per l'introduzione di nuovi poli urbani in prossimità dei maggiori nodi d'interscambio. L'assegnazione dei finanziamenti ai soggetti attuatori è stata diretta dalla Municipalità e si è svolta in tre tempi: l'iniziale consulenza per l'elaborazione del progetto tecnico e finanziario, la consulenza tecnica assicurata da un ufficio speciale e il rimborso dei costi dopo il completamento dei lavori. I finanziamenti sono stati calcolati in base a precisi parametri: per i proprietari residenti l'importo degli aiuti viene calcolato in funzione dei redditi, per i proprietari locatori attraverso affitti convenzionati e per i proprietari di palazzi situati in aree tutelate attraverso sovvenzioni associate a contributi fiscali.

Il partenariato istituzionale è formato dalla Comunità Urbana di Bordeaux, dal Porto di Bordeaux, dalle Associazioni di Quartiere, dal Consiglio Generale della Gironda, dal Consiglio Regionale dell'Aquitania, dalle Prefetture della Regione Aquitania e della Gironda, dalla Cassa di risparmio della Gironda, dalla Camera di Commercio e dell'Industria di Bordeaux, dalla Camera del Lavoro della Gironda, da Domofrance, dall'Ufficio del Turismo di Bordeaux e dall'Associazione dei Centri di Animazione dei Quartieri di Bordeaux.



Rigenerazione urbana, economica e sociale. Tra i numerosi interventi diretti al recupero e alla riqualificazione del patrimonio architettonico della città uno dei più interessanti è costituito dal programma di restauro delle facciate neoclassiche, che ha previsto il mantenimento di 256 prospetti lungo le sponde del fiume. I finanziamenti per i restauri delle facciate sono pubblici e servono da incentivo per i privati nell'apertura di nuovi locali per la ricezione turistica e la ristorazione. Il risanamento ambientale è garantito dalla riqualificazione delle rive della Garonna e dal loro disinquinamento, contribuendo all'incremento della dotazione di parchi e giardini anche attraverso il ridisegno di tutto il tracciato tranviario, progettando sostanziali interventi che riguardano l'aumento di spazi pubblici e del verde urbano. In particolare il nuovo Giardino Botanico, progettato dalla paesaggista Catherine Mosbach e dell'architetto Francesca-Hélène Jourda, si propone come un organismo vivente che si snoda lungo il fiume e funge da luogo per l'educazione ambientale. Punto nevralgico del progetto è la rivitalizzazione economica dell'intera area con attività atte a garantire una elevata ricezione turistica con eventi culturali e manifestazioni legate ai luoghi (la Festa del Fiume, la Festa del Vino, i mercati storici e i ristoranti). La città di Bordeaux riconferma il suo ruolo rilevante nella politica economica europea rilanciando sul mercato le risorse che costituiscono da sempre la sua identità economica. Lo sviluppo economico di Bordeaux, dominato dalla produzione vinicola, si affianca, oggi, al settore turistico attraverso attività culturali e strutture

ricettive. Hanno contribuito alla rinascita culturale della città i numerosi interventi legati ai teatri, al cinema Mégarama, alla Scuola circense, alle attività gastronomiche locali, al salone della lettura e alle numerose manifestazioni culturali e sportive. La mobilitazione delle risorse umane, infine, è palese nell'azione di restauro delle *façades* neoclassiche, la quale ha contribuito alla creazione di nuovi posti di lavoro sia nel settore dell'edilizia che nel settore della ristorazione e nel settore alberghiero, e in particolar modo attraverso un "Programma Locale di Azione dei Giovani" (*Plaje*) ideato per coinvolgere la comunità attraverso interventi diretti a tutti i giovani in difficoltà.

1 - La Chiesa di Saint Croix, uno dei fulcri della riqualificazione.

2 - Il nuovo campus universitario

3 - Foto aerea dell'area di intervento.

4 - Il Masterplan per la riqualificazione delle rive.

5 - Il Palais de Justice, di Richard Rogers.

6 - Il centro storico





5



6



GENOVA

Historic Waterfront

La grande operazione di riqualificazione del waterfront prende corpo con il primo intervento circoscritto all'area dell'Esposizione Colombiana e riguarda i magazzini del Cotone, l'area dell'Acquario e l'area compresa tra piazza Caricamento, calata Rotonda, Mandraccio e porta Siberia. Le nuove funzioni creative del Porto Antico, integrate con la riqualificazione del centro storico, sono il cuore culturale, ricreativo e produttivo di Genova.

Al primo intervento si sono aggiunti altri progetti che offrono un waterfront dinamico, vibrante e capace di essere di nuovo uno dei motori delle nuove economie urbane, anche creative.

Strategie e piani. Il progetto strategico di Genova concepisce il porto, la cultura, il turismo, l'ambiente e il territorio come cardini di una nuova "città educativa e solidale". La realizzazione del parco urbano portuale viene strategicamente affidata ad un unico progettista, Renzo Piano, che dona continuità e coerenza al progetto. La *mission* del progetto si traduce nella dotazione di strutture culturali, servizi generali e nuove infrastrutture che, migliorando l'offerta al cittadino, si pongono da cerniera tra il porto storico di Genova e l'intera città, anche in relazione alla vicina Strada Nuova inserita nella *World Heritage List*.

Il processo si fonda sulla co-pianificazione di più strumenti: il Prg di Genova, il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico e il Piano Territoriale di Coordinamento della Costa. A questi si incardinano i numerosi programmi complessi attivati dal Comune e che hanno avuto come obiettivo il Centro storico, considerato come indispensabile retroporto per le nuove attività terziarie. Urban ha guidato e finanziato interventi fisici e azioni di rivitalizzazione economica e sociale del Centro Storico, il Programma di Riqualificazione Urbana di Porta Soprana-Darsena ha previsto interventi di riqualificazione edilizia ed urbana programmati e gestiti dal Comune e dagli operatori privati, il Contratto di Quartiere per l'area di via Giustiniani ha finanziato gli interventi diretti di edilizia residenziale sovvenzionata in edifici storici, la manutenzione e il risanamento di tratti viari, interventi nel settore socio-economico ed occupazionale. Il Prusst è intervenuto nel recupero della Darsena Comunale e di Ponte Parodi ed infine, i Centri Integrati di Via prevedono il potenziamento e il miglioramento dell'offerta commerciale in diversi ambiti cittadini.

Il progetto di sviluppo complessivo e di concreta attuazione delle politiche urbane è rappresentato dal *Piano della Città*, un piano strategico e di governo delle trasformazioni che definisce l'offerta di trasformazione mediante un quadro di interventi che



perseguono le linee politiche del policentrismo e del decentramento amministrativo. Con il medesimo approccio strategico agirà nei prossimi anni il piano di rigenerazione del waterfront, il cosiddetto “affresco”, redatto da Renzo Piano come nuovo Masterplan per la città d’acqua.

Un esempio significativo del modo in cui i soggetti coinvolti nella gestione dei processi di nuova infrastrutturazione e crescita urbana possano agire è rappresentato dall’*Agenzia Città-Porto*: un’iniziativa sperimentale, nell’ambito della quale il Comune e l’Autorità Portuale di Genova hanno attivato un tavolo tecnico finalizzato all’otti-



1 - Il “Bigo” nel Porto Antico

2 - L’Affresco di Renzo Piano, il nuovo masterplan dell’intero waterfront.

3 - L’interno del Museo del Mare a Galata

4 - il Porto Antico: i Magazzini del Cotone.

mizzazione dei progetti di attuazione dei relativi strumenti urbanistici. L'obiettivo è quello di fornire risposte progettuali che contengano soluzioni idonee, atte a soddisfare le esigenze di tutte le parti in causa [città e porto], prima che queste possano entrare in conflitto. Un esperimento che trova repliche in altre realtà europee.

Nella rigenerazione del waterfront sono coinvolti direttamente la Regione Liguria, l'Università degli Studi di Genova, la Banca San Paolo e Carige, la Palazzo Ducale S.p.A., la Porto Antico S.p.A. e l'Agenzia per la Mobilità e i Trasporti di Genova.

Il progetto non trascura la vitalità e il ruolo trainante delle economie portuali, per cui viene elaborata una strategia in cinque assi: favorire la predisposizione di strutture dedicate alla ricezione dei container; individuare specifiche aree per la gestione dei carichi convenzionali; sviluppare una maggiore efficienza ed efficacia delle reti intermodali allargando gradualmente il bacino di utenza verso le aree economicamente più accessibili; realizzare strutture appropriate allo sviluppo di servizi logistici; realizzare le condizioni atte a consentire lo sviluppo e il radicamento di funzioni industriali connesse al segmento marittimo-portuale.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. I Magazzini del Cotone sono la presenza più incisiva di riqualificazione dell'intero bacino portuale interessato dal progetto. Essi offrono funzioni e occasioni di attrazione per un pubblico intergenerazionale [librerie, discoteca, centri e gallerie commerciali, cinema, bar e ristoranti, spazi per i giochi]. Il loro riuso come spazio espositivo ha richiesto l'utilizzo di una serie di impianti tecnologici e l'attivazione di numerosi elementi di servizio, la cui collocazione ha richiesto la progettazione di una nuova struttura che affianca quella dei Magazzini e che si inserisce nel ridisegno complessivo dell'area del molo vecchio. A questi si affiancano l'Acquario, gli edifici dedicati alla ristorazione e le numerose attrazioni che punteggiano il bacino del Porto Antico, integrate da attività ricettive, residenziali e commerciali che ritmano un uso intenso dell'area. Più recentemente, occorre ricordare il recupero dell'antica Darsena e la ristrutturazione del Quartiere Galata per la realizzazione del Museo del Mare, il quale integra l'offerta turistico-culturale già presente nell'arco portuale storico, utilizzando le strutture di un edificio da sempre dedicato alle attività "navali" e che oggi ospita un museo educativo dedicato alla cultura del mare.

Le politiche d'intervento che hanno orientato e gestito il progetto di recupero del waterfront della città storica sono state in grado di attivare un rinnovato interesse economico da parte di imprenditori ed investitori, ed il traffico dei passeggeri manifesta una espansione che fa di Genova una delle prime città del Mediterraneo. La città offre anche una risposta ai nuovi bisogni sociali con interventi che prevedono la riduzione dell'emarginazione dei minori, degli anziani e degli immigrati, ponendo tra i suoi principali obiettivi le politiche di promozione del benessere e della qualità della vita, di tutela e di prevenzione del disagio delle situazioni di fragilità riferite alla terza e alla quarta età.



HAMBURG

HafenCity

La città di Hamburg, attraversata dall'Elba, è una delle maggiori città della Germania e uno dei porti più attivi d'Europa. Sviluppata nella pianura settentrionale tedesca, a 109 km circa dalla foce dell'Elba, è il punto d'incontro tra il traffico oceanico e quello fluviale interno e le sue strutture portuali si estendono per chilometri lungo il fiume, utilizzando una complessa rete di canali artificiali che attraversano la città connotandone gli spazi. Oggi Hamburg è il principale centro portuale della nazione, sia dal punto di vista industriale ed economico che culturale, grazie a manifestazioni ed eventi che ne fanno una delle città più dinamiche.

Strategie e progetti. La riqualificazione del waterfront di Hamburg si è articolata in cinque fasi: la prima fase riguarda il tema dell'acqua come fattore su cui si sviluppa l'economia della città (il fiume Elba, il Mare del Nord, i traffici oceanici); la seconda fase riguarda il declino dei cantieri navali (la città ha voltato le spalle al porto, al waterfront e al fiume) e contemporaneamente l'espansione di nuovi settori; la terza fase pone particolare attenzione alla crescita del turismo e avvia la formulazione di strategie legate sia alla collocazione fluviale di Hamburg, sia alla ridefinizione del suo sistema portuale. La quarta fase si caratterizza per l'avvio di una vigorosa politica di comunicazione che inaugura un dibattito pubblico sul tema del porto e del suo ridisegno, il quale ha portato alla partecipazione attiva tutta la comunità attraverso esposizioni, conferenze, concorsi, workshop e pubblicazioni. Infine la quinta fase vede oggi la città proiettata verso uno sviluppo urbano forte e vitale basato su nuovi obiettivi e su nuovi concetti di sviluppo sostenibile e duraturo, i quali alimentano nuovi progetti di sviluppo e di investimento fondati sull'alta qualità urbanistica e architettonica che si riscontrano nell'area di HafenCity.

HafenCity, "città del porto", si trova davanti al centro cittadino oltre Speicherstadt, su un'isola di 155 ettari occupata per anni da vecchi spazi adibiti a depositi e a magazzini si è avviato uno dei progetti di rigenerazione urbana più importanti d'Europa: la nuova città sulle rive dell'Elba offrirà una nuova occasione per ridefinire il centro ed elevarne il rango di Hamburg tra le metropoli europee. Il Masterplan disegna una città d'acqua di 1,8 milioni di metri quadri in cui si insiederanno 12.000 abitanti e vi lavoreranno circa 40.000 persone, circondate da servizi per il tempo libero, parchi e spazi pubblici di connessione. L'attuazione del programma è avvenuta attraverso un sistema di piani particolareggiati integrati con il Masterplan: il piano dei principali collegamenti, il piano delle viabilità carrabili e delle piste ciclabili, il piano delle desti-



nazioni d'uso, il piano delle aree verdi e il piano di evacuazione in caso di alluvione. L'attuazione del Masterplan è stata preceduta da una fase politica che ha portato alla dichiarazione di interesse strategico del waterfront per lo sviluppo della comunità amburghese, sul quale vengono concentrati il maggior numero di interessi e di interventi. L'idea guida, la nuova *vision for waterfront*, viene declinata attraverso numerosi concorsi di pianificazione e progettazione urbana ed un forum internazionale di pianificazione. Dopo la pubblicazione dei risultati della prima fase, inizia una campagna di comunicazione per preparare l'opinione pubblica alla nuova trasformazione, concentrando le discussioni sulle azioni attuative e sulle modalità. Oggi, nella fase attuativa, lo sviluppo della città e del waterfront, è frenetico: numerosi investitori locali e internazionali hanno riconosciuto e apprezzato questa nuova idea di città d'acqua, credendo in uno sviluppo basato sull'alta qualità degli standard. L'attuale realizzazione dei progetti di espansione urbana sul waterfront riguarda principalmente l'integrazione del sistema occupazionale e la nascita di nuove strutture urbane.



- 1 - Uno dei canali che attraversano l'ex area industriale.
- 2 - L'Atelier di progettazione per Hafencity.
- 3 - Il Masterplan per Hafencity.
- 4 - Il grande edificio di archeologia industriale che ospiterà la nuova sala da concerto.
- 5 - Il progetto per la Philharmonie di Herzog e de Meuron.



Rigenerazione urbana, economica e sociale. Il progetto nel 2012 raddoppierà l'Am-burgo medievale con un nuovo quartiere composto per un terzo d'acqua: una vera e propria "città liquida". Dopo l'approvazione del Masterplan è stata avviata la ristrutturazione di numerosi edifici e sono stati realizzati i primi progetti: i magazzini frigoriferi di Develgonne diventeranno alloggi di alta qualità e verranno costruiti l'International Maritime Museum Hamburg e il nuovo terminal delle England-Ferry. Il Fish Auction Hall verrà restaurato e l'antico mercato del pesce costituirà un nuovo attrattore urbano insieme alla nuova Mediateca. Nel Greenery Flowery Gross Sale Market viene trasferito il Centro espositivo per le arti figurative. Infine è prevista la costruzione di un'arena multifunzionale ad Hammerbrook, capace di ospitare eventi sportivi di livello internazionale. Il progetto più interessante, vero e proprio nodo creativo dell'area, sarà la nuova Philharmonie di Herzog & de Meuron, progettata come una grande struttura a vele sovrapposta alla vigorosa struttura dei vecchi magazzini fluviali degli anni Sessanta. L'edificio conterrà anche un albergo a cinque stelle e 21 appartamenti di lusso, il tutto integrato in una struttura che si propone come un nuovo "faro" nella città-porto. Il Masterplan prevede la creazione di parchi e viali alberati e l'allontanamento di tutte le attività di tipo industriale. Grazie alla nuova "città-porto" il centro di Hamburg si espanderà del 40% rispondendo a criteri di massima qualità e conquistando così un nuovo aspetto urbano, trasferendo altrove le attività industriali. Su una superficie di 155 ettari, nel cuore della città e direttamente sull'acqua, sta sorgendo un mix appassionante di strutture per la cultura e il tempo libero, di servizi, negozi e abitazioni, parchi urbani, piazze e passeggiate. L'area interessata dall'intervento di riqualificazione è divenuta già oggi il centro degli affari e del commercio. Entro il 2020 ad HafenCity 12.000 abitanti potranno vivere sull'acqua nel centro della città ed è previsto un afflusso alle nuove super-strutture culturali di circa 3 milioni di visitatori l'anno. La posizione del sito ha contribuito a richiamare innumerevoli investitori provocando un notevole incremento degli scambi del porto. Il progetto promuove, tramite la nuova edilizia, posti per circa 20.000 lavoratori nel settore dei servizi.



LYON

Lyon Confluence

Il grande programma di rinnovamento urbano denominato Lyon Confluence è finalizzato alla riqualificazione della zona centrale della penisola Perrache, sulla quale verranno localizzate diverse funzioni a partire dalla riconversione delle industrie dismesse presenti nell'area: residenziali, terziarie, portuali, commerciali, di servizio e di attrattività pubblica, culminanti con il Musée de la Confluence. Il progetto di recupero e di rigenerazione si inserisce nella più ampia missione del Piano Strategico per la Gran Lyon che prevede il raddoppio della popolazione entro il 2010 con il rafforzamento della città come metropoli europea dell'innovazione e della ricerca scientifica, attirando investimenti, localizzazioni di imprese e nuovi residenti.

Strategie e piani. Confluence rappresenta uno dei nodi più ambiziosi del programma urbanistico che coinvolge l'intera area metropolitana di Lyon, finalizzato a conferirle un ruolo guida nel sistema francese. In parallelo con altri interventi volti a riqualificare le periferie e il centro storico (inserito nella *World Heritage List* dell'Unesco), il progetto Lyon Confluence intende generare un nuovo centro urbano nell'area di confluenza fra i fiumi Saône e Rodano, un territorio apparentemente privo di un milieu specifico e di punti di forza ma in possesso di una posizione strategica e aree dismesse utili allo sviluppo della città. La sfida intrapresa è quella di creare una nuova identità urbana, paesaggisticamente potente, in una zona degradata e con un elevato disagio sociale, ma con una grande vocazione urbana per posizione e qualità. La realizzazione del programma è articolata in due fasi quindicennali, che prevedono la costruzione di uffici, spazi commerciali, spazi pubblici, parchi urbani e luoghi per il tempo libero e la cultura. Obiettivo del progetto è la proposta di un modello di città multifunzionale e aperta alle diversità sociali, oltre che la volontà di sviluppare una comunità creativa autonoma capace di alimentare il tessuto produttivo esistente e di generare nuove economie. A tale scopo, dal 1990, la città ha iniziato un'intensa attività nell'ambito delle politiche culturali e pubbliche, che si concretizza in una serie di eventi regolari, tra i quali la *Biennale d'Art Contemporain*, giunta alla nona edizione e dedicata alla costituzione di una vera e propria mappatura del contemporaneo mondiale.

I 55 comuni che costituiscono la Comunità Urbana di Lyon hanno avviato la redazione del *Plan Local d'Urbanisme* (PLU) capace di agire meglio sul complessivo governo del territorio. In attesa, l'area della Confluence è stata definita come *Zone d'Aménagement Concerté* (ZAC) per permettere la realizzazione del progetto di riqualificazione, essendo capace di tradursi in una precisa volontà urbanistica negoziata e proget-



2



3



tata, definendo un perimetro attuativo, all'interno del quale l'autorità competente si assicura il controllo dei terreni e dispone una serie di strumenti per dirigere la loro edificazione attraverso promotori pubblici o privati.

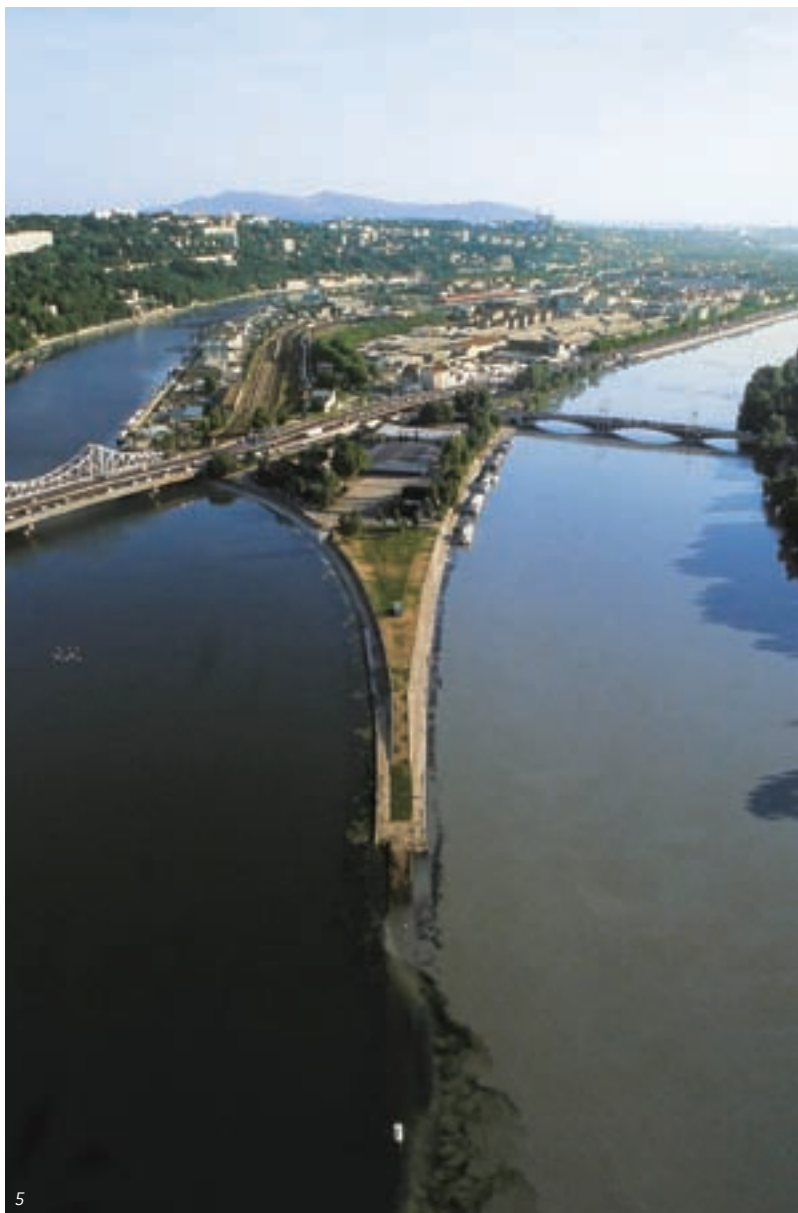
Nel 2003 l'assemblea della Grand Lyon ha approvato la prima fase del progetto di riqualificazione di Confluence e ha affidato ad una SEM (società di economia mista formata) la realizzazione delle attrezzature pubbliche. La Società è anche il *project manager* della riqualificazione dell'area per conto della Grand Lyon e responsabile di tutto il processo operativo e gestionale fino alla fase esecutiva: si occupa di acquistare i terreni, della loro urbanizzazione e di rivenderli o concederli ad operatori privati. La SEM, sotto la direzione di Francois Greter, urbanista, e Michel Dasvigne, paesaggista, ha organizzato numerosi concorsi di architettura per la progettazione degli spazi pubblici.

I principali partner che hanno partecipato economicamente e gestionalmente alla realizzazione del progetto sono: la Grand Lyon, che assieme alla Municipalità si è occupata della realizzazione degli edifici pubblici, il SYTRAL (sindacato misto dei trasporti), che si è assicurato la direzione dei lavori della linea tranviaria, la Réseau Ferré de France per la realizzazione dei lavori ferroviari, la SNCF per la stazione. La VNF (Voies Navigables de France), ente pubblico che gestisce il porto Rambaud, ha organizzato le operazioni immobiliari in accordo con operatori privati. Infine, il Consiglio Generale del Rhône ha realizzato il museo della Confluence e il suo parco.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. Alla fine degli anni '70, in seguito agli effetti della deindustrializzazione, l'area viene investita da un processo di inesorabile declino demografico e commerciale perdendo il suo peso economico. Il progetto Lyon Confluence intende rompere l'isolamento fisico e culturale dell'area restituendole una nuova centralità e una nuova attrattività economica e caratterizzandola come una nuova area centrale della città la cui articolazione e configurazione degli spazi pubblici e privati definisce una nuova qualità e sostenibilità dello spazio urbano. Il sito del progetto si estende per ben 150 Ha ma la superficie edificabile, una volta considerata la conservazione del tessuto urbano esistente e la creazione di nuovi spazi pubblici, è fortemente limitata. La prima fase è caratterizzata da un tessuto urbano ad alta densità, finalizzato a costituire un "effetto città", compensato dalla generosità degli spazi pubblici. Il rifiuto di uno stile architettonico uniforme favorisce l'integrazione di nuove costruzioni nella città, e la loro compattezza, che si traduce in spazi privati costituiti da lotti, è compensata dalla loro apertura sulla ramificazione del parco. Il programma di costruzione della prima fase ha occupato 27 ha, di cui la metà dedicata ad alloggi; le superfici di previsione corrispondono a 1.600 alloggi cioè più di 3.000 nuovi abitanti. Il resto della superficie accoglierà uffici, attività commerciali, servizi e differenti strutture per il godimento del riverfront.

La creazione del parco urbano sulle rive della Saône (36 Ha) è la spina dorsale del progetto, consentendo alla penisola la definizione di una nuova relazione con il paesaggio fluviale: i viali lungo la Saône si trasformano in un grande parco urbano perfettamente integrato con il quartiere residenziale. Ogni edificio della Confluence nasce secondo un principio insediativo che lo mette in relazione diretta con il sistema di parchi: da ogni punto della penisola è possibile spostarsi attraverso le passeggiate e i giardini connessi alla Saône. L'acqua e la ridefinizione delle installazioni portuali sono uno dei temi progettuali più significativi e rispecchiano l'attenzione al tema della sostenibilità ambientale quale principio base per la nascita del nuovo quartiere.

1 - L'ex zuccherificio nell'area di Port Rambaud. 2, 3 - Simulazioni del progetto per la Darsena, l'area residenziale e l'Entertainment Center. 4 - Il Masterplan dell'area con il dettaglio delle nuove centralità urbane. 5 - La penisola Perrache formata dalla confluenza tra la Saone e il Rodano.





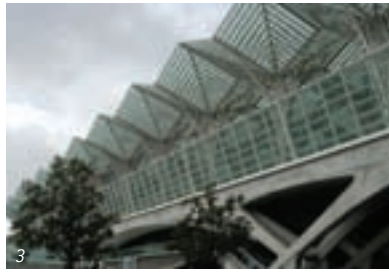
LISBOA

EXPO '98 district

A partire dall'ingresso del Portogallo nella Comunità Europea e dalla nomina di Lisbona a Capitale della Cultura e fino alla Expo 98, la città subisce dei notevoli mutamenti. La realizzazione del quartiere espositivo nella zona periferica della città sul fiume Tago, ha contribuito a dare una forte spinta a tutta l'economia della città e all'intero Portogallo: la conversione di una vasta zona da ex industriale e dimessa a zona espositiva e di servizi, infatti, ha stimolato un alto numero di investimenti mirati alla incentivazione economico-finanziaria ed un incremento del movimento turistico soprattutto poiché, con il Piano per Expo, ha prodotto un complesso sistema di infrastrutture, di attrezzature e spazi pubblici legati al fiume ed inseriti in una zona periferica, oggi risorsa preziosa per le nuove ambizioni della città.

Strategie e piani. Il quartiere dell'Esposizione Mondiale del 1998 ha rappresentato l'occasione per avviare una profonda riconversione di una delle zone più degradate e dequalificate della città: quella del porto industriale orientale vicino al fiume Tago. I padiglioni realizzati sono rimasti a servizio degli abitanti e dei turisti in quello che ora si chiama *Parque das Nações*. La realizzazione delle strutture dell'Expo ha richiesto un grande sforzo finanziario e tecnico nell'arco di quattro anni, tenuto conto non solo della costruzione delle infrastrutture e installazioni necessarie all'esposizione ma, prima di tutto della riconversione urbanistica dell'area industriale e portuale, del suo risanamento ambientale e della sua integrazione urbana attraverso la costruzione di nuovi sistemi di trasporto (il prolungamento della rete della metropolitana e la creazione della nuova stazione ferroviaria d'Oriente) e di grandi attrezzature urbane (Parco delle esposizioni, Padiglione degli Sport, Oceanario).

Già a partire dagli anni '60 le politiche di pianificazione della città cominciano a individuare proprio nella zona orientale e nel riverfront una importante area per l'espansione della città. Nel 1990 vengono avviati un Piano Strategico e un Masterplan municipale per i quali uno degli elementi centrali era costituito dalla definizione del futuro del riverfront e della parte orientale della città definite come aree strutturali della città la cui vocazione era quella di piattaforma logistica con un'area residenziale di 1.622 ettari in cui si sarebbero insediati 185.000 abitanti ed un'area complementare per uffici e servizi di 690.000 mq. La candidatura per l'Expo '98 individua nell'area orientale la soluzione più opportuna e viene incaricato Nuno Portas di guidare il team Parque Expo '98 e di predisporre un concorso di idee per la progettazione dell'assetto generale dell'area invitando importanti nomi dell'architettura mondiale. Tra i cinque progetti vincitori si distinguono per l'impatto simbolico dell'idea proposta quello di Norman Foster e quello di Manuel Vicente, e nel 1993 viene definito il Piano



di Urbanizzazione per lo sviluppo dell'area sotto la direzione di Luís Vassalo Rosa. Il Piano di urbanizzazione per la definizione della struttura urbana dell'intera area di 350 ettari con 5 Km di riverfront è stato lo strumento direttore per l'articolazione degli spazi pubblici, per lo spazio naturale del parco del fiume Tago e per le principali funzioni. Gli obiettivi strategici del piano sono la definizione del ruolo centrale e strategico dell'area del fiume Tago rispetto al network infrastrutturale dell'area metropolitana di Lisbona, la massimizzazione dei benefici derivanti dall'Expo e l'integrazione delle azioni con il Piano Territoriale Regionale dell'Area Metropolitana di Lisbona. Sulle strategie generali agiscono i Piani di dettaglio e i Piani per le Aree Pubbliche, i quali definiscono la suddivisione in lotti e i processi di espropriazione, elaborando al contempo anche gli studi sulla configurazione architettonica delle aree.



Rigenerazione urbana, economica e sociale. L'evento dell'Expo ha costituito un grande successo in particolare per la combinazione degli eventi che hanno garantito una dinamicità capace di mantenere vivo e vitale l'uso del riverfront. Una particolare rilevanza merita l'intervento del Parco fluviale di Tago e Traco. Prima della sua trasformazione in parco, questo vasto territorio era utilizzato come sede di attività produttive industriali, disseminato di numerose discariche e impianti di depurazione. Un'area fluviale con un assetto idrogeologico altamente alterato e contaminato è ciò che restava di questo luogo segnato da un passato caratterizzato da un intenso sfruttamento delle sue risorse naturali. Il primo Masterplan, redatto dallo Studio Hargreaves di San Francisco nel 1996, ha definito le caratteristiche fondamentali del nuovo parco, il cui progetto venne successivamente ridefinito dallo studio PROAP di João Nunes. Il parco di Tago e Traco incarna appieno le qualità dei nuovi parchi pubblici contemporanei, perseguendo contemporaneamente obiettivi sia economici sia ecologici e proponendo un approccio ludico alla natura.

La realizzazione dell'Expo nella zona periferica di Lisbona ha senz'altro contribuito a dare una forte spinta all'economia locale ed a generare un giro di affari e di investimenti che coinvolgono imprenditori privati e società straniere ha saputo spingere verso il coinvolgimento di una classe creativa capace di apportare innovazione e ad accrescere l'attrattività dell'area. Il passaggio da zona industriale a zona espositiva e, successivamente, a parte integrante di un progetto di proiezione esterna della città di Lisbona ha stimolato una serie di investimenti mirati alla incentivazione economico-finanziaria. Primo fra tutti, sicuramente, va citato il turismo che ha portato un aumento dell'economia ed un coinvolgimento di oltre 15 milioni di turisti l'anno. Il centro Vasco de Gama, ad esempio, ha dato una forte spinta all'economia locale e nazionale mediante gli investimenti nelle attività commerciali. I padiglioni dell'esposizione hanno riconvertito il loro carattere temporaneo, assumendo un ruolo di primaria importanza nelle manifestazioni culturali e divenendo il fulcro dell'economia turistico-ricettiva caratterizzante la città di Lisbona.

- 1 - La riqualificazione del vecchio Porto di Alcantara.
- 2 - L'Acquario, contenente più di 10.000 animali e 350 specie.
- 3 - La Stazione de Oriente di Santiago Calatrava.
- 4 - Il Padiglione Atlantico dedicato ad esposizioni e spettacoli di musica, danza e sport.
- 5 - Il Piano generale dell'area dell'EXPO 98.





MARSEILLE

Euroméditerranée

La Francia e l'Europa hanno oggi più che mai rivolto l'attenzione verso Marsiglia, la quale sta affrontando una grande sfida socio-economica con l'intento di proporsi come progetto pilota per lo sviluppo del Mediterraneo fondato contemporaneamente sull'identità locale e sull'attrattività internazionale. Nel 1995 lo Stato, in collaborazione con i Comuni dell'area metropolitana ed altri soggetti territoriali, ha avviato il programma "Euroméditerranée", il più complesso tentativo francese di pianificazione e progettazione strategica dei centri urbani. L'obiettivo è quello di collocare Marsiglia nel panorama delle metropoli internazionali, attraverso la promozione, l'alimentazione e la sostenibilità di uno sviluppo economico di portata internazionale fondato sulla creatività.

Strategie e piani. La nuova ambizione per la città di Marsiglia è quella di essere una delle principali piazze europee degli scambi, punto nodale del Mediterraneo e dei traffici internazionali nello scenario del 2010. La questione delle centralità di Marsiglia è strategica e si pone su due livelli: a livello nazionale, la città è un polo di concentrazione delle funzioni economiche superiori dell'area e l'obiettivo è quello di porsi al vertice della gerarchia delle centralità per il sud francese e di farne la principale vetrina della Francia nel Mediterraneo in una strategia di interesse nazionale che porta a vocazione internazionale le funzioni metropolitane e l'attività portuale, incrementando le attrezzature e i servizi. A livello locale, il centro urbano di Marsiglia è lo spazio di rappresentazione della società locale, il luogo privilegiato dell'identità, della memoria e delle relazioni sociali. Per la sua riqualificazione viene redatto il *Plan Centre Ville*, i cui obiettivi principali sono la creazione delle condizioni di una riappropriazione del centro da parte degli abitanti e lo sviluppo di funzioni di capitale regionale e di città internazionale.

La strategia adottata dal comune a livello locale per assicurare uno sviluppo sostenibile della città a scala europea si è fondata sulla redazione dello *Schéma de Cohérence Territoriale* – uno degli strumenti più innovativi della legislazione francese – di competenza dell'*Agence d'Urbanisme de l'Agglomération Marseillaise*, costituito principalmente da un insieme di orientamenti strategici che indirizzano le azioni pubbliche e orientano gli investimenti privati nell'orizzonte del 2015. A livello nazionale l'*Opération d'Intérêt National Euroméditerranée*, avviata nel 1995, ha rappresentato il primo passo verso il riposizionamento geo-strategico della città e la sua apertura verso l'esterno, non rappresentando soltanto un'operazione urbanistica per la riqualificazione di alcuni quartieri, quanto piuttosto la manovra di avvio dello



sviluppo internazionale della metropoli restituendo Marsiglia al livello internazionale e intraprendendo una vera politica di relazioni internazionali, prioritariamente rivolte verso il Sud dell'Europa, il Mediterraneo, l'Estremo Oriente e l'America Latina.

L'azione dello Stato si è articolata attorno a due grandi assi: il primo è la designazione di una parte di Marsiglia – il 2° e il 3° arrondissement, che ricoprono buona parte del perimetro dell'Euroméditerranée – come Obiettivo 2 del *Fonds européen de développement régional*, permettendo di attuare una serie di incentivi fiscali, finanziari ed amministrativi utili a dinamizzare l'economia marsigliese. Il secondo asse è costituito dall'insieme delle azioni volte alla creazione di un "fondo speciale di aiuto all'industrializzazione e allo sviluppo".

Euroméditerranée è condotta con il sostegno della Comunità Europea e il partenariato dello Stato, del Comune, della Regione Provence-Alpes-Côte d'Azur e della Comunità urbana Marseille-Provence-Métropole. L'investimento per Euroméditerranée ha coinvolto in maniera paritaria governo ed autorità locali, per un primo periodo compreso tra il 1994 e il 1998, mentre nell'attuale fase si prevede che l'investimento privato superi notevolmente quello pubblico.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. La riqualificazione edilizia è stata attuata grazie al *Projet Centre Ville*, finalizzato a riportare gli abitanti nel centro storico anche attraverso la costruzione di nuovi alloggi. L'azione di recupero ha interessato quartieri soggetti ad un progressivo fenomeno di impoverimento (Chapitre, Noailles, Thiers, Notre-Dame du Mont). Le azioni intraprese nell'ambito delle *Zones de Protection du Patrimoine Architectural Urbain et Paysager* e del *Périmètres de Restauration Immobiliare*, unite alle *Opération Programmées d'Amélioration de l'Habitat*, hanno generato e continuano a generare un processo di riqualificazione duraturo e costantemente alimentato. Il Plan Lumière, la nuova sistemazione delle banchine, la riduzione del traffico veicolare a vantaggio di quello pedonale, una migliore accessibilità attraverso il trasporto pubblico contribuiscono alla riappropriazione del Vieux



1 - Uno dei camini dell'Unité d'Habitation di Le Corbusier. (ph. Alessandra Badami)
 2 - I circoli nautici del Vieux Port.
 3, 4 - La profonda insenatura del porto antico.
 5 - Il Piano generale per l'area dell'Euroméditerranée.

Port, cuore profondo della città e alla sua integrazione con l'intero waterfront tra la Joliette e il Pharo. Il risanamento ambientale del waterfront è garantito dall'azione promossa dal *Plan Bleu* che ha reso il Vieux Port per una buona parte pedonale, ha attuato un risanamento delle banchine, l'apertura del porto turistico alla cittadinanza grazie all'eliminazione delle barriere preesistenti, oltre alla promulgazione di azioni di sensibilizzazione alla cittadinanza verso il rispetto dell'ambiente.

Il Port Autonome de Marseille, con un traffico di 92 milioni di tonnellate, primo porto francese e principale porto del Mediterraneo, costituisce uno dei maggiori soggetti al servizio del rilancio dell'economia e della vocazione marsigliese di "città degli scambi": la filiera portuale e le piattaforme logistiche multimodali restano infatti la punta di diamante dell'economia marsigliese. Gli sviluppi legati all'Euroméditerranée intendono fare partecipare gli attori economici alla fase di mondializzazione dell'economia, anche incrementando l'offerta di spazi per le industrie creative. *La Friche "La Belle de Mai"*, ad esempio, è un ambizioso progetto che coinvolge i 45.000 mq. dell'ex Manifattura Tabacchi per localizzarvi un incubatore creativo animato dall'idea della permanenza dell'arte come indispensabile "agente" della rigenerazione urbana.

I progetti Centre Ville e Euroméditerranée, oltre al miglioramento funzionale del porto e delle sue attività, hanno creato nuove attività, commerciali, culturali, educative, nel cuore della città innescando nuove relazioni tra la città ed il suo porto.





NEWCASTLE

Tyneside regeneration

Il processo di rigenerazione e sviluppo di Newcastle, raggiunto anche attraverso la collaborazione con Gateshead, la vicina cittadina oltre il fiume, è quello di diventare una e-city, una città digitale che privilegi lo sviluppo dei servizi alle imprese e delle attività culturali, ludiche e commerciali ad alto valore di innovazione, con l'intento di diventare competitiva nello scenario europeo. L'impatto sulla città si è tradotto innanzitutto nella costruzione di nuove infrastrutture destinate alla fruizione culturale, tra cui il Sage Gateshead Centre per la musica e il Baltic Centre per l'arte contemporanea. Lo spettacolare ponte sul fiume Tyne, che unendo Newcastle a Gateshead simboleggia anche la dimensione territoriale del progetto.

Strategie e piani. Newcastle è il principale centro della conurbazione del Tyneside, nodo importante di comunicazioni stradali e ferroviarie del nord-est britannico, e rilevante porto di esportazione del carbone estratto nella zona circostante. L'obiettivo generale della città di Newcastle è quello di diventare "capitale regionale" del Nord Est del Paese coinvolgendo un'area extraurbana di circa 2 milioni di persone. Le principali azioni strategiche che hanno scandito il processo di trasformazione della città riguardano il coinvolgimento di industrie innovative per la riqualificazione di aree dismesse; l'abbassamento degli affitti per la crescita e la rivalutazione del mercato della casa e realizzazione di nuove unità immobiliari; l'integrazione dei servizi tradizionali con una serie di servizi digitali; l'aumento degli spettacoli, degli intrattenimenti attraverso manifestazioni culturali e folkloristiche; e azioni volte all'eliminazione dei vecchi parcheggi di Quayside per il miglioramento del livello di sostenibilità del sistema di trasporto pubblico. Il progetto *The Sage Gateshead* è il cuore del piano per rigenerare l'area del lungo fiume: centro musicale di rilevanza internazionale con mezzo milione di visitatori all'anno.

Nel 1999 viene redatto l'Action Plan, il cui programma, articolato in sette "aree di trasformazione", fornisce indicazioni generali per lo sviluppo della città a cui si affiancano alcuni piani di settore: il *City Centre Environmental Plan*, *Newcastle Gateshead Cultural Strategy and Creative Newcastle*, *The Tyne and Wear Local Transport Plan*. Base delle trasformazioni sociali, è la strategia denominata "Competitive Newcastle" che pone in primo piano le risorse culturali e tecnologiche come fulcro del rinnovamento, a partire dalla lotta all'esclusione sociale tramite il potenziamento di alcuni settori della formazione, dell'arte e dell'*edutainment*.

Nel 2003 è stato avviato il programma *Culture*¹⁰ finalizzato a supportare la visione della regione di Newcastle-Gateshead come centro di creatività ed eventi culturali,

nuova capitale europea della cultura. I partner sono il Newcastle City Council, il Gateshead Metropolitan Borough Council e numerose fondazioni culturali. I principali obiettivi sono lo stimolo della creatività e la nascita di un tessuto imprenditoriale rivolto all'economia della cultura e alle *creative industries*, anche attraverso lo sviluppo di nuove professionalità. Uno dei primi risultati è l'evento denominato *dott 07 (designs of the time 2007)* il quale, coinvolgendo le scuole, i musei, le istituzioni culturali e anche alcuni centri rurali, indaga sul ruolo del design nella vita quotidiana e della creatività per la qualità della vita.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. Le azioni di riqualificazione del tessuto urbano si sono concentrate su due quartieri: lo *Stephenson Quarter*, localizzato tra Quayside e la Stazione Centrale, è caratterizzato da un grande numero di edifici sottoutilizzati o dismessi legati al passato ferroviario dell'area. La parte ovest è prevalentemente commerciale ed industriale con un gran numero di vasti spazi liberi disponibili per un nuovo sviluppo legato alle funzioni residenziali e alla dotazione di spazi verdi. La trasformazione è iniziata con il completamento del *Life Science Centre*, un centro di ricerche biomediche connesso con un grande museo didattico della scienza, sede di numerosi eventi tematici e di intrattenimento, e della *Metro Radio Arena*, luogo per concerti e performances, fino al più recente complesso per uffici *Central Square* che recupera l'antico Ufficio centrale delle Poste.



L'altro fulcro è il quartiere di Quayside, punto focale sin dalle attività d'epoca romana, con la costruzione del primo ponte sul Tyne. La parte ovest è storicamente il cuore del quartiere, caratterizzata dal Tyne Bridge e dallo Swing Bridge, con la Guildhall e Castle Garth. Il nuovo *Millennium Bridge*, progettato da Wilkinson Eyre, è oggi la maggiore attrazione e la chiave di collegamento pedonale e ciclabile per passare sulla sponda di Gateshead. Quayside sta diventando un vero e proprio distretto turistico e culturale della città, concentrato di luoghi di intrattenimento e con un numero considerevole di ristoranti, bar, locali notturni, insieme a spazi per le arti e la socializzazione. L'obiettivo principale di sviluppo culturale è rafforzato dalla presenza di due grandi attrattori come il *Baltic Centre for Contemporary Arts* ed il *Sage Gateshead* di Norman Foster, un centro per l'educazione musicale e i concerti tra i più dinamici: centro vibrante della creatività britannica e internazionale. Dal primo progetto di trasformazione oggi la rigenerazione creativa si sta estendendo al "villaggio culturale" di *Duseborn*, in cui sono stati recuperati alcuni edifici industriali per ospitare creativi, gallerie e centri espositivi legati all'arte contemporanea.

Le opere di risanamento ambientale hanno riguardato soprattutto la creazione di spazi pubblici di connessione tra le residenze e i servizi: una nuova piazza e giardini ad All Saints, la riqualificazione del riverfront con una grande piazza pubblica nell'Est Quayside e la rimozione dei parcheggi per la realizzazione di una nuova rete di trasporto pubblico con l'impiego di veicoli eco-compatibili. Non va trascurato il ruolo





fondamentale svolto dalle due università, anche attraverso il progetto di espansione del campus della *Northumbria University*, legato al parco scientifico e tecnologico. L'evoluzione della base economica della città – da città industriale a città della cultura – e la dismissione di molte industrie hanno offerto l'occasione di realizzare un poderoso intervento di riconversione della attività produttive verso il terziario avanzato e il quaternario innovativo. Nella zona di Quayside sono stati realizzati numerosi uffici per accogliere le sedi delle imprese e delle multinazionali che sempre più numerose investono su Newcastle. La realizzazione di ristoranti e negozi, la riqualificazione dell'area sul lungo fiume con uffici, ristoranti ed hotels ha contribuito ad accelerare la produttività dell'area anche in termini di incremento del mercato del lavoro. Inoltre il progetto *The Sage* è stato il principale volano economico per la rigenerazione del riverfront per il suo ruolo di rilevanza internazionale: la scuola regionale di musica, istituita al suo interno, è accessibile a bambini e a gente di tutte le età ed è stata individuata come strumento per il riposizionamento nella competitività regionale proponendosi come un innovativo fornitore di educazione musicale e specializzazione nelle *performing arts*.



4

- 1 - Veduta notturna del Millenium Bridge e The Sage, le nuove attrazioni di Tyneside.
- 2 - Baltic, The Sage e il Millennium Bridge: i nuovi attrattori del waterfront urbano di Gateshead.
- 3 - Il Baltic Centre for Contemporary Art.
- 4 - L'interno del Sage Center per l'educazione musicale.



PALERMO

Central Waterfront

A Palermo, le ambiguità e le complessità dei waterfront si condensano, si intrecciano ulteriormente e si propongono come occasioni preziose per alimentare il progetto della rigenerazione urbana a partire dalla ridefinizione della città liquida. L'area di trasformazione integrata del Waterfront Centrale, strettamente connessa con la città storica e con le antiche borgate, viene affrontata come una delle aree più feconde di creatività urbana dove le strategie, le norme e il progetto, i servizi e le imprese, gli users e i residenti possono trovare un'integrazione nel segno della qualità e della produzione di nuova città.

Il waterfront è non solo nuova porta, ma anche nuova dimensione urbana: città liquida interconnessa con la città di pietra.

Strategie e piani. Il Piano Strategico di Palermo elabora una visione della città come *Gateway City*, città-porta del sistema euromediterraneo. Il Waterfront Centrale, quindi, viene individuato come una delle principali "Aree di Trasformazione Integrata" guidato da una strategia chiara che si articola in due opzioni operative: da un lato il miglioramento funzionale del porto e dall'altro la progettazione della città d'acqua come "città creativa", capace di generare nuova qualità e rinnovate economie urbane, offrendo alla città non solo nuovi spazi, ma soprattutto nuove modalità e stili di vita. La visione proposta per l'area del waterfront è quella della nuova "Città degli scambi e dell'innovazione", in cui le funzioni portuali vengono integrate da grandi servizi urbani, da nuove residenze e servizi di quartiere finalizzati ad alimentare un più evidente "effetto città" del fronte a mare. L'intervento, oltre al potenziamento delle funzioni portuali (in crescita), affronta il tema delle aree libere o in dismissione, le quali posseggono una grande attrattività per nuove funzioni residenziali, commerciali, culturali e del tempo libero. Progettare una nuova "città d'acqua" è oggi un *leitmotiv* dei nuovi scenari della trasformazione urbana: spazio di interazione e di integrazione, dove si possono addensare le nuove centralità urbane, le quali costituiscono l'indispensabile leva immobiliare per la sostenibilità economica delle opere pubbliche.

Lo strumento scelto per realizzare la strategia è il *Masterplan*, il quale agisce soprattutto sugli "innesti" urbani tra città e porto, configurandosi come un piano strutturale per la parte di città che dialoga con il mare.

Il progetto di rigenerazione del waterfront fa parte del Programma "Porti&Stazioni", promosso dal Ministero delle Infrastrutture, dal Comune, dall'Autorità Portuale e da Rfi, per la riqualificazione integrata delle aree portuali e ferroviarie come "scintille"



di rigenerazione urbana. Il motore progettuale del Masterplan è l'Officina del Porto, attivata dall'Autorità Portuale e dal Comune nel 2006, sotto la direzione di Flavio Albanese e Maurizio Carta: un laboratorio di analisi e progettazione che ha già prodotto un quadro di interpretazioni, visioni e progetti, attivando anche una riflessione cittadina e internazionale sulla riqualificazione dei waterfront urbani.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. L'area del waterfront è da alcuni anni oggetto di interventi parziali di riqualificazione, offrendo numerose "aree-opportunità": l'ex Chimica Arenella come nuova centralità urbana, il porto crocieristico in tumultuosa crescita, il Parco archeologico del Castello a Mare e l'antico porto della Cala, il nuovo Foro Italo progettato da Italo Rota, il nuovo porto turistico di Sant'Erasmo e gli spazi espositivi nell'ex Deposito Locomotive intesi come primo nucleo per la rigenerazione complessiva della foce del fiume Oreto. Il progetto non riguarda solo i nodi della catena costiera, ma ragiona e sperimenta sulle aree di interfaccia: piazza Kalsa come vibrante distretto culturale della città, le nuove centralità commerciali, culturali e ricettive nell'ex Mercato Ortofrutticolo e la Stazione Sampolo per la localizzazione di servizi di rango metropolitano, il tutto reso accessibile dal potenziamento del sistema di mobilità pubblica su rotaia.



Il Masterplan propone tre famiglie di waterfront, di cui due strettamente urbane: il “porto liquido” identificato dalla nautica da diporto e dai servizi culturali e per il tempo libero e dalla ricettività, nonché da nuove residenze interconnesse alla città e il “porto spugnoso”, cioè l’area per la crocieristica e per il traffico passeggeri con una stretta relazione di interscambio con la città e con il sistema dei trasporti, caratterizzata da attrezzature ed edifici lungo le banchine per portare le persone fino all’acqua e aprire il fronte urbano. La terza tipologia è quella del “porto rigido” impermeabile e protetto nel suo perimetro per consentire la massima efficienza della macchina portuale.

Luogo simbolo della strategia di rigenerazione del waterfront è il Molo Trapezoidale: luogo ibrido tra l’antico Castello, gli edifici dei primi del Novecento, alcuni opifici e le aree di stoccaggio delle merci. Il Masterplan immagina di farne il luogo principale di innesto tra porto e città, il simbolo della “città liquida” che permette al tessuto urbano di penetrare fino all’acqua e all’immagine marina di connotare nuove forme dell’abitare. Il progetto per il “quartiere d’acqua” prevede la riqualificazione del tessuto edilizio esistente con il recupero degli edifici industriali per dedicarli all’insediamento di artisti, di designer e di musicisti, della classe creativa che ne potrebbe utilizzare gli spazi a loft come residenza, laboratori artistici e spazi espositivi ed



educativi per l'arte contemporanea e le forme più dinamiche dell'espressione artistica. La presenza di un canale e di una darsena alimenterà nuove forme di socialità e di residenza sull'acqua. Infine, la parte più esterna e vicina al mare, in sintonia con il nuovo carattere creativo del quartiere, ospiterà la "Città delle arti contemporanee e dell'innovazione": un sistema complesso di spazi e edifici che fungerà da motore della produzione artistica, musicale e multimediale della città integrato con servizi ed attività legate al fronte a mare. Il sito archeologico del Castello a Mare viene integrato in un parco che ricuce le diverse aree. Residenza e ricettività, commercio, uffici e servizi culturali, attrattori turistici e nuove centralità urbane diventano i nuovi *assets* strategici in grado di guidare la rigenerazione urbana. Gestione efficace dei flussi di merci e di persone, insediamento della classe creativa, riqualificazione della città e potenziamento del rango metropolitano caratterizzano il programma, trovando un equilibrio tra capitalismo delle reti, creatività urbana e qualità del territorio.



1 - Allestimento della Mostra "Palermo, Mediterraneo" nell'ambito della X Esposizione Internazionale di Architettura (ph. Fabio Gambina).

2 - Palazzo Forcella-De Seta e il distretto culturale della Kalsa (ph. Fabio Gambina).

3 - Studi per la nuova Stazione Marittima, di Italo Rota.

4 - Studi per il Master Plan del waterfront.

5 - Veduta aerea del parco costiero del Foro Italico, di Italo Rota.

6 - L'Officina del Porto (ph. Fabio Gambina).





ROTTERDAM

Kop van Zuid

Rotterdam ha avviato negli ultimi anni delle strategie capaci di promuovere una nuova immagine della città che, approfittando della connessione territoriale e infrastrutturale, incrementi l'apporto creativo di idee provenienti da più parti. Tra gli obiettivi principali di questi interventi la creazione di nuova centralità urbana che connettesse la città con l'area portuale, con il fiume e con i poli urbani vicini, e la prevenzione di forme di segregazione sociale, realizzando un unico sistema di abitazioni popolari e residenze per diverse classi sociali, con un conseguente effetto positivo di mixité urbana.

Un ulteriore obiettivo esplicito è stato quello di esprimere la capacità di essere una città dinamica e di grande qualità nel settore della cultura, delle arti e degli eventi.

Strategie e piani. Rotterdam ha puntato decisamente sulla sua centralità come nodo globale di scambi per alimentare la sua ambizione di città creativa. La centralità, inoltre, è stata assunta come principio guida di tutte le strategie: la città, infatti, mira ad eliminare dalla sua idea di sviluppo il concetto di periferia insieme agli effetti negativi che ne derivano sul piano economico e sociale, culturale e infrastrutturale. Una delle prime azioni è stata la ricostruzione e riorganizzazione della Stazione Centrale e il potenziamento delle linee ferroviarie per collegare tutta la città con il centro e con i principali servizi urbani, creando una rete policentrica di facile accessibilità. Parallelamente ai progetti per il policentrismo urbano, la città ha puntato sul quartiere di Kop van Zuid, centro vitale del processo di rigenerazione della città, che si trova sulla riva sinistra del fiume Nieuwe Maas e ha mantenuto la sua funzione portuale fino agli anni Sessanta, quando il porto ha cominciato a spostarsi verso ovest per diventare l'attuale più grande porto d'Europa. L'allontanamento del porto ha inizialmente peggiorato le già gravi condizioni sociali, producendo un aumento della disoccupazione e una notevole emarginazione sociale, ma ha anche offerto alla città una preziosa area centrale di riconversione. L'idea sottesa al progetto per Kop van Zuid è quella di una città compatta – evitando un eccessivo uso del suolo per funzioni private e lasciando spazio a quelle pubbliche – e completa di tutte le funzioni urbane. Il progetto, infatti, mira a contribuire all'attrattiva della città, alla fortificazione della sua economia e al miglioramento del fabbisogno residenziale in crescita (sono previsti 5000 appartamenti). La strategia persegue una configurazione urbana del riverfront che formi un *unicum* con la restante parte, estendendo il centro della città fino al fiume e creando attività che fungano da collante tra la parte storica e il nuovo quartiere, accompagnata dalla realizzazione di una città assolutamente nuova, funzionale e con una rete stradale razionale.



Alla base del successo di Kop van Zuid devono segnalarsi alcuni strumenti finanziari di cui si è dotata l'Olanda e che hanno rappresentato il supporto imprescindibile a tutte le azioni del progetto: l'esistenza di diverse forme di sussidi e incentivazioni fiscali, uno scenario sulla mobilità urbana redatto dal Ministero per i Trasporti e l'Acqua e il supporto economico diretto del governo nazionale per il sovvenzionamento dell'edilizia pubblica. Il primo Masterplan del progetto fu presentato nel 1989 e seguito da un intenso periodo di consultazione di tecnici e professionisti, prima, e dell'intera cittadinanza, dopo, fino al coinvolgimento degli investitori. Le procedure seguite per la progettazione e la realizzazione dell'iniziativa sono state articolate seguendo tre grandi assi tematici: la preventiva pianificazione generale dell'uso del suolo, le politiche attive per l'ambiente (il risanamento dell'area portuale ha impegnato notevoli risorse) e l'esproprio delle aree necessarie per le componenti pubbliche del piano.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. Massima espressione della classe creativa olandese, il quartiere è un luogo di sperimentazione architettonica e urbanistica di grande interesse. In questa terra strappata al mare, che vive di un delicatissimo equilibrio fatto di pompe e canali, sono intervenuti i più importanti architetti olandesi e internazionali, i quali hanno trasformato quest'area in un quartiere in cui tutto è studiato per trasferire una sensazione di benessere (spazi verdi, piazze, residenze sull'acqua o affacciate sui parchi, attività commerciali come elementi di tessuto). Kop van Zuid è anche il campo di sperimentazione di una schiera di giovani architetti olandesi che hanno trasferito in questo quartiere il loro entusiasmo e il coraggio i sperimentare attivamente sul territorio le più moderne idee architettoniche ed urbanistiche, facendone il luogo di quella classe creativa motore delle trasformazioni più vivaci della città. Alla residenza è stato restituito un ruolo centrale nel disegno della città, evitando in tutti i modi la ghettizzazione o la *gentrification*. Per raggiungere l'obiettivo tutte le strade sono colorate in un'esplosione di edifici residenziali, sia di



1 - Veduta notturna di Kop Van Zuid e le Cubical Houses.
 2, 4 - Realizzazioni a Kop Van Zuid.
 3 - Il Ponte Erasmus.
 5 - Particolare delle Cubical Houses di Piet Blom.

edilizia popolare che di edilizia privata, intrecciandosi con le infrastrutture che innervano il quartiere. Ma Kop van Zuid è anche un laboratorio di sperimentazione di una città a dimensione dei bambini, con innovative soluzioni architettoniche dedicate all'infanzia (persino le porte hanno diverse altezze a seconda delle fasce d'età dei bimbi). Per attrarre i necessari investitori e per garantire la sostenibilità economica del progetto è stata formata una società tra il Comune, le Ferrovie olandesi, Rodammo Nederland ed ING Beni Immobili, la quale ha commissionato la stesura di un Masterplan per la ristrutturazione dell'area della stazione centrale di Rotterdam, redatto in costante comunicazione con la popolazione, anche attraverso la formazione di uno speciale "sub-board" dedicato a guidare i rapporti tra investimento economico e politiche sociali.

Uno degli obiettivi espliciti del piano è il superamento della divisione sociale tra le due sponde del fiume attraverso un ben calibrato *mix* di edilizia popolare ed edilizia privata, ma anche e soprattutto attraverso lo sviluppo di un nuovo asse (nord-sud) ortogonale a quello già esistente: il Ponte Erasmus, aperto nel 1996, che congiunge il nord con il sud, rappresenta concettualmente l'unità della città.





VALENCIA

City of arts and sciences

Avviata da quindici anni, la rivoluzione urbanistica che sta sperimentando la Comunidad Valenciana si articola in diverse direzioni, tra le quali spiccano la creazione di una rete ampia di giardini e parchi urbani, la riqualificazione del fronte litoraneo con l'ambizioso progetto di "Balcon al Mar" e il riposizionamento strategico nell'armatura urbana europea. Il progetto complessivo prevede l'edificazione di zone residenziali e un piano di recupero del centro storico, a conferma della sua tradizionale identità di capitale mediterranea. In tale contesto il progetto per la "Ciudad de las Artes y las Ciencias" è parte di un programma più articolato di disegno urbano che si focalizza sulla riconversione dell'alveo del fiume Turia, a metà strada tra il centro storico e il quartiere costiero di Nazareth e sul nuovo waterfront.

Strategie e piani. Valencia ha accelerato negli ultimi anni il suo sviluppo grazie alla realizzazione, lungo l'antico alveo del fiume Turia in un parco di 350.000 metri quadrati, della *Ciudad de las Artes y la Ciencias*, di Santiago Calatrava, uno dei maggiori complessi ludico-culturali d'Europa. Investita ufficialmente del ruolo di simbolo per la Valencia del XXI secolo, "la città nella città" assume oggi il ruolo di scenario suggestivo per eventi internazionali, primo dei quali è stata l'edizione 2007 dell'America's Cup (che si ripeterà anche nel 2009), seguita dal nuovo circuito del GP di Formula Uno che sorgerà nella zona del porto.

E' indubbio che la scintilla della rigenerazione urbana sia stato lo spostamento del fiume Turia, per porre fine alle numerose inondazioni che investivano la città, e la sua ridefinizione a parco, tra il 1981 e il 1988, da parte di Ricardo Bofill, per una lunghezza di otto chilometri per 200 metri di larghezza. Il progetto prevede ampie aree verdi con specchi d'acqua insieme alla presenza di spazi pubblici, servizi sportivi ed un orto botanico. In questo scenario si inseriscono i progetti di Santiago Calatrava, di Felix Candela per l'Oceanografico e di José María de Paredes per il Palazzo della Musica. La politica di pianificazione urbana si colloca nella prospettiva di potenziare la città come nodo metropolitano e internazionale, strutturato per garantire la nascita di nuove centralità sia per servizi che per attrezzature pubbliche. Il principale obiettivo del piano strategico di Valencia è quello di realizzare una "città verde", aperta a molteplici users, socialmente integrata e culturalmente risonante. La capitale diventa la spina dorsale della regione valenciana ed è destinata, grazie alla sue industrie e alla nuova Fiera (la quinta più grande del mondo), ad essere estremamente competitiva nel mercato internazionale con l'ambizione di essere interfaccia tra Europa e Mediterraneo. I principali obiettivi strategici per l'incremento dell'attrattività sono lo sviluppo della



cultura e delle arti in tutte le possibili manifestazioni, la promozione della scienza e il corretto uso della tecnologia e la promozione del rispetto per la natura attraverso la sua conservazione e la sua fruizione. Al fine di raggiungere gli obiettivi di competitività è stato redatto un piano di azioni complessive composto da un “piano urbano” riguardante le diverse aree di trasformazione, un “piano ricreativo e culturale” che vuole includere una molteplicità di identità sociali con i loro diversi modi di operare e l'avvio di un “progetto di architettura contemporanea” per stabilire un punto di riferimento mondiale e per aggiungere un valore significativo al patrimonio architettonico della regione. Prima sperimentazione del partenariato pubblico-privato è la *Ciudad de las Artes y las Ciencias*, per la quale nel 1991 si sancì l'accordo tra la Generalitat Valenciana e la Municipalità di Valencia per la gestione, la programmazione e lo sviluppo di azioni regionali destinate all'edilizia e alla riqualificazione urbana, dando l'avvio all'ambizioso progetto del parco delle arti e delle scienze il cui piano di sviluppo e di azione urbana fu affidato ad una società del governo. L'intervento nell'area periferica e a bassa densità, ha consentito una ridefinizione del contesto che ha assunto caratteri forti e potere di attrazione per la collettività mostrando gli aspetti della cultura Mediterranea e Valenciana.

Rigenerazione urbana, economica e sociale. Il complesso della *Ciudad* è composto da quattro edifici, l'Hemisferic, una sala multimediale, il Museo delle Scienze “Principe Felipe”, il Parco Oceanografico e il Palazzo delle Arti “Reina Sofia”. L'inserimento delle nuove architetture, caratterizzate da linguaggi, forme e materiali che si discostano dagli edifici preesistenti, rappresenta uno degli elementi che maggiormente



ha contribuito alla riqualificazione e alla riconfigurazione di un'area periferica e degradata della città, raggiungendo uno degli obiettivi espliciti del piano. Nel novembre del 2000 è stato aperto al pubblico il *Museo de las Ciencias*, un museo con una superficie di 40.000 mq. dedicato all'educazione scientifica e tecnologica. Il progetto, che comprende ampie zone pedonali, è completato da un giardino delle sculture denominato *Jardines de l'Umbracle*. L'*Oceanografic* è una città sott'acqua abitata da oltre 500 differenti specie biologiche, comprendente un parco ricreativo naturale e un centro dedicato all'educazione e alla ricerca scientifica. Infine il *Palacio de las Artes* comprende una sala per la musica, una sala per l'opera e un auditorium all'aperto. Negli immediati dintorni del complesso è stata infine realizzata un'area residenziale con oltre 5.000 abitazioni che costituisce il nucleo generatore del nuovo quartiere. Il progetto di Calatrava ha lavorato molto sulla sostenibilità ecologica dell'intervento. Gli edifici, infatti, presentano una stretta correlazione con l'ambiente sia terrestre che marino, evidenziata dalla presenza di vaste aree verdi intorno agli edifici, di un giardino delle sculture e di un parco acquatico come parti integranti del progetto dell'intero complesso architettonico determinando un vero e proprio sistema integrato tra architettura e natura e non interrompendo la rete ecologica urbana costituita dalla "dorsale verde" dell'alveo del Turia.

Il complesso di edifici della Città dell'Arte e della Scienza comprende al suo interno servizi commerciali e di ristorazione che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo economico della città, incrementato anche dalla maggiore affluenza turistica, culminato nella capacità di ospitare grandi eventi che stanno conferendo a Valencia un ruolo sempre più centrale nella realtà territoriale spagnola.



4



1 - Il Palazzo delle Arti "Reina Sofia".

2 - La base di Alinghi al Porto America's Cup.

3 - Il progetto "Balcon al Mar", poi integrato nell'evento dell'America's Cup.

4 - Un particolare dell'edificio Veles e Vents di David Chipperfield.

5 - Il complesso della Ciudad de las Artes y las Ciencias di Santiago Calatrava.

Bibliografia

- Amadasi G., Salvemini S., a cura di (2005), *La città creativa*. Una nuova geografia di Milano, Milano, Egea.
- Amin A., Thrift N. (2001), *Cities. Reimagining the Urban*, Cambridge, Polity Press.
- Anholt S., ed. (2006), *The Anholt City Brands Index. How the World View Its Cities*, Seattle, Gmi.
- Appadurai A. (1996), *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Bauman Z. (2000), *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press.
- Begg I., ed. (2002), *Urban Competitiveness. Policies for Dynamic Cities*, Bristol, Policy Press.
- Bonomi A. (2005), "Il modello italiano di capitalismo", in AREL Informazioni, 2.
- Boyer M.C. (1996), *The City of Collective Memory. Its Historical Imagery and Architectural Entertainments*, Cambridge, MIT Press.
- Boyle D. (2003), *Authenticity: Brands, Fakes, Spin and the Lust for Real Life*, London, HarperCollins.
- Burdett R., con Kanai M. (2006), "La costruzione della città in un'era di trasformazione urbana globale", in Aa.Vv., *Città. Architettura e società*. 10. Mostra Internazionale di Architettura, Venezia, Marsilio.
- Caroli M.G., a cura di (2004), *I cluster urbani*, Milano, Il Sole24Ore.
- Carta M. (2004), *Next City: culture city*, Roma, Meltemi.
- Carta M. (2006), "Waterfront palermo: un manifesto-progetto per la nuova città creativa", in R. Bruttomesso (a cura di), *Città-Porto. Catalogo della X Mostra Internazionale di Architettura*, Venezia, Marsilio.
- Carta M. (2007), "Il Corridoio Meridiano come scenario di cooperazione e competitività", in A. Lanzani, S. Moroni (a cura di), *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*, Roma, Carocci.
- Castells M. (1997), *The Information Age: Economy, Society, and Culture*, Vol. II, *The Power of Identity*, Oxford, Blackwell.
- Cianciullo A., Realacci E. (2005), *Soft economy*, Milano, BUR.
- Codeluppi V. (2000), *Lo spettacolo della merce. I luoghi di consumo dai passages a Disney World*, Milano, Bompiani.
- Couch C., Fraser C., Percy S., eds. (2003), *Urban Regeneration in Europe*, Oxford, Blackwell.
- Cunningham S. (2002), *The Restoration Economy. The Gratest New Growth Frontier*, San Francisco, Berret-Koehler Publishers.
- Dicoter (2007), *Reti e territori al futuro. Materiali per una visione*, Roma, Ministero delle Infrastrutture.
- European Commission, KEA, *The Economy of Culture in Europe*, 2006.
- Fisher B., et al. (2004), *Remaking the Urban Waterfront*, Washington, Urban Land Institute.
- Florida R. (2002), *The Rise of the Creative Class*, New York, Basic Books.
- Florida R., Tinagli I. (2004), *Europe in the Creative Age*, Demos, Mimeo.
- Florida R. (2005), *Cities and the Creative Class*, New York, Routledge.
- Hall P., Pfeiffer U. (2000), *Urban Future 21. A Global Agenda for Twenty-First Century Cities*, London, E & FN Spon.
- Hartley J., ed. (2005), *Creative Industries*, Oxford, Blackwell.
- Howkins J. (2002), *The Creative Economy: How People Make Money from Ideas*, London, Penguin.
- Institute for Metropolitan and International Development Studies (2006), *Accommodating Creative Knowledge – Competitiveness of European Metropolitan Regions within the Enlarged Union*, Amsterdam, University of Amsterdam.
- Klingmann A. (2007), *Brandscapes. Architecture in the Experience Economy*, Cambridge, Mit Press.

- Koolhaas R., Boeri S., Kwinter S., Tazi N., Fabricius D. (2001), *Mutations*, Barcelona, Actar.
- Landry C. (2000), *The Creative City. A Toolkit for Urban Innovators*, London, Earthscan.
- Landry C. (2007), *The Art of City Making*, London, Earthscan.
- Lewis M. (2002), *Next, Il futuro è già avvenuto*, Roma, Editori Riuniti.
- Lloyd R. (2006), *Neo-Bohemia. Art and Commerce in the Postindustrial City*, New York, Routledge.
- Pietromarchi B., a cura di (2005), *Il luogo non comune. Arte, spazio pubblico ed estetica urbana in Europa*, Barcelona, Actar.
- Pine II B.J., Gilmore J.H. (1999), *The Experience Economy*, Boston, Harvard Business School Press.
- PricewaterhouseCoopers (2006), *Cities of the Future. Global Competition, Local Leadership*, London, PricewaterhouseCoopers.
- Rifkin J. (2000), *The Age of Access. The New Culture of Hypercapitalism, Where all of Life is a Paid-For Experience*, New York, Penguin Books.
- Roberts P., Sykes H., eds. (2000), *Urban Regeneration. A Handbook*, London, Sage.
- Rozenblat C, Cicille P., eds. (2003), *Les villes européennes. Analyse comparative*, Paris, Datar-La documentation française.
- Rykwert J. (2000), *The Seduction of Place. The City in the Twenty-first Century*, New York, Pantheon Books.
- Stewart T.A. (2001), *The Wealth of Knowledge. Intellectual Capital and the Twenty-first Century Organization*, New York, Currency Books.
- Urban Affairs and Patteeuw V., eds. (2002), *City Branding: Image Building and Building Images*, Rotterdam, Nai Publishers.
- Urban Age Group (2006), *Towards an Urban Age*, London, Lse.
- Urban Task Force (1999), *Towards An Urban Renaissance*, London, Routledge.
- Urry J. (1997), *Consuming Places*, London, Routledge.
- Zukin S. (1995), *The Cultures of Cities*, Oxford, Blackwell.

Ringraziamenti

Il libro è il frutto di numerose ricerche, viaggi, letture e discussioni con le persone che mi circondano, soprattutto con i miei più stretti collaboratori con cui condivido passioni e fatiche della ricerca, e a cui vanno i miei ringraziamenti per i continui stimoli. Le ricerche sono state finanziate dall'Università degli Studi di Palermo (fondi 60% 2005, 2006). Il libro, come molta parte della mia vita, è dedicato ad Alessandra e Lucrezia, luminosi neuroni delle mie sinapsi.

Credits

LISt Laboratorio editoriale

Barcelona (Spain)

direction@listraat.it

www.listlab.eu

www.momboo.net

(in Italia: Trento-Roma)

produzione

Pubblicato

ActarD

Roca y Batlle, 2

08023 Barcelona

office@actar-d.com

www.actar-d.com

Distribuito

nell'ambito della collana

Collana I-CARE

Italy Contemporary Advanced Researchs

Autore

Maurizio Carta

Coordinamento editoriale

Pino Scaglione

Disegno Grafico

Claudia Tagliabue

Massimiliano Scaglione

Traduzioni

CSE 92 srl

Via Veio 7, 00183 Roma

Fotografie

Alessandra Badami, Maurizio Carta, Anna

Maria Moscato, Daniele Gagliano, Fabio

Gambina

ISBN 978-88-95623-03-0

© of the edition, LISt

© of the text, their authors

© of the photo, their authors;

Alessandra Badami foto 1 pg 132; Fabio

Gambina foto 1 pg 142, foto 2 pg 144, foto 6

pg 147

all rights reserved

printed and bound in the European Union,

in Dicembre 2007

Stampa

Rubbettino

List è un Laboratorio editoriale, con sede a

Barcellona, che lavora intorno ai temi della

contemporaneità. List ricerca, propone,

elabora, promuove, produce, mette in rete e

non solo pubblica

Contatto

Maurizio Carta

via Antonio Veneziano, 79 - 90138 Palermo

Tel: +39.091.6529387

Mail: plandifferent@gmail.com

Facoltà di Architettura di Palermo

Dipartimento Città e Territorio

Via dei Cartari 19b - 90134 Palermo

www.unipa.it/mcarta



Maurizio Carta, architetto e dottore di ricerca in pianificazione urbana e territoriale. Professore ordinario di urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Le attività di ricerca sono orientate verso il ruolo del patrimonio culturale territoriale come matrice di identità e strumento di sviluppo e verso la pianificazione strategica fondata sulle risorse culturali e creative. Dirige "CreativiCity", una rivista sull'innovazione dei processi di pianificazione per le città creative e collabora con numerose riviste di cultura del territorio.

Svolge attività di consulenza nel settore della pianificazione urbana e regionale, in particolare collabora con il Ministero delle Infrastrutture, con le Province di Palermo e Agrigento e con il Comune di Palermo. E' consulente dell'Autorità Portuale di Palermo per la rigenerazione urbana del waterfront.

Negli ultimi anni ha condotto numerose ricerche applicate nel campo dell'innovazione del piano e del progetto urbano e i risultati sono pubblicati in volumi, tra i quali: *L'armatura culturale del territorio* (1999), *Teorie della pianificazione* (2003), *Pianificare nel dominio culturale* (2003), *Next City: culture city* (2004), *Waterfront Palermo: un manifesto per la nuova città creativa* (2006).

Maurizio Carta, architect and PhD in Urban and Regional Planning. Full Professor in Town and Country Planning at the University of Palermo.

His research interests go towards the value and role of cultural heritage as a tool for a more sustainable development and, recently, about the urban regeneration based on culture and creativity. He is editor of "CreativiCity", a specialised review about the innovation in planning and he is a collaborator of some scientific reviews.

He is advisor for urban planning and strategic planning of some public administrations, such as the Italian Ministry of Infrastructure, the Palermo Province, the Agrigento Province and the Municipality of Palermo. He is also the scientific responsible of the urban regeneration of Palermo Waterfront for the Port Authority.

In the last years he has experimented his research in some application in order to renew the planning tools. The results are published in books and presented at some congress. Among these: *L'armatura culturale del territorio* (1999), *Teorie della pianificazione* (2003), *Pianificare nel dominio culturale* (2003), *Next City: culture city* (2004), *Waterfront Palermo: a Project Manifesto for the New Creative City* (2006).



GG G X
AMSTERDAMG

BARCELONA

! ? Ç

BILBAO X/

BORDEAUX

GENOVA //

HAMBURG

LYON ? * + +

LISBOA 7 X

MARSEILLE

/ / *

NEWCASTLE ?

PVLERMO

ROTTERDVM // ??

VALENCIA